



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

Il complesso fenomeno del bilinguismo: un'attenzione particolare alla sfera infantile.

RELATORI:
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof. Fabio Matassa
Prof. Wolfram Kraus
Prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA:
Aurora Santi
2917

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*"Se parli con un uomo in una
lingua a lui comprensibile,
arriverai alla sua testa.
Se gli parli nella sua lingua,
arriverai al suo cuore"*
Nelson Mandela

Indice

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1 – Il bilinguismo.....	10
1.1 Cos'è il bilinguismo	10
1.2 Sfumature del bilinguismo	12
1.2.1 Forme di bilinguismo individuale.....	13
1.2.2 Forme di bilinguismo collettivo	19
1.2 Il dibattito monolingue vs bilingue.....	19
CAPITOLO 2 – Lo sviluppo di due lingue	21
2.2 L'acquisizione del lessico.....	23
2.3 Lo sviluppo della morfosintassi nei bambini bilingui	25
CAPITOLO 3 – False credenze.....	27
3.1 Credenze a livello linguistico	28
3.1.1 Mescolare i codici è segno di confusione	28
3.1.2 I bilingui conoscono perfettamente le loro lingue	29
3.1.3 I bilingui sono traduttori e interpreti perfetti.....	30
3.1.3 I bilingui non hanno accenti nelle proprie lingue	30
3.2 Credenze a livello sociale	32
3.2.1 Non è normale essere bilingui	32
3.2.2 Tutti i bilingui sono uguali.....	33
3.2.3 I bilingui hanno due personalità	34
3.2.4 Le emozioni dei bilingui sono espresse nella prima lingua, che è quella dei genitori.....	35
3.3 Le credenze a livello educativo.....	36
3.3.1 -La lingua parlata tra le mura domestiche ha un effetto negativo sull'acquisizione della lingua che il bambino impara scuola.....	37
3.3.2 I genitori bilingui non devono mescolare le lingue durante la crescita del bambino	38
3.3.3 È facile crescere un bambino bilingue, basta che veda la televisione in un'altra lingua	38
3.3.4 L'unico modo per insegnare due lingue è che ciascun genitore parli una lingua diversa al figlio	39
3.3.5 Per semplificare l'apprendimento della L2 bisognerà "esporre" il bambino in modo profondo a essa	40
3.3.6 Se il bambino manifesta un ritardo del linguaggio, bisogna subito togliere una delle due lingue	41
3.4 Le credenze a livello psicologico e cognitivo.....	42
3.4.1 Nel cervello esiste uno spazio limitato riservato alle lingue	42
3.4.2 Il bilinguismo causa un ritardo nello sviluppo cognitivo del bambino	43
3.4.3 I bambini bilingui sono più vulnerabili rispetto ad avere ritardi o disturbi legati al linguaggio	44
3.4.4 Il bilinguismo danneggia il cervello	45
3.4.5 I bambini bilingui sono dei geni	46
CAPITOLO 4 - I benefici del bilinguismo.....	47
4.1 Vantaggi culturali, sociali ed economici	47
4.2 Vantaggi cognitivi	50
4.3 Vantaggi linguistici.....	52
4.4 Vantaggi metalinguistici.....	53
CAPITOLO 5 – L'educazione bilingue	57
5.1 La prima realtà: l'ambiente familiare.....	57

5.1.1	Varie strategie	58
5.1.2	Accortezze e aspetti generali	61
5.2	Non è un compito esclusivamente dei genitori	63
5.2.1	Diventare bilingui grazie a un membro esterno alla famiglia.....	63
5.2.2	Diventare bilingui grazie all'insegnamento scolastico.....	64
5.3	Una realtà ancora più estesa: gli impegni dell'UE	64
CONCLUSIONE.....		67
English section		69
INTRODUCTION.....		70
CHAPTER ONE – Bilingualism.....		73
1.1	What is bilingualism?	73
1.2	Shades of bilingualism	74
CHAPTER TWO – The development of two languages.....		78
CHAPTER THREE – Misbeliefs.....		80
3.1	Myths on a linguistic level	80
3.2	Myths at a social level.....	81
3.3	Myths at educational level	82
3.4	Myths at psychological and cognitive level	83
CHAPTER FOUR – Benefits of bilingualism.....		86
4.1	Cultural, social and economic benefits.....	86
4.2	Cognitive benefits	87
4.3	Linguistic benefits	87
4.4	Metalinguistic benefits	88
CHAPTER FIVE – Bilingual education		90
5.1	Bilingual education at home.....	90
5.2	Bilingual education at school.....	91
5.2	European Union commitments to promoting bilingualism	91
CONCLUSION		93
Deutsche Sektion		95
EINLEITUNG		96
KAPITEL 1 – Zweisprachigkeit		99
1.1	Was ist Zweisprachigkeit?	99
1.2	Schattierungen der Zweisprachigkeit.....	100
KAPITEL 2 – Die Entwicklung von zwei Sprachen		104
KAPITEL 3 - Falsche Glaubenssätze		107
3.1	Glaubenssätze auf sprachlicher Grundlage	107

3.2 Glaubenssätze auf sozialer Grundlage	108
3.3 Glaubenssätze auf erzieherische Grundlage.....	110
3.4 Glaubenssätze auf psychologischer und kognitiver Grundlage.....	111
KAPITEL 4 – Vorteile der Zweisprachigkeit	113
4.1 Kulturelle, soziale und wirtschaftliche Vorteile	113
4.2 Kognitive Vorteile	114
4.3 Sprachliche Vorteile.....	115
4.4 Metalinguistische Vorteile	115
KAPITEL 5 - Zweisprachige Erziehung.....	117
5.1 Zweisprachige Erziehung zu Hause	117
5.2 Das Eintreten der Europäischen Union zur Förderung der Zweisprachigkeit	119
ABSCHLUSS	120
BIBLIOGRAFIA.....	123
SITOGRAFIA	125

INTRODUZIONE

La scelta di scrivere una tesi sul bilinguismo deriva dalla mia passione per le lingue e per le culture, che mi ha portato a compiere varie scelte di vita, che si sono tradotte in esperienze. Grazie a queste esperienze, ho avuto la possibilità di osservare realtà differenti, e di far crescere il mio interesse nei confronti del diverso, delle culture, dei modi di pensare degli altri.

Nel 2018, ho vissuto nei Paesi Bassi come ragazza alla pari, in una famiglia olandese. Fin dal primo momento per me è stato qualcosa di magico, che mi nutriva interesse ed ispirazione. Ho potuto osservare tre diversi stadi del bilinguismo infantile, e contribuire allo sviluppo di questo, poiché i tre bambini di cui mi occupavo avevano tre età diverse. Le due più grandi, di rispettivamente 7 e 8 anni, parlavano inglese fluentemente, seppur non alla perfezione, grazie alle varie ragazze alla pari che hanno avuto fin da piccole con cui parlavano inglese. Il bambino più piccolo invece, che aveva anche un piccolo ritardo del linguaggio, aveva 5 anni, ed è con lui che ho stretto un legame di comunicazione più stretto, poiché sapeva pochissime parole di inglese. È stato interessante infatti apprendere con lui parole in olandese, e trasmettere lui l'inglese.

Ciò che mi ha affascinato particolarmente di tutta questa situazione è stata la naturalezza con cui i bambini imparavano la lingua, quotidianamente, giocando, con tranquillità: nessuna lezione, o ore di inglese, né compiti in inglese addizionali (oltre a quelli che gli venivano assegnati naturalmente a scuola). Il secondo aspetto che ha suscitato in me scalpore, in senso buono, è stata la normalità con cui veniva vista la figura della ragazza alla pari. A scuola, tra gli amici della famiglia, e nell'intera città, i genitori non sono mai stati giudicati negativamente per la loro scelta educativa. In più, i bambini avevano una ampia conoscenza di usi e culture diverse, anche più lontane dalla loro di quanto non fosse la mia, pur sempre europea. Tali culture non venivano disprezzate né giudicate, al contrario, raccontavano le loro conoscenze e aneddoti con orgoglio e la tipica curiosità ed innocenza che hanno i bambini.

La mia passione per le lingue mi ha sempre spinto ad impararne di nuove, ed a entrare a contatto il più possibile con le culture appartenenti. È per questo motivo che, grazie alla mia Università, sono partita per il progetto Erasmus+ per Dresda, in Germania. Lì, vivendo in uno studentato, ho avuto la possibilità di conoscere, oltre a tantissime persone, diverse storie, culture, ed esperienze di vita. Tra tutte le caratteristiche e storie delle persone che ho conosciuto, hanno chiamato la mia attenzione quelle riguardo alle lingue che parlano, ed essendo molto curiosa ho chiesto loro la loro "storia linguistica". Ho conosciuto ragazzi ucraini, che parlavano

l'ucraino, il polacco, il russo, lo slovacco. Ragazzi provenienti dal Messico che parlavano perfettamente l'inglese, grazie ad aver frequentato scuole americane. Una ragazza polacca che parlava perfettamente tedesco, perché quando era piccola guardava sempre i cartoni animati in quella lingua, poiché non venivano doppiati in polacco. Ragazzi catalani, che fin da bambini hanno imparato sia il catalano che lo spagnolo, e sono fieri della loro lingua "minoritaria", e continuano a coltivarla.

Ognuna singola storia mi ha portato a riflettere a fondo riguardo le realtà linguistiche, riguardo l'importanza di parlare più lingue, e di tutelare le lingue madri.

Questa situazione e realtà mi hanno dato la "spinta in più" per scegliere di approfondire il fenomeno del bilinguismo, soprattutto quello infantile. Ho conosciuto e visto crescere tante coppie, di nazionalità e culture anche molto diverse tra loro, anche provenienti da parti del mondo opposte. Sembrerà banale, ma ciò mi ha portato a chiedermi quante realtà esistessero come quella che stavo vivendo io, quante ne sono esistite e quante ne esisteranno. Tante coppie molto probabilmente finiranno per lasciarsi, è normale, ma quante un giorno magari avranno figli? E quante realtà, diverse da quella che stavo vivendo io, esistono per far incontrare persone di diverse nazionalità e culture? Come verranno cresciuti i bambini, e in quale lingua parleranno?

L'idea di scrivere questa tesi nasce da queste domande, che mi sono fatta per tanto tempo, e che continuano a nutrire i miei interessi. Il mio obiettivo è quello di promuovere il bilinguismo, soprattutto quello che nasce in tenera età, dimostrando che, contrariamente a come si credeva fino a non molto tempo fa, offre numerosi vantaggi ed è una risorsa preziosa. Grazie ad analisi approfondite ed esempi di ricerche scientifiche, spero di convincere chi ancora ha dubbi o pregiudizi sul bilinguismo e che non è da considerare in maniera negativa, e in più di incoraggiare più e più persone, soprattutto futuri genitori, a insegnare ai bambini lingue nuove fin da piccoli.

Prima di tutto, per poter capire il fenomeno inquadrare la particolarità e complessità di esso, ci tengo a spiegare in maniera approfondita di cosa si tratta, analizzando le molteplici definizioni, quali sono le varie tipologie di bilinguismo e le sue sfumature, per poter inquadrare la particolarità e complessità di esso. Nel capitolo uno infatti darò una inquadratura generale riportando alcune delle definizioni più comuni del bilinguismo, per poi andare sempre più nel dettaglio elencando e analizzando tutti i modi in cui si può essere bilingui, e le molteplici caratteristiche e radici che caratterizzano un individuo bilingue.

Il secondo capitolo spiegherà brevemente come avviene l'acquisizione del linguaggio nei bambini bilingui, in contrapposizione a ciò che avviene "normalmente" nei bambini monolingui. La mia tesi non tratterà il lato prettamente biologico e neurologico del bilinguismo e di come nasce e funziona il linguaggio nell'encefalo, per questo motivo ho scelto di presentare alcuni aspetti di come avviene lo sviluppo del linguaggio nei bambini bilingui, in maniera non approfondita, ma sufficiente al fine di intendere a livello celebrale cosa avviene.

Il terzo e il quarto capitolo costituiscono il cuore del mio discorso e di ciò che voglio dimostrare. Innanzitutto, nel terzo capitolo elencherò i miti più ascoltati e creduti riguardo il bilinguismo (soprattutto infantile), analizzandoli e smentendoli con l'uso di studi e ricerche scientifiche, spiegando perché sono infondati e quale sia la realtà dei fatti. Il quarto capitolo invece, sarà focalizzato solo sui benefici e i vantaggi che apporta l'insegnamento di una o più lingue straniere in tenera età, in tutte le sfere della vita e del futuro: a livello sociale, culturale, economico, cognitivo, linguistico e metalinguistico.

Con l'ultimo capitolo riporterò alcune tra le metodologie più conosciute ed adottate per crescere un bambino bilingue all'interno della famiglia. In più, ho deciso anche di dare alcuni spunti a chi invece non fa parte di una famiglia multilingue e multiculturale ma crede nell'importanza del bilinguismo e vuole dare a suo figlio questa opportunità e privilegio. Per concludere e riaffermare la mia posizione riguardo al bilinguismo, ho scelto di parlare di come una realtà estesa, come nel nostro caso l'Unione Europea, si pone e muove riguardo l'insegnamento delle lingue.

CAPITOLO 1 – Il bilinguismo

1.1 Cos'è il bilinguismo

Vi sono molte definizioni contrastanti sul termine bilinguismo, a seconda delle teorie di riferimento.

Comunemente si pensa che il bilinguismo significhi dominare perfettamente due lingue, ed è infatti questa la nozione che si evince dalla definizione secondo l'Enciclopedia Treccani:

Bilinguismo s. m. [der. di bilingue]. – 1. La capacità che ha un individuo, o un gruppo etnico, di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue (o anche, per estens., due diverse varietà di una lingua, o la lingua letteraria e il dialetto).¹

Secondo il Dizionario inglese Collins invece, per bilinguismo si intende l'abilità di parlare fluentemente due lingue e l'uso abituale di due lingue.

*Bilingualism 1. The ability to speak two languages fluently
2. The habitual use of two languages.²*

Già da questi due esempi si può evincere che definire il bilinguismo non è affatto semplice, poiché esso è un fenomeno che ha numerose forme differenti. La definizione più conosciuta però è quella di Uriel Weinreich (linguista americano, autore di un'opera fondamentale per lo sviluppo degli studi sul bilinguismo “*Lingue a Contatto*”, 1953) secondo la quale esso è “l'uso alternativo di due lingue”.

In seguito il concetto è stato esteso, come secondo la formulazione di Macnamara del 1967, secondo la quale per essere considerati bilingue basta possedere una minima competenza in ognuna delle quattro abilità linguistiche: comprensione uditiva, abilità orale, lettura e scrittura in una lingua diversa dalla propria lingua materna.

Al contrario, secondo la definizione di Leonard Bloomfield, il bilinguismo è “la padronanza di due lingue come se fossero ambedue materne” (Bloomfield, 1974).

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/bilinguismo/>

² <https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/bilingualism>

In the extreme cases of foreign-language learning the speaker becomes so proficient as to be indistinguishable from the native speaker round him ... In the cases where this perfect foreign-language learning is not accompanied by loss of the native language, it results in bilingualism, native-like control of two languages (Bloomfield,1933).

Malgrado ciò, questa definizione esclude tutti quegli individui che parlano due lingue fluentemente e abitualmente ma non possiedono una competenza linguistica come i nativi. Ci si riferiva soprattutto a una situazione ideale di persone che avessero acquisito le due lingue fin dall'infanzia, rientrando così in una condizione "privilegiata" di avere genitori di lingua diversa o crescere in un ambiente in cui vengono parlate due diverse lingue indistintamente, così da assimilare integralmente i sistemi linguistici differenti e padroneggiarli a livello di organizzazione psicologica.

Considerando queste due ultime definizioni estreme, la credenza comune sta nel mezzo, e si rispecchia nella valutazione di Renzo Titone, secondo il quale il bilinguismo consiste nella capacità dell'individuo di esprimersi in una seconda lingua aderendo fedelmente ai concetti e alle strutture che a tale lingua sono propri, invece di parafrasare la lingua nativa.

Titone oltre a questa teoria, fa un passo avanti, non descrivendo il bilinguismo in solo modo ma dicendo che si può essere bilingui in varie maniere differenti: vi è chi si trova a proprio agio parlando in entrambe le lingue; chi parla la seconda lingua fluentemente ma non rispettando alcuni tratti quali struttura, suoni, e vocabolario della lingua nativa; chi invece usa ambedue le lingue con variazioni rispetto all'uso dei rispettivi parlanti monolingui. Ci sono bilingui che dominano perfettamente il vocabolario e la sintassi delle lingue ma che usano un'unica pronuncia; parlanti che dominano perfettamente la pronuncia di entrambe le lingue ma che possiedono un vocabolario e/o una sintassi della seconda lingua incompleti o imperfetti. Ci sono parlanti che hanno vocabolari che si equivalgono in entrambe le lingue, ma settorialmente diversi nelle due lingue: ad esempio, usano una lingua in certi contesti e l'altra in altri.

In più, ci sono bilingui che parlano fluentemente una lingua, mentre non sanno esprimersi nell'altra; ci sono individui che sanno leggere o scrivere molto bene in una lingua, mentre hanno difficoltà nell'altra. In fine, è importante ricordare che il bilinguismo perfetto non esiste: ci sono casi in cui i soggetti mostrano una continua oscillazione nell'abilità con cui ciascuna lingua è usata, attraversando spesso periodi in cui una lingua diventa più prominente dell'altra.

1.2 Sfumature del bilinguismo

Avendo appreso che il fenomeno del bilinguismo è molto ampio, è dunque necessario individuare alcune differenze tra varie situazioni, considerare quindi varie dimensioni in cui esso si sviluppa o nasce.

È indubbiamente necessario tener conto della dimensione relativa alle circostanze dell'apprendimento, poiché esse si traducono in distinzioni significative, tuttavia è necessario tener conto del fatto che tutte queste differenziazioni non sono lontane e “separate” le une dalle altre, ma sono spesso simili per alcuni aspetti, si possono intrecciare, sono quindi facilmente immaginabili come sfumature.

La prima distinzione fondamentale è quella tra bilinguismo individuale (o isolato) e bilinguismo collettivo (o sociale). Con bilinguismo individuale si intende utilizzare in maniera alternativa due lingue da parte di un singolo parlante, rappresenta quindi l'insieme delle competenze di un individuo nei confronti di più lingue. Al contrario, il bilinguismo collettivo si incontra ogni qual volta l'utilizzo di due lingue costituisce un fenomeno che coinvolge più persone, come una comunità intera. Un esempio di quest'ultima situazione si può trovare in Alto Adige, dove le lingue ufficiali sono sia Italiano che Tedesco, oppure in scala nettamente più ampia, il Canada dove le lingue ufficiali sono Inglese e Francese.

In quest'ultimo, il bilinguismo è un argomento sentito e fonte di orgoglio, è infatti alla base di una politica inclusiva ed è l'esempio di come culture diverse stratificate nel tempo coesistano e vengano valorizzate all'ordine del giorno nell'agenda delle istituzioni del Paese. Tutti i ministri sono bilingue dal 1948 e dalla metà degli anni '80 essere in grado di esprimersi in entrambe le lingue è diventato un requisito essenziale per ricoprire una carica pubblica.

Per marcare ulteriormente la duplice manifestazione della condizione bilingue, Hamers Blanc 2000 ha fatto valere la distinzione tra “bilingualism” e la così chiamata “bilinguality”. Bilinguismo infatti evoca lo stato di una comunità linguistica in cui due lingue sono a contatto, con il risultato che due codici possono essere usati nelle stesse interazioni e che un numero di individui sia bilingue, mentre la Bilinguità designa lo stato psicologico di un individuo che ha accesso a più di un codice linguistico come mezzo di comunicazione sociale.³

³Josiane F. Hamers, Michel H. A. Blanc
Bilinguality and Bilingualism , pp. 6 - 24
Publisher: Cambridge University Press
Print publication year: 2000

1.2.1 Forme di bilinguismo individuale

Per definire meglio il bilinguismo, un primo concetto da introdurre è quello dell'età di acquisizione, ossia il momento in cui si inizia a essere esposti a una lingua. In base a ciò si può parlare di bilinguismo precoce (o infantile) o di bilinguismo tardivo. (Figura 1.1)

Il bilinguismo **tardivo** si verifica negli individui che iniziano ad apprendere la seconda lingua dopo che la prima venga appresa e assimilata, indicativamente dopo i 6 anni. Il bilinguismo tardivo presenta tre differenti aspetti: può di fatti riguardare due lingue apprese in modo bilanciato (bilinguismo tardivo additivo); oppure può comprendere l'apprendimento di una lingua che è stata introdotta successivamente, a discapito della prima (bilinguismo tardivo sottrattivo); infine può riguardare quelle situazioni in cui una lingua è compresa solo passivamente, ma non vi è una produzione attiva (bilinguismo consecutivo passivo).

Il bilinguismo **precoce** è stato studiato ampiamente, e riguarda l'apprendimento di più di una lingua dalla nascita, oppure entro i primi anni di vita.

Questa esposizione può essere **simultanea** se le lingue vengono acquisite dal bambino nella stessa maniera e frequenza fin dalla nascita e in maniera naturale, e ciò può quindi accadere all'interno di una famiglia dove i genitori parlano due lingue diverse.

Il bambino bilingue **consecutivo** ha acquisito la lingua materna durante l'infanzia e seconda lingua dopo i 4 anni, si è quindi trovato durante la sua infanzia in circostanze di imparare più di una lingua, ma non in situazioni di simultaneità. Questa situazione è tipica delle famiglie che vivono in un luogo differente a quello di origine, ed il bambino nasce nel secondo paese dove la lingua parlata, ad esempio all'asilo nido, è differente da quella parlata in famiglia. Il bilinguismo tardivo può dunque interessare varie fasi dell'infanzia: se la seconda lingua è introdotta dopo i 4 anni ma comunque prima della pubertà (indicativamente intorno agli 8 anni) si parla di bilinguismo consecutivo tardivo.

Un'altra categoria è quella dei cosiddetti bilingui adulti tardivi, che è particolarmente importante per lo studio del cervello bilingue, perché spesso è stato affermato che la mancanza di plasticità celebrale in età adulta sia una delle cause del peggioramento delle capacità di apprendimento delle lingue con l'avanzare dell'età.

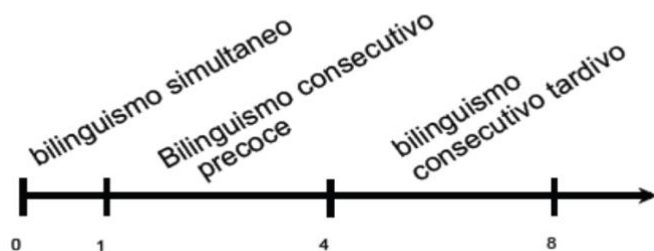


Figura 1.1 Le fasi del bilinguismo infantile in base all'età di esposizione alle lingue

Una descrizione completa di una competenza bilingue non può però prescindere da altre variabili, come ad esempio il livello di acquisizione raggiunto nelle lingue conosciute:

si può incontrare un bilinguismo **bilanciato**, in quegli individui che si esprimono con uguale scioltezza e abilità in due lingue diverse senza preferirne una all'altra, in maniera equilibrata, e un bilinguismo **dominante**, in cui una delle due lingue domina sull'altra con padronanza uguale o simile a quella di un madrelingua, mentre la seconda è più debole.

Ad esempio, un bambino con dei genitori che parlano lingue diverse, è molto probabile che sviluppi un bilinguismo bilanciato, imparando in egual maniera le due lingue, appurato che questi le parlino quotidianamente.

Questa condizione può venir meno se il bambino inizia a frequentare un ambiente monolingue (ad esempio l'asilo) e inizia a parlare più frequentemente una lingua, così da avere quindi un bilinguismo dominante.

Come afferma prontamente il linguista François Grosjean, è quindi molto difficile incontrare situazioni di bilinguismo perfettamente bilanciato, poiché nelle società monolingue diventa complicato e mancano occasioni per utilizzare quotidianamente e indistintamente due lingue.

Per quanto riguarda l'effetto esercitato da una L2⁴ sulla lingua materna, si suole distinguere tra bilinguismo additivo o sottrattivo.

Il bilinguismo **sottrattivo** accade quando l'apprendimento della L2 indebolisce le competenze e la fluenza della L1, va quindi a discapito della lingua madre che si ritrae lentamente,

⁴ Per L2 si intende, in linguistica e in glottodidattica, una lingua appresa in un secondo momento rispetto alla lingua materna dell'apprendente, a sua volta indicata come L1

diventando in alcuni casi solo una lingua orale o passiva, le due lingue sono in concorrenza invece che complementari. Ciò può accadere ad esempio quando gli individui sentono che la propria L1 li potrebbe connotare negativamente in un determinato ambiente sociale, in situazioni in cui la lingua più "prestigiosa" tende a sostituire la lingua materna, la quale viene adoperata in situazioni meno socialmente importanti, come ad esempio in ambito familiare.

Oppure, semplicemente nel caso di un bambino straniero arrivato in Italia, comincia ad essere scolarizzato in italiano e perde gradualmente gli aspetti della propria lingua madre.

Al contrario, sono bilingui **additivi** coloro che migliorano la L2 senza ripercussioni negative sulla loro L1. Questo fenomeno virtuoso accade quando chi impara una seconda lingua sviluppa allo stesso tempo anche la prima. La L2 è considerata dalla società come un vantaggio e un mezzo efficace per la comunicazione. Ciò accade perché il miglioramento delle funzioni linguistiche può essere trasferito ad entrambe le competenze. Lo sviluppo complementare della L1 e L2 di un bambino facilita lo sviluppo sociale e apporta elementi positivi nel percorso di crescita.

In base al livello di sviluppo delle lingue, e alle conseguenze che l'acquisizione di esse possa provocare, un individuo può essere considerato come bilingue **incipiente** se possiede una lingua ben sviluppata, mentre l'altra ai primi livelli di sviluppo, infatti questo momento è definibile anche come "pre-bilingue". Man mano che la seconda lingua viene sviluppata, si parla di bilinguismo **ascendente**, contrapponendolo al bilinguismo **recessivo**, che si osserva ogni qual volta che le abilità acquisite in una lingua diminuiscono e risulta in attrito linguistico temporaneo o permanente.

È possibile fare distinzioni di bilinguismo anche a livello culturale, e in questo caso un bilingue può essere categorizzato come biculturale, monoculturale e acculturato.

Un bilingue **monoculturale** è colui che, nonostante abbia una buona competenza in due lingue, non si identifica culturalmente nei gruppi di entrambe le lingue, identificandosi quindi in una sola cultura. Al contrario, quando il bilingue si identifica positivamente con ambedue i gruppi culturali, si può considerare un bilingue **biculturale**; nei casi in cui lo sviluppo di abilità in due lingue porta un individuo a rinunciare all'identità culturale del gruppo appartenente alla sua lingua materna per accogliere quella della L2, si parla di bilingue **acculturato**.

Riguardo le distinzioni che dipendono dal punto di vista dello status sociale che hanno due lingue differenti, possiamo individuare casi di bilinguismo elitario e bilinguismo popolare.

Il bilinguismo **elitario** si incontra nelle persone appartenenti a classi medio-alte e ben educate, che imparano e usano una seconda lingua in modo da acquisire prestigio all'interno della società.

In contrapposizione, il bilinguismo **popolare** si incontra in individui che fanno, appunto, parte della classe popolare, che può essere un gruppo etnico o minoritario, e hanno dovuto imparare la L2 e sostituirla al posto della propria lingua madre per poter entrare a far parte della società in cui volevano inserirsi.

Rimanendo nell'ambito degli aspetti sociali e di comunità, possiamo fare un'altra distinzione, che è quella tra bilinguismo **esogeno** o **endogeno**⁵. Il primo rispecchia i casi in cui una lingua rappresenta la comunità linguistica all'esterno dell'ambiente di vita quotidiana e ordinata dell'individuo bilingue; il secondo contrariamente fa riferimento al fatto che all'interno della comunità linguistica e ambiente del soggetto vengano usate le lingue che questo parla.

Vi sono distinte motivazioni che spingono le persone a imparare una o più nuove lingue, e in base a queste si può distinguere tra **bilinguismo integrativo e strumentale**.

La motivazione integrativa o dimensione interpersonale, riflettono una disposizione positiva verso la lingua e la cultura che sta apprendendo, legata insieme alla volontà di entrare in contatto alla comunità e comprendere a pieno i parlanti della lingua stessa.

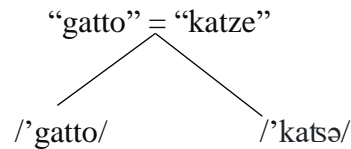
La motivazione strumentale comprende gli stimoli esterni che possono influire sulla scelta di studio di una determinata lingua, ovvero le possibilità che può offrire la conoscenza linguistica in ambito lavorativo, o la possibilità di utilizzare conoscenze linguistiche per ottenere vantaggi personali e sociali.

Una distinzione che concerne l'organizzazione cognitiva delle lingue individua, in base al contesto di acquisizione delle lingue, un bilinguismo **composito, coordinato, e subordinato**. Viene dunque analizzato in questo caso il livello di dipendenza reciproca dei due sistemi linguistici.

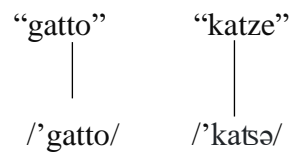
Il bilinguismo composito avviene quando i due codici linguistici vengono immagazzinati insieme, in un unico sistema di significati. Il bilingue usa i due codici linguistici in maniera interdependente, poiché nel sistema cognitivo si ha solamente un sistema di significato delle parole, che viene usato sia con il codice della L1 che della L2.

⁵ In etimologia, i prefissi eso- es endo- significano rispettivamente “fuori, all'esterno” e “dentro, all'interno”, e il suffisso -geno significa “generato, creato, composto”.

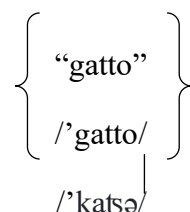
Tale organizzazione del linguaggio è comune nei bilingui simultanei: un esempio di un bilingue italiano-tedesco, conosce le parole “gatto” e “katze”, a cui riporta lo stesso significato. I codici sono immagazzinati in un’unica unità concettuale, sviluppando una struttura cognitiva unitaria. U. Weinrich in *Lingue a Contatto 2008*, rappresenta questo rapporto tra L1 e L2 con il seguente schema:



Il bilingue coordinato, a differenza, acquisisce le lingue in contesti differenti, e ciò porta ad immagazzinare e organizzare le rappresentazioni linguistiche separatamente rispetto alle due lingue. I due sistemi linguistici sono dunque indipendenti, e vengono controllati dal parlante in maniera distinta. È questo il caso in cui le lingue sono rappresentate prima della pubertà ma in maniera separata, ad esempio nei casi in cui in casa si parli una lingua e all’asilo nido un’altra. Come si evince chiaramente dallo schema rappresentato qui sotto, la parola italiana Gatto ha un proprio significato e la parola tedesca *Katze* ne ha un altro:



La terza rappresentazione di Weinrich riguarda il bilinguismo subordinato, che avviene nelle situazioni in cui un parlante, per accedere al sistema linguistico della L2, deve passare prima per quello della L1: “the dominant language acts as a filter for the other” (Weinreich, 1953:77). In questo caso ci troviamo spesso in un bilinguismo dominante, in cui la dominanza e preferenza della lingua principale e dominante interpreta la seconda lingua. Il parlante possiede i due segni linguistici ma una sola unità di significato. Nella rappresentazione qui sotto possiamo dunque osservare (ipotizzando che il tedesco sia la lingua debole del bilingue) che la forma *Katze* evoca il termine italiano di Gatto, che riporta al soggetto il significato che conosce di tale oggetto.



Il bilinguismo può avvenire con consapevolezza o non, e per questo motivo possiamo distinguere tra bilinguismo spontaneo e consapevole. Vi sono individui che, nascendo o vivendo in ambienti bilingue (famiglia, società, etc.) hanno necessità di comunicare in due lingue e il loro bilinguismo si può pensare come naturale, e in quale possiamo individuare un bilinguismo **spontaneo**. Al contrario vi è chi sceglie di imparare una L2, perché ciò vuol dire per loro ampliare il proprio bagaglio culturale e intellettuale, e in questo caso si parla di bilinguismo **consapevole**. Nonostante avvenga in due diverse entità, i due individui subiscono la pressione di un bisogno sociale che esige la conoscenza e l'utilizzo di due lingue diverse: nel caso di un bilingue spontaneo, l'esigenza è quella di una comunicazione immediata mentre nel caso di un bilingue consapevole è di una comunicazione indiretta, come ascoltare la radio o leggere un testo scritto.

Su una linea molto vicina a quella sopra citata, è necessario menzionare la distinzione del bilinguismo in base all'uso che la persona fa della lingua: si parla quindi di bilinguismo passivo o ricettivo e bilinguismo attivo o produttivo.

La padronanza di una lingua è la somma della comprensione passiva e della produzione di essa: comprendere una lingua ascoltandola e leggendo è un'attività mentale ricettiva, mentre saperla scrivere e parlarla è una attività produttiva. È possibile e comune che un individuo sia perfettamente in grado di comprendere una lingua (**bilingue passivo**) ma trova molto più difficile produrla, mentre nel caso contrario, un **bilingue attivo** è quasi sempre anche un bilingue passivo.

I bambini che in famiglia acquisiscono due o più lingue, imparano a comprendere le lingue molto prima di iniziare a parlarle, ed è possibile che inizino ad esprimersi prima in una lingua e in un'altra solo successivamente, nonostante vengano comprese entrambe. Un bambino potrà "produrre" una lingua quando avrà necessità di farlo, ed è importante e necessario per avere una attività produttiva che i genitori si impegnino a mantenere viva e attiva l'esposizione alla lingua meno usata.

In base al modo in cui vengono acquisite le lingue, si parla di bilinguismo primario e secondario. Si considera bilinguismo **primario** quando le due lingue sono state assimilate in una maniera "naturale", mentre il bilinguismo **secondario** avviene quando la seconda lingua viene imparata in una maniera formale, come ad esempio a scuola. Per maniera naturale si intende ad esempio un ambiente in cui si parlano entrambe le lingue che il bambino sta imparando, o in un contesto familiare in cui i genitori parlano entrambe le lingue al figlio. Le

lingue apprese in maniera formale come a scuola, vengono apprese in maniera deduttiva. È rilevante infatti fare distinzione tra acquisizione e apprendimento: l'acquisizione di una lingua avviene in maniera spontanea e naturale, mentre l'apprendimento è un processo volontario e consapevole.

1.2.2 Forme di bilinguismo collettivo

Prima di tutto è necessario far chiarezza sulla differenza tra bilinguismo collettivo (o sociale) e diglossia: la seconda riguarda situazioni in cui nella stessa comunità coesistono due codici linguistici differenti, uno dei quali è riservato solo a occasioni formali e pubbliche mentre l'altro viene impiegato da tutti in circostanze ordinarie e quotidiane. Troviamo infatti come definizione nella Treccani la seguente:

“Coesistenza nel parlante di due codici linguistici, di cui uno è considerato inferiore all'altro; per es., si ha d. quando coesistono nel parlante il dialetto nativo e la lingua ufficiale appresa a scuola (si distingue perciò dal bilinguismo, che indica la coesistenza di due codici linguistici di pari prestigio).”¹

Il bilinguismo sociale invece si realizza ogni volta che l'utilizzo di due lingue costituisce un fenomeno che coinvolge un'intera comunità. A livello comunitario è tra l'altro possibile distinguere due tipi di bilinguismo, in base ai rapporti tra la lingua e le diverse comunità.

Si parla infatti di bilinguismo **monocomunitario** in quelle situazioni in cui tutti gli individui di una determinata comunità sono bilingui: un esempio lampante è la Val d'Aosta, dove il francese e l'italiano sono padroneggiate da tutti, ma ciò accade anche in Québec (Canada), e nell'Alto Adige.

Un'altra variazione è il bilinguismo **bicomunitario**, ovvero quando sullo stesso territorio sono presenti due comunità linguistiche che utilizzano la propria lingua in tutti i contesti, come in Belgio, in cui la parte delle fiandre parla il fiammingo mentre l'altra il francese.

1.2 Il dibattito monolingue vs bilingue

Avendo compreso che si può essere bilingui anche imparando una lingua da adulti, è importante capire che un parlante bilingue non è la somma di due parlanti monolingui, ovvero che i bilingui non dovrebbero essere paragonati ai rispettivi monolingui delle loro lingue (Grosjean, 1998).

È un pregiudizio che determina una percezione errata della capacità dei bilingui di parlare più lingue, che spesso si sentono di abilità linguistiche inferiori rispetto al monolingue, e spesso la loro competenza bilingue viene ignorata e non valorizzata, soprattutto nel contesto scolastico.

Contrariamente, la presenza di una numerosa popolazione di parlanti bilingui è un'opportunità unica per discutere nuovi temi che non sarebbero emersi altrimenti, come la capacità di apprendimento delle lingue, la possibilità di utilizzare diversi sistemi linguistici in diverse circostanze, ma soprattutto l'influenza che un input linguistico variegato e ricco ha sul cervello nelle diverse sue capacità cognitive.

Molti aspetti del bilinguismo derivano dal fatto che l'input di un parlante monolingue è spesso più omogeneo rispetto a quello di un parlante bilingue. I bilingui sono infatti spesso esposti a input più diversificati di una lingua, prodotti sia da parlanti bilingui che da parlanti nativi.

Sono stati elaborati svariati indici utili per misurare gli effetti dell'input sullo sviluppo linguistico dei bilingui. Il più utilizzato tra questi è l'indice tradizionale, che si calcola sottraendo il numero di anni in cui il parlante è stato esposto a una lingua alla sua età.

Questo indice però non è sempre sufficientemente specifico. L'esperienza linguistica e cognitiva di un parlante bilingue non può essere assimilata a quella di un doppio parlante monolingue, sia per i mutamenti che il bilinguismo procura in varie fasi della vita, sia per la maggiore variabilità dell'input a cui i parlanti bilingui sono esposti.

CAPITOLO 2 – Lo sviluppo di due lingue

L'acquisizione del linguaggio è una delle esperienze umane più straordinarie, anche se spesso lo diamo per scontato. È affascinante notare come un bambino in pochi anni sia in grado di padroneggiare un sistema tanto complesso come quello della sua lingua madre in un modo naturale e innato, senza alcuno sforzo e senza bisogno di istruzione esplicita.

Nei primissimi anni di vita ogni bambino ed ogni bambina sono in grado di appropriarsi degli elementi fondamentali del linguaggio verbale, la lingua madre o altre lingue, attraverso l'ascolto e l'interazione con gli adulti; successivamente sono capaci di esprimersi utilizzando molte parole e da queste alle frasi. Si tratta di un processo di apprendimento estremamente complesso che gli psicologi, i linguisti e gli esperti di glottodidattica hanno cercato di spiegare.

Ma come fa un neonato ad apprendere una lingua?

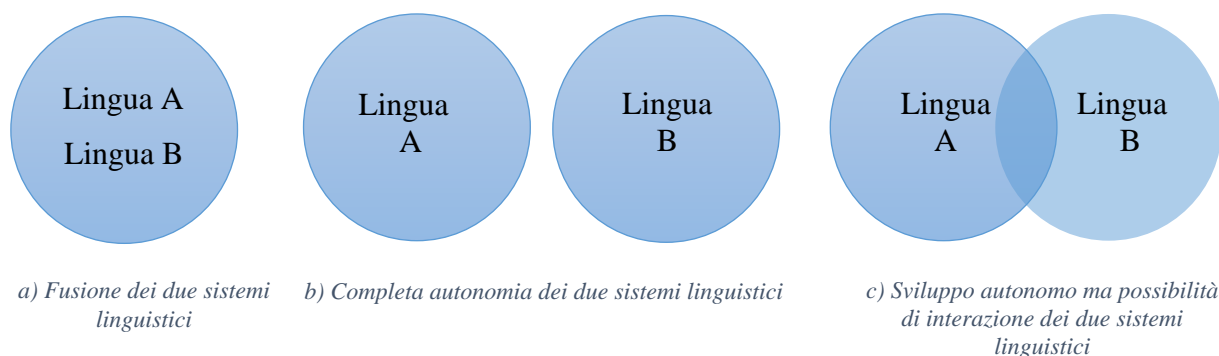
È stato dimostrato che i neonati nei primi mesi di vita sono in grado di pronunciare i suoni presenti in tutte le lingue: è per questo che possiamo spingerci a dire che, potenzialmente, ogni neonato può apprendere qualsiasi lingua.

Tra gli otto e i dieci mesi di vita del bambino, i suoni che non presenti nella lingua madre dei genitori, lentamente spariscono e ogni bebè inizia a pronunciare e riprodurre solo quelli presenti nel suo ambiente. Ciò dimostra quindi a livello cognitivo come i bambini e le bambine imitano i suoni che ascoltano provenienti dal mondo comunicativo degli adulti in relazioni tra loro. L'apprendimento per imitazione è acquisito attraverso l'ambiente esterno vissuto dal bambino e dalla bambina; inoltre l'imitazione non è solo una risposta automatica agli stimoli esterni, senza l'intervento della mente, poiché per riprodurre o imitare un suono ascoltato entrano in azione processi cognitivi o di rielaborazione cognitiva.

I meccanismi di sviluppo delle lingue nei bilingui sono a livello fonologico, lessicale e morfosintattico: quest'ultimo è diventato recentemente oggetto di numerose ricerche scientifiche. La principale domanda di ricerca a cui si è cercato di rispondere riguardo l'esistenza di due sistemi linguistici diversi e indipendenti nel cervello dei bilingui.

A riguardo è stato ampiamente dimostrato che i bilingui sviluppano fin da subito due sistemi linguistici indipendenti, che sono tuttavia connessi tra loro e che possono influenzarsi l'un l'altro in maniera dinamica nel corso della vita, come si può osservare nel modello *c* della figura.

Figura 2 – Ipotesi su fusione, separazione e interazione fra i sistemi linguistici



2.1 Lo sviluppo della fonologia

Un bambino che sente due lingue fin dalla nascita sarà chiamato a raccogliere una sfida, quella di riuscire a distinguere correttamente i due sistemi linguistici, distinguendo i suoni propri di una lingua da quelli dell'altra. Per un bilingue consecutivo questo compito può risultare semplice, in cui il lessico in almeno una delle due lingue è già sufficientemente sviluppato da consentire di identificare facilmente le parole di una lingua da quelle dell'altra. Per un neonato invece, che si trova in uno stadio prelessicale⁶ si tratta di una sfida ardua.

Non potendo fare affidamento su informazioni di tipo lessicale per distinguere le due lingue, il bimbo dovrà sfruttare fattori prosodici come accento, intonazione e struttura ritmica delle due lingue, oltre a impararne i due repertori fonetici.

Intorno ai cinque mesi, i bambini riescono a discriminare la madrelingua anche da una lingua appartenente alla stessa classe ritmica e quindi più simile dal punto di vista prosodico.

I bilingui sono in grado di distinguere precocemente anche lingue che sono simili dal punto di vista fonologico e appartenenti alla stessa classe ritmica, ad esempio il catalano e lo spagnolo.

Oltre agli aspetti fonologici, anche fattori di tipo visivo, come la mimica labiale, la gestualità e le espressioni del viso, sembrano avere un'importanza determinante nel guidare la differenziazione linguistica: sia bilingui che monolingui sono infatti in grado di distinguere la propria madrelingua da una lingua sconosciuta anche semplicemente guardando le registrazioni senza audio in cui vengono mostrate in primo piano persone che parlano lingue diverse.

Per ciò che riguarda invece la discriminazione fonetica, sappiamo che fin dalla nascita i bambini sanno distinguere contrasti fonetici di tutte le lingue umane: un'abilità generale che si riduce nel corso del primo anno di vita per lasciare spazio a una maggiore sensibilità ai suoni

⁶ È la fase in cui il vocabolario ancora non si è sviluppato

della lingua nativa. Anche in questo caso i bilingui arrivano a una padronanza nativa dei suoni di entrambe le lingue a cui sono esposti.

2.2 L'acquisizione del lessico

La credenza che il bilingue simultaneo possa presentare dei ritardi nello sviluppo del lessico è erronea. È stato riscontrato che i monolingui e i bilingui iniziano a produrre le prime parole nella stessa epoca dei monolingui, intorno ai 12-13 mesi, mantenendo un ritmo di sviluppo del vocabolario simile.

Uno dei primi studi condotti in questo ambito da Pearson, Fernández e Oller, ha messo a confronto il vocabolario ricettivo e produttivo di monolingui e bilingui fra gli 8 e i 30 mesi: i risultati hanno mostrato che la comprensione del lessico da parte dei bilingui era simile a quella dei monolingui in entrambe le lingue. La produzione dei bilingui invece è risultata inferiore a quella dei monolingui, considerando però separatamente le due lingue, ma uguale se consideriamo il lessico totale.

La dimensione del vocabolario varia in quantità di utilizzo di ciascuna lingua, infatti è più ampio nella lingua dominante. Riferendoci al lessico domestico, è normale che un individuo bilingue che ha imparato la seconda lingua a livello scolastico abbia un lessico meno ricco di un monolingue che parla quella lingua anche a livello domestico. I bilingui hanno tipicamente la stessa conoscenza della lingua che studiano a scuola relativamente al lessico scolastico, rispetto ai compagni monolingui.

Questa considerazione suggerisce che la minore ricchezza lessicale del bilingue non avrà ripercussioni sul suo percorso scolastico, dal momento che il vocabolario in quest'ambito è simile a quello del monolingue. Inoltre si evince che il lessico del bilingue si sviluppa in modo individuale per rispondere alle sue esigenze di utilizzo delle due lingue.

Ogni bilingue infatti utilizza ciascuna delle lingue per scopi diversi, vien da sé che determinati aspetti della sua vita richiederanno lingue diverse e che ciascuna delle due lingue sarà più o meno specializzata dell'altra per ognuno di questi ambiti. Prendendo ad esempio un madrelingua olandese che per lavoro parla e utilizza l'inglese, sarà molto probabilmente per lui spiegare nella sua lingua madre determinati concetti poiché possiede un vocabolario molto più ricco nella L2 in quell'ambito, mentre nell'ambito domestico potrebbe essere difficile nominare alcuni oggetti in inglese.

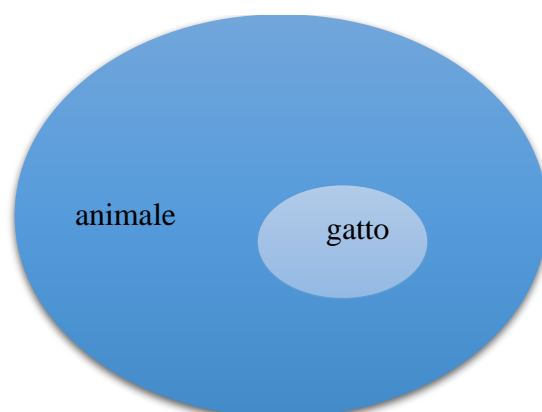
Anche considerando lo sviluppo lessicale, è stato dimostrato che i due sistemi linguistici si differenziano precocemente: i bilingui dispongono fin da subito della traduzione di alcuni termini nelle due lingue, numerose ricerche hanno infatti dimostrato che i bilingui possiedono traduzioni dello stesso termine in due lingue già a partire dagli 8 mesi (Deuchar, Quay, 2000) e che le parole che conoscono in entrambe le lingue all'età di 1 anno e mezzo corrispondono circa al 20-25% del loro vocabolario.

Il bambino bilingue è dunque precocemente consapevole del fatto che a un concetto possono corrispondere più significati, ovvero più parole diverse. Questo lo porta a sviluppare una maggiore flessibilità cognitiva e strategie di apprendimento del lessico più efficaci rispetto a quelle dei coetanei monolingui.

Secondo il Principio di mutua esclusività (ME), a ogni oggetto viene inizialmente associato un nome. È una strategia di semplificazione che usano i bambini, ovviamente inconsciamente, imparando i nomi delle cose. Ad esempio, a un bambino che viene mostrato un gatto e sempre detto "Gatto", il bambino imparerà il nome, ma non è scontato che quella parola si riferisca alla specie, agli animali, alla coda, al miagolare. Un esempio dalla sottoscritta osservato con un bambino di 1 anno e mezzo, è quando gli veniva mostrato il cane che si chiama "Flaca" come nome proprio, sempre ripeteva questo nome. Il nome "Flaca" però lo dice ogni volta che vede un cane, e persino quando si avvicina al gatto.

Nonostante il Principio di ME sia di aiuto al bambino nella costruzione del lessico, può portare appunto a errori: una tipica conseguenza della sua applicazione sta nella difficoltà che i bambini piccoli spesso hanno nel comprendere i rapporti di inclusione che caratterizzano la struttura gerarchica del lessico, come iperonimi e iponimi. Esattamente come l'esempio da me osservato e sopraccitato, il nome *animale* e il nome *gatto*, non possono essere conosciuti sullo stesso piano, dal momento che tutti i gatti sono animali ma non tutti gli animali sono gatti. Animale è un iperonimo, perché gerarchicamente superiore a gatto, che è invece un iponimo. (FIG. 2.2).

FIGURA 2.2 Le relazioni di iperonimia e iponimia nel lessico



I bambini piccoli spesso trovano difficile capire che un gatto sia anche un animale: per acquisire questo tipo di rapporto di inclusione gerarchica, devono imparare a “abbandonare” il Principio di ME, ciò significa appunto rendersi conto che a uno stesso referente possono corrispondere più parole.

2.3 Lo sviluppo della morfosintassi nei bambini bilingui

Le abilità morfologiche riguardano le capacità di flettere le parole, ad esempio formando il plurale di un nome o coniugando un verbo, e di derivare le parole da altre parole (ad esempio, derivare dal verbo cacciare la parola caccia-*tore*). Le abilità sintattiche invece riguardano la capacità di combinare le parole per costruire delle frasi.

Numerose ricerche hanno confermato che a livello di competenza grammaticale, le caratteristiche di sviluppo dei monolingui sono le stesse dei bilingui, e hanno inoltre indicato che i bilingui sono in grado di acquisire le strutture grammaticali delle due lingue contemporaneamente (Paradis e Genese, 1996).

I bambini bilingui simultanei sono in grado di utilizzare precocemente proprietà strutturali specifiche di ciascuna lingua.

I due sistemi linguistici però non vanno intesi come separati: un certo grado di interazione fra le due lingue, soprattutto a livelli iniziali, è stato infatti riportato da diversi studi. Ciò non significa però che le interferenze tra le due lingue siano dovute a una confusione del soggetto bilingue, ma riflettono il naturale percorso di acquisizione delle proprietà grammaticali delle due lingue. Tale percorso, nonostante le interazioni, giungerà rapidamente lo stesso livello del monolingue.

È riscontrato, inoltre, che gli effetti di interferenza siano più marcati dalla lingua dominante a quella non dominante, suggerendo l'esistenza di un legame significativo fra il livello di esposizione a una lingua e il suo sviluppo morfosintattico.

Vi è una stretta relazione tra sviluppo di abilità lessicali e grammaticali: avere un lessico più ricco nei primi stadi di sviluppo, porta infatti a uno sviluppo più rapido e accurato delle abilità morfologiche e sintattiche. Il bilingue avrà competenze grammaticali più sviluppate nella lingua in cui avrà il lessico più ricco, quella dominante, e sviluppa in modo autonomo e indipendente le due lingue.⁷

L'acquisizione della morfosintassi della L2 in bilingui consecutivi avviene diversamente. È stato riscontrato che, soprattutto negli stadi iniziali, i bilingui possono essere meno accurati dei monolingui nella comprensione, ma soprattutto nella produzione di frasi complesse dal punto di vista morfosintattico. Anche in questo caso si evince l'importanza della lunghezza dell'esposizione a una lingua, infatti lasciando al bambino il tempo di imparare, questo potrà acquisire allo stesso livello dei monolingui anche le strutture più complesse.

Nonostante alcuni effetti negativi di *transfer* tra la L1 alla L2 transitori, è stato notato come la conoscenza di due sistemi linguistici possa portare a migliori competenze morfologiche nei bambini bilingui. Uno studio di Bialystok, Peets e Moreno (2014) evidenzia come bilingui consecutivi di età scolare con L1 inglese e L2 francese fossero addirittura più accurati dei coetanei monolingui inglesi in un test di morfologia flessiva.

⁷ Enunciato che si riferisce all'ipotesi di differenziazione linguistica precoce.

CAPITOLO 3 – False credenze

Al giorno d'oggi, sempre più persone sono bilingue. Alcune stime indicano infatti che almeno metà della popolazione mondiale ha la capacità di parlare fluentemente almeno due lingue. Tale realtà non è facilmente percepita dal pensiero popolare.

Grazie a una mobilità internazionale più facilitata e sviluppata di cui possiamo godere, vi sono sempre più famiglie bilingue, sia in Italia che nel resto del mondo. A partire dalla scuola dell'infanzia i bambini sono esposti a più lingue, ma spesso il bilinguismo infantile è oggetto di pregiudizi, alimentati, come il resto dei pregiudizi, da scarsa informazione e scarso interesse.

Nel corso della storia sono infiniti gli svantaggi che sono stati (erroneamente) attribuiti al bilinguismo. Non verranno in seguito identificati con il nome di svantaggi, ma come credenze, miti e pregiudizi, poiché confutati con dati e prove scientifiche che li smentiscono.

In tempi relativamente recenti infatti, le persone bilingui venivano considerate bizzarre, eccentriche, strane e rare, e la conoscenza di più lingue era percepita come un segno di inabilità. Non si credeva possibile la realtà di poter padronare due lingue, perciò si riteneva che il bilingue, a differenza di una persona monolingue, avesse la tendenza di ragionamento e comprensione lenti e confusi, e che la padronanza dei due sistemi linguistici non potesse essere sufficiente, profonda, completa e illimitata. Oltre a ciò, era creduto che far acquisire ai bambini una seconda lingua danneggiasse il loro cervello e lo sviluppo linguistico, cognitivo ed emotivo. Questo falso pensiero nasceva dal principio secondo il cui le nostre abilità e capacità cerebrali siano limitate: appurato ciò, si pensava dunque che non ci fosse abbastanza “spazio” per sapere fluentemente due lingue, e che di conseguenza esse venissero assimilate male, oltre al fatto che la seconda lingua rubasse spazio prezioso riservato alla conoscenza della prima.

Sarà solo intorno agli anni '70, con vari studi empirici in materia, che la credenza comune riguardo al bilinguismo inizierà a prendere un'altra strada, quella più positiva e che lo vede come una abilità in più e non inabilità.

Questo capitolo ha lo scopo di sfatare alcune delle principali credenze sorte nel corso degli anni a livello linguistico, educativo, biologico, sociale e cerebrale che purtroppo sono vivi ancora oggi.

3.1 Credenze a livello linguistico

3.1.1 Mescolare i codici è segno di confusione

È una paura comune tra i genitori quella di creare confusione nei bambini. Possiamo però rassicurarli, poiché i risultati delle ricerche condotte finora sono tutte concordanti nel sottolineare che l'esposizione simultanea a due lingue non crea confusione al bambino, poiché il suo cervello è naturalmente disposto ad imparare, e ad acquisire appunto due o più lingue allo stesso tempo, senza sforzi e senza alcuna istruzione esplicita.

Al contrario, prima il bambino viene esposto ai due sistemi linguistici, più alto e "pulito" sarà il livello che raggiungerà delle lingue, e potrà acquisire anche gli aspetti fonologici difficili da acquisire in età più avanzata.

Anche assistere ad adulti che, parlando due lingue, mescolano i codici spaventa e fa pensare a una confusione. Per mescolare i codici si intende ad esempio inserire una parola della L2 in una frase enunciata nella L1, o viceversa, oppure iniziare una frase in una lingua e terminarla in un'altra. Ciò veniva percepito in passato come un segnale di confusione nel cervello del bilingue, che non riesce a mantenere distinte le lingue.

Diversi studi hanno invece dimostrato che il mescolamento dei codici nel cervello bilingue segue delle regole linguistiche, ambientali e circostanziali ben precise. In generale, il mescolamento è circostanziato a situazioni di interazione o a proprietà linguistiche, come anche nel caso del transfer, in cui si possono riconoscere delle caratteristiche di una lingua nell'altra. Ad esempio, considerando un bilingue inglese/italiano che sta parlando in italiano, sarà comune sentire *La ragazzo* oppure *La bambina* è andato, perché l'inglese non sempre marca il genere nei suoi elementi. Molti di questi esempi di transfer dimostrano in maniera chiara le operazioni che inconsciamente il cervello fa con il linguaggio.

Come abbiamo già evidenziato, se per gli adulti è normale mischiare nella stessa frase due codici linguistici diversi, lo è anche per i bambini, ed oltre a ciò, questi ultimi tendono spesso ad imitare gli adulti. Ad esempio, alcune comunità nel mondo mescolano i codici normalmente, e ciò è un "requisito fondamentale" per far parte di essa, ad esempio le comunità latino americane negli USA.

Molte ricerche mostrano infatti che il *code mixing*⁸ dei bambini segue le stesse regole a quello usato dagli adulti quando parlano due lingue. Inoltre, i bambini bilingui (come i loro coetanei

⁸ Code Mixing: mescolanza di morfemi, parole, frasi originariamente appartenenti a sistemi linguistici differenti, ma utilizzati nello stesso enunciato. Il "mixare" una lingua con l'altra per colmare le lacune lessicali o sintattiche

bilingui) dispongono di un numero limitato di vocaboli, e come i bambini monolingui usano una parola per descrivere diversi riferenti, i bambini bilingui pescano vocaboli dalle loro conoscenze di un'altra lingua, sostituendo un termine che non conoscono con uno che conoscono.

3.1.2 I bilingui conoscono perfettamente le loro lingue

Come abbiamo specificato in varie definizioni, un bilingue non sa necessariamente alla perfezione entrambe le lingue. È erroneo per molti motivi considerare un bilingue come la somma di due monolingui, e vi sono varie motivazioni a sostegno di ciò.

Per prima cosa, un monolingue non conosce alla perfezione la propria lingua, né tutti i vocaboli appartenenti a essa: un dottore avrà sicuramente una padronanza rispetto ai termini medici e scientifici, e molto probabilmente conoscerà pochi lemmi o nessuno in ambito giuridico e legislativo, come ad esempio può conoscere un avvocato, e viceversa; oltretutto, chi ha un grado basso di scolarizzazione e alfabetizzazione, fa molti errori grammaticali e di lessico nella propria lingua, ma non per questo motivo non è considerato “monolingue di quella lingua” perché è in ogni caso una lingua che comprende e utilizza abitualmente.

Il mito che riguarda il fatto che i bilingui abbiano una conoscenza perfetta e bilanciata delle lingue, è molto diffuso, anche perché sia in passato che ancora oggi si cerca di dare una valutazione delle abilità secondo gli standard dei monolingui, quindi riferendoci a una conoscenza impeccabile, raggiungibile solo da chi abbia imparato la lingua fin da piccolo e con costanza, non presentando nessun accento né lacuna.

È inoltre necessario considerare il fatto che ogni bilingue è diverso, così come ogni monolingue è diverso. Il grado di abilità linguistica dei bilingui dipende dall'ambito e dalle necessità di uso di essa. Vi è infatti chi è in grado di comprendere perfettamente una lingua ma non di parlarla, chi invece la comprende e produce oralmente ma non in maniera scritta, chi al contrario sa leggerla e scriverla ma a cui risulta difficile parlarla e comprenderla oralmente. Di fatto, sono veramente pochi i bilingui che posseggono una conoscenza perfetta delle proprie lingue e in maniera bilanciata.

rispecchia la flessibilità dei bilingui che usano tutte le loro risorse linguistiche per soddisfare il bisogno di comunicare

3.1.3 I bilingui sono traduttori e interpreti perfetti

Questa erronea credenza nasce dal fatto che si dia per scontato che i bilingui parlano perfettamente entrambe le lingue in ogni ambito, ma come abbiamo analizzato non è così. Anche se possono tradurre parole o piccole frasi da una lingua all'altra, non necessariamente sono in grado di tradurre testi o discorsi più specifici e con termini settoriali, a meno che non conoscano bene entrambi gli ambiti in entrambe le lingue.

Poiché appunto i bilingui apprendono le lingue in contesti e ambiti diversi, non è detto che conoscano vari ambiti in entrambe le lingue, ad esempio chi lavora all'estero, supponiamo in Germania, e in famiglia parla italiano, è molto probabile che non sappia tradurre i termini settoriali e tecnici del proprio lavoro in italiano e che non conosca molti termini domestici in tedesco.

Oltre a ciò, questo mito sminuisce e non prende in considerazione la formazione professionale significativa che hanno ricevuto traduttori e interpreti. Sapere due o più lingue non significa necessariamente avere le abilità né la professionalità di saperle tradurre in maniera corretta. Provare piacere o saper fare qualcosa non significa necessariamente essere abbastanza qualificati professionalmente e che qualcuno sia disposto a pagarci per farlo. In poche parole, è sbagliato pensare che chi disponga di abilità linguistiche possa essere un traduttore o un interprete.

Essere bilingue è sì un requisito minimo per svolgere questi tipi di lavori, ma vi sono molte altre abilità e qualifiche professionali necessarie per essere un traduttore o interprete a tutti gli effetti.

Tale associazione, sarebbe come dire che se hai due mani puoi essere un pittore, o che chi sa cucinare è uno chef, o che tutte le persone alte siano giocatori di basket.

3.1.3 I bilingui non hanno accenti nelle proprie lingue

È di lunga data il mito per cui i veri bilingui non abbiano alcun accento nelle loro diverse lingue. In realtà, avere un accento "straniero" in una o più lingue è una norma per i bilingui, non qualcosa fuori dall'ordinario, è invece un'eccezione non avere nessun accento.

Non vi sono limiti di età stabiliti per cui da quell'età si possa acquisire la lingua senza avere un accento straniero. Alcuni ricercatori hanno proposto che una lingua può essere parlata "senza

accento”⁹ se il bambino la acquisisce prima del compimento dei 6 anni, altri ricercatori invece estendono questa finestra fino ai 12 anni. Queste classificazioni lasciano il tempo che trovano, poiché vi sono bilingui che nonostante abbiano acquisito la lingua in età più avanzata, non abbiano un accento.

Avere o non avere un accento quando si parla una lingua, non ci definisce più o meno bilingui. Può essere un fattore che indica il periodo o per quanto tempo una determinata lingua sia stata acquisita. È comune che bilingui bilanciati abbiano un accento in entrambe le loro lingue, o che altri nonostante non parlino grammaticalmente corretta una lingua, non abbiano accenti.

È più comune che la lingua madre influenzi una seconda lingua acquisita più tardi, ma accade anche il contrario, ovvero che la seconda lingua possa influenzare la prima, se molto più usata e per un lungo periodo di tempo.

Come già menzionato, è del tutto normale e comune che i bilingui abbiano un accento straniero. Il Professor James Flege, che insegna all’Università dell’Alabama, negli Stati Uniti ed è specializzato in modello di apprendimento del linguaggio, cita una serie di fattori che spiegano la presenza di un accento straniero.

Uno di questi è la motivazione a produrre i suoni esatti richiesti, infatti la motivazione può diminuire se ad esempio gli errori articolatori non impediscono la comunicazione.

Un altro fattore sono le differenze individuali come la storia della lingua, le abitudini linguistiche, il non voler suonare come un madrelingua. Anche l’input fonetico che i bilingui hanno ricevuto nel corso della loro acquisizione della lingua, ad esempio sentire una lingua parlata con un accento a sua volta.

Di rilevante importanza è anche il fattore maturativo e l’interferenza dell’altra lingua. In un articolo del 1995, ha diviso l’interferenza in due sotto fattori: “percezione errata, per cui chi impara la lingua non riesce a percepire accuratamente i dettagli fonetici di una seconda lingua, e “formazione d’abitudine”, secondo cui chi impara la lingua non riesce a percepire accuratamente i dettagli fonetici di una seconda lingua.

Possiamo concludere quindi, appurando le precedenti considerazioni, che non vi è alcuna relazione tra la conoscenza di una lingua e l’eventuale presenza di un accento.

⁹ Per “senza accento” in questo capitolo ci riferiamo a quando una L2 parlata non è influenzata dalla lingua madre.

3.2 Credenze a livello sociale

3.2.1 Non è normale essere bilingui

Ad oggi, si calcola che almeno la metà della popolazione mondiale parli più di una lingua. In Europa, il 56% della popolazione è bilingue, (vedi fig. 3.2.1) e il 28% è trilingue. Negli Stati Uniti, la presenza dello spagnolo come L2 o lingua madre, insieme ad altre lingue di immigrazione, contribuisce al conteggio di oltre 55 milioni di bilingui.

Anche se è difficile ottenere statistiche precise a causa della flessibilità, della definizione e della considerazione dei dialetti locali in tutto il mondo, si stima che circa il 60-75% del mondo sia bilingue.

Inoltre, il bilinguismo è in costante crescita in numerosi Paesi. Gli attuali flussi migratori infatti determinano, oltre a una migrazione culturale, una migrazione linguistica, e portano ad un aumento di lingue parlate in determinate regioni. Solo considerando il dato che in tutto il mondo siano parlate 7000 lingue e i Paesi siano “solo” 160, vien da sé che la maggior parte della popolazione mondiale sia bilingue.

In America Settentrionale, si dimostra che negli Stati Uniti e in Canada almeno il 20% della popolazione parla in famiglia una lingua che non è l'inglese, e ciò avviene soprattutto nelle aree urbane (si registra ad esempio il 60% a Los Angeles e il 50% a Toronto). Numeri ancora più alti di bilingue si registrano in Europa, come si potrebbe supporre. Ad esempio in Lussemburgo, la percentuale di bilingue si avvicina al 100%, precisamente il 98,5% della popolazione.

In Italia, nonostante alcune regioni siano bilingue e molti dialetti considerati lingue minoritarie, il bilinguismo viene considerato ancora oggi un ostacolo, circondato da pregiudizi e scarsa informazione.

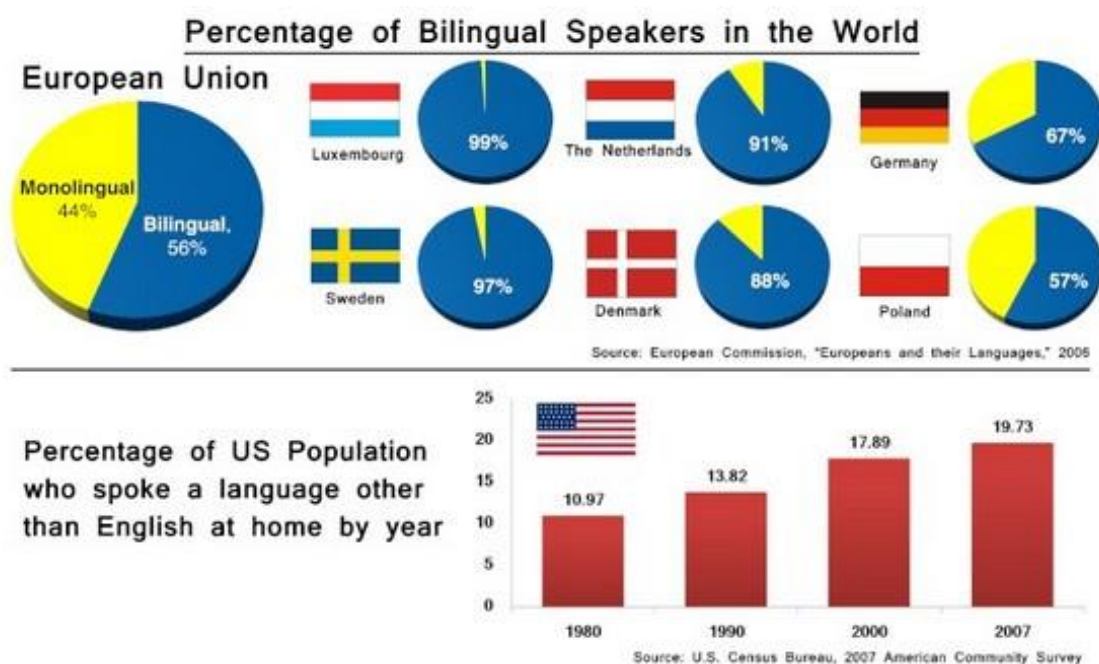


Figura 3.2. 1 Grafico in alto: Percentuale di bilingui nel mondo. NB: i dati mostrati si riferiscono al 2006, quando facevano parte dell'UE 12 paesi in meno rispetto a oggi. Grafico in basso: Percentuale della popolazione degli Stati Uniti che a casa parla una lingua diversa dall'inglese relativa ad alcuni anni di riferimento.

3.2.2 Tutti i bilingui sono uguali

La convinzione che il bilinguismo sia uguale per tutti è ovviamente errata. Come è impossibile che una persona abbia la stessa storia e esperienze di vita di un'altra, così è per il bilinguismo, perché come sappiamo dipende da molti fattori.

Vi sono alcune differenze che sono state individuate e distinte tra loro che appartengono a ogni individuo bilingue: uno è senza dubbio la funzionalità linguistica, che si riferisce alle lingue e abilità il bilingue usa ordinariamente, in quali situazioni e con quali finalità; la stabilità linguistica è un altro fattore, fa riferimento al fatto se le lingue e le relative abilità dell'individuo siano ancora in corso di studio o apprendimento o se le sta perdendo, o addirittura "ripassando, spolverando"; i dati biografici invece sono proprio l'età, il sesso, la situazione socio-economica e livello di istruzione del bilingue; il fattore linguistico invece, è quello determinato dalla storia e dalla modalità di apprendimento o assimilazione delle lingue della persona, e la relazione tra queste due; le abilità linguistiche, ossia il livello di padronanza e competenza ha l'individuo nelle lingue che conosce; e infine lo stato di attivazione linguistica, ovvero con quale frequenza e per quanto tempo il bilingue è stato monolingue o bilingue.

3.2.3 I bilingui hanno due personalità

Per sfatare questo mito è necessario come prima cosa distinguere il bilinguismo dal biculturalismo¹⁰. Infatti, i bilingui che sono anche biculturali adattano il loro comportamento in relazione al contesto e/o ambiente in cui si trovano, è quindi il cambiare delle situazioni, del contesto e degli interlocutori che induce a comportamenti diversi, cosa che può accadere anche ai monolingui.

Nelle società prevalentemente monolingue, i bilingui sono spesso visti come persone con una duplice personalità contrastante, i cui cambiamenti portano a cambiamenti politici e impegni morali.

Nelle comunità bilingue (o plurilingue) invece i cambiamenti nel comportamento verbale o non verbale che accompagnano la lingua sono accettati e considerati comuni, non suscitando interesse.

I ricercatori sostengono che alcuni individui possono dare origine a una personalità del tutto diversa quando parlano una lingua diversa, mentre altri possono subire dei mutamenti solo in alcuni tratti della loro personalità, i quali possono accentuarsi o indebolirsi, o persino rivelarsi e non essere più nascosti. Molti bilingui affermano infatti di sentirsi ad esempio più, aggressivi, più ansiosi, oppure al contrario più tranquilli e controllati se parlano in una lingua piuttosto che un'altra.

Un fenomeno pertinente e interessante che può spiegare i cambiamenti di personalità nei bilingui è il Cultural Frame Switching (CFS), secondo cui gli individui biculturali cambiano opinione e modo di comportarsi quando si confrontano con stimoli tipici di una determinata cultura.

Queste affermazioni sono frutto naturalmente di ricerche scientifiche e di esperienze in merito. Grazie allo studio *Bilingualism and Emotions*, analizzato e raccontato nell'articolo di Rosemary Wilson "Another language has another soul", in cui viene chiesto ai bilingui se si sentono persone diverse a seconda della lingua che parlano, possiamo ricavare informazioni interessanti per spiegare la credenza in questione.

Ciò che si evince dalle risposte date dai bilingui è che la maggior parte di loro si sente positivamente diverso, ovvero descrive sé stesso con aggettivi positivi e i più ricorrenti riguardano l'autostima e la sicurezza in sé stessi. In più, alcuni di questi individui paragonano

¹⁰ Secondo la Treccani: **biculturalismo** s. m. [der. di *biculturale*], non com. – Presenza di due culture, tradizione fondata su due diverse culture: *il b. del Lussemburgo* (dove coesistono la cultura francese e quella tedesca).

addirittura il parlare una lingua straniera alla recitazione, come se indossassero una maschera che permette loro di interpretare un ruolo. Questa reazione si riscontra in particolar modo nelle persone più introversive e riservate, le quali risultano essere più disinibite e sicure nella lingua straniera poiché si concentrano più sull'elaborazione in lingua che su sé stessi. Lo stesso accade agli attori che nella realtà sono timidi: cambiano atteggiamento interpretando un ruolo così come lo cambia chi parla una lingua diversa dalla sua lingua madre.

Altre ipotesi in merito al cambiamento di personalità dei bilingui fanno riferimento all'accomodamento culturale, secondo il quale i bilingui accostano i valori appartenenti alla cultura della loro L2 a quelli relativi alla propria lingua materna, la L1. È quindi come se avessero due menti che coesistono all'interno della stessa persona.

Un altro studio, condotto da McCrae e Costa, individua cinque dimensioni fondamentali per valutare e descrivere la personalità, quali: Amicalità, Coscienziosità, Estroversione, Apertura mentale e Nevroticismo. Sulla base dei punteggi ottenuti dai soggetti, che rispondono dando un punteggio da 1 (completo disaccordo) a 5 (totalmente d'accordo) è possibile delineare il profilo della personalità di una persona.

Gli autori di questo studio affermano, dopo aver analizzato tutti i dati raccolti, che la lingua di per sé non è il fattore principale che porta al cambiamento della personalità. Questa cambia infatti in base a un insieme di elementi, come l'età, l'etnia, il genere, il contesto culturale e le competenze linguistiche. Inoltre viene ribadita l'importanza dell'accomodamento culturale: è dunque illustrato come, quando i soggetti bilingui si rapportano con interlocutori appartenenti ad altre culture mostrano caratteristiche che corrispondono alla percezione che loro hanno di personalità standard in tali culture. Questo denota che i bilingui hanno una tendenza a produrre risposte coerenti con quelle determinate culture e a realizzare le loro percezioni di norme culturali quando si trovano di fronte a uno stimolo culturale, caratterizzato dalla lingua e dai madrelingua.

3.2.4 Le emozioni dei bilingui sono espresse nella prima lingua, che è quella dei genitori

Anche questa credenza è ovviamente erranea. Prima di tutto, come sappiamo, non sempre la prima lingua intesa come quella imparata nell'infanzia, in ordine cronologico "prima della seconda lingua", è la lingua più usata da un bilingue. Abbiamo analizzato infatti molti casi in cui persone che vivono in uno Stato in cui si parla una lingua differente da quella natale, dopo

molti anni adottano senza rendersene conto quella lingua come lingua di riferimento, sia per pensare, che per sognare, che per esprimere emozioni.

In secondo luogo, non è affatto detto che si abbia una sola lingua madre, e il rapporto tra emozioni e lingua è ben più complesso di una semplice connessione. Il linguista François Grosjean condivide i risultati della ricerca di Aneta Pavlenko su questo argomento, la quale arriva alla conclusione che le relazioni fra affettività e lingua sono complesse, non lineari e spesso determinate da fattori emozionali tali da non poter essere in alcun modo standardizzati.

Questo non significa però che le persone bilingui che parlano ed esprimono le loro emozioni unicamente nella prima lingua non esistano, ma sostenere che chi diventa bilingue in età adulta stabilisca legami affettivi solo con la prima lingua e non con le altre è una supposizione affrettata e riduttiva. Tra le testimonianze incontriamo infatti bilingui che esprimono le loro emozioni nella L2 perché si sentono più liberi, provano meno vincoli affettivi e sentono meno vicino a loro le espressioni volgari. Per le stesse motivazioni ci sono naturalmente bilingui che non sentendo troppo vicina la loro L2, non si sentono a suo agio ad esprimere emozioni con essa. In più, alcuni bilingui hanno testimoniato che a seguito esperienze traumatiche con la prima lingua hanno deciso di non utilizzarla, anche quando avrebbero potuto, per non riportare alla memoria ricordi troppo dolorosi.

Analizzando questo falso mito, dobbiamo anche identificare il pregiudizio verso il fatto che la lingua madre sia quella parlata dai genitori. Questa affermazione è vera per i monolingui, i cui genitori hanno vissuto e dato alla luce il bambino nel Paese la cui lingua ufficiale parlano. I livelli di globalizzazione che possiamo osservare al giorno d'oggi, prevedono numerosi tipi e casi diversi di bilingui. Un esempio lampante può essere quello di due genitori di nazionalità diversa che scelgono di vivere in un terzo Paese dove si parla un'altra lingua, in tal caso il bambino potrebbe avere o tre lingue madri, o talvolta solo una, quella che parlano i genitori per comunicare tra di loro che non è necessariamente la loro lingua madre.

Possiamo dunque di nuovo concludere che non vi è una correlazione necessaria tra lingua dei genitori e lingua madre del bilingue, né tantomeno necessariamente un bilingue utilizza la lingua madre per esprimere le proprie emozioni.

3.3 Le credenze a livello educativo

3.3.1 -La lingua parlata tra le mura domestiche ha un effetto negativo sull'acquisizione della lingua che il bambino impara scuola

Contrariamente a questa credenza, sappiamo che la lingua parlata in casa è di grande aiuto ai bambini, poiché consente loro di avere una lingua di scambio con le persone che possono aiutarli in maniera “affettiva” e con chi in maniera “concreta” ovvero nell'apprendimento scolastico.

È ampiamente condivisa la credenza per la quale un bambino che parla a casa una lingua minoritaria rispetto alla comunità in cui vive, è bene che inizi ad apprendere il prima possibile la lingua maggioritaria se vuole avere un buon rendimento scolastico. Questo mito è strettamente collegato a quello per cui più tempo viene dedicato all'apprendimento di qualcosa, migliori saranno le competenze a riguardo.

Purtroppo queste credenze non vengono associate solo ai monolingui o ai parlanti della lingua maggioritaria che hanno pregiudizi, ma anche da molti genitori che parlano una lingua minoritaria, ad esempio i migranti, che per non farli rimanere indietro agli altri bambini e non farli apparire diversi, abbandonano e smettono di parlare la L1 al bambino e gli parlano nella L2, la lingua maggioritaria in questo caso, sperando di fargliela apprendere in maniera più rapida e migliore. Ciò però può portare a interazioni e conversazioni innaturali tra genitore e figlio, poiché spesso i genitori stessi non hanno le competenze sufficienti per educarli in quella lingua, oltre a ciò non vi sono prove che utilizzare in casa la L2 sia d'aiuto fondamentale per l'acquisizione di esse da parte del bambino, che potrebbe appunto apprenderla a scuola con le giuste competenze e tempi necessari. In aggiunta, escludere un bambino dalla L2, in questo caso quella appartenente ai genitori, lo porterebbe a una esclusione in ambito familiare, sia in termini nella famiglia stretta che parenti più lontani, talvolta trasmettendo al bambino un sentimento di risentimento verso quella lingua, poiché rappresenta per lui un sentimento di isolamento.

È per questa serie di ragioni che è necessario che i genitori sappiano bene cosa sia il bilinguismo, in modo che possano capire cosa stanno passando i bambini e possano aiutarli, fornendo loro sostegno ed accompagnarli in questo processo.

In alcuni casi addirittura, secondo determinate ricerche, la conoscenza della L1 può facilitare l'apprendimento di una seconda lingua, che funge da base linguistica per acquisire più facilmente alcuni concetti e aspetti della lingua di istruzione a scuola.

I bambini la cui L1 non è supportata nemmeno in famiglia saranno più esposti al rischio di perderla. Secondo Grosjean il sistema scolastico dovrebbe favorire, quando possibile,

l'apprendimento di una seconda o terza lingua nei bambini e negli adolescenti pur mantenendo la loro o le loro prime lingue e incoraggiare un uso attivo di tali lingue.

Un esempio vicino alla nostra che possiamo pensare per capire meglio questo concetto di “base linguistica” è il fatto che in molte scuole si studi il latino o il greco: esse, nonostante siano lingue morte, sono una ottima base per conoscere e capire con più facilità non solo altre lingue latine simili alla nostra (come spagnolo, francese, portoghese, etc.) ma anche materie giuridiche e scientifiche che fanno utilizzo di molti termini in latino ormai in disuso nella lingua parlata.

3.3.2 I genitori bilingui non devono mescolare le lingue durante la crescita del bambino

Grazie alla globalizzazione di cui godiamo oggi, vi sono anche molte famiglie in cui i genitori stessi sono già bilingui. Come sappiamo, è una caratteristica intrinseca (e del tutto normale) ai bilingui un mescolamento dei codici e l'uso di elementi che appartengono a una lingua piuttosto che a un'altra nella stessa frase. Molti genitori bilingui sono restii nel crescere i loro bambini bilingui, poiché hanno paura che il loro stesso *code mixing* possa confonderli.

Riguardo a questo fenomeno non vi sono numerosi studi, ma quelli condotti fino adesso hanno conclusioni leggermente contrastanti. Alcune ricerche infatti non trovano correlazioni tra il *code mixing* frequente dei genitori e lo sviluppo linguistico dei bambini, infatti è dimostrato che i bambini già all'età di 20 mesi sappiano distinguere due lingue diverse, e capire quando una frase è composta da elementi di entrambe.

Altri ricercatori invece hanno riscontrato, in uno studio condotto su bambini dai 18 ai 24 mesi, che vi sia una possibile correlazione tra un frequente mescolamento dei codici da parte dei genitori e un vocabolario ridotto dei bambini.

In conclusione, nonostante inizialmente i bambini possano disporre di un numero più limitato di vocaboli rispetto ai coetanei, i genitori possono stare tranquilli utilizzando la propria lingua madre e ricorrendo a *code mixing*, perché i bambini con il tempo distingueranno in ogni caso le lingue e apprenderanno ad usarle in maniera spontanea.

3.3.3 È facile crescere un bambino bilingue, basta che veda la televisione in un'altra lingua

Sicuramente guardare la tv in una lingua aiuta a impararla, qualsiasi essa sia. La televisione è però uno dei tanti *input*. L'ingrediente principale fondamentale purché un individuo impari una lingua è l'esposizione a essa, ovvero appunto l'input linguistico.

La situazione però si rivela essere più complicata di come possa sembrare: non è sempre sufficiente far ascoltare una lingua a un bambino per far sì che la parli. Infatti un input deve essere oltre che dato, interiorizzato dal bambino e stimolare lo sviluppo linguistico: affinché ciò avvenga, deve avere delle determinate caratteristiche di qualità, quantità, diversificazione e ricchezza.

L'ambiente linguistico in cui l'individuo si trova è profondamente influenzato dal tipo di esposizione, dallo status sociale della lingua, dalle strategie adottate dai genitori, dalla presenza di fratelli e dal grado di alfabetizzazione in ciascuna delle due lingue.

Per far sì che una lingua venga appresa e assimilata, è fondamentale che l'input sia fornito in quantità sufficiente. Il bilingue riceverà un'esposizione a ciascuna delle due lingue inferiore a quella del monolingue, che ovviamente viene esposto al 100% ad una lingua. Un bilingue, nel caso più equilibrato può raggiungere il 50% in ciascuna lingua. Questa però è una realtà molto rara, poiché nella maggior parte dei casi è molto difficile trovare nei casi una distinzione così equilibrata fra le due lingue, è quindi molto probabile che una delle due lingue diventi dominante rispetto all'altra, ricevendo più input. Per sviluppare una competenza completa a tutti i livelli, è necessario che l'input della lingua non dominante arrivi almeno al 30%. È per questo che è impensabile che ad esempio un bambino esposto per un'ora a settimana a una seconda lingua possa raggiungerne una competenza elevata, oppure come suppone il mito in questione, che solo guardando la televisione (a meno che non venga guardata un numero spropositato di ore al giorno) si possa acquisire una fluidità in una lingua.

All'importanza dell'*input* si affianca in ugual modo quella dell'*output*: è solo utilizzando la lingua che il bambino può sviluppare e migliorare le competenze di essa, raggiungendo una maggiore accuratezza e automaticità. È dunque necessario incentivare l'utilizzo attivo della lingua.

3.3.4 L'unico modo per insegnare due lingue è che ciascun genitore parli una lingua diversa al figlio

Questo tipo di educazione bilingue è molto famoso, e spesso adoperato, ma non certamente l'unico. Si chiama OPOL, acronimo inglese di *One Parent One Language*, che possiamo tradurre come Un genitore una lingua, e secondo cui come possiamo facilmente dedurre, un

genitore parla al bambino nella L1 e l'altro nella L2. I bambini esposti a questo metodo imparano a distinguere le lingue in base alla persona con cui stanno interagendo.

Grazie alle ricerche in merito, si sono presi in considerazione molti altri metodi educativi, poiché si è appurato il fatto che il bambino non soffrisse di “confusione mentale” se esposto a più lingue.

Ovviamente il metodo *One Parent One Language* è valido e può portare a una acquisizione ottimale sia della L1 che della L2, ma non è necessario né sufficiente per ottenere un ottimo bilinguismo.

Vi sono infatti altre strategie altrettanto valide, come ad esempio: *Heritage language as home language*, ovvero la L1 di appartenenza dei genitori viene parlata tra le mura domestiche mentre la L2 all'esterno.

Un altro metodo di rilevanza è il *Situational bilingualism* (in italiano Bilinguismo situazionale) usato da molti genitori tra cui solo uno della coppia è bilingue, oppure quando cercano di crescere bambini bilingui non essendo loro stessi bilingui. L'idea che sta alla base di ciò è che i bambini imparano lingue diverse a seconda della situazione in cui si trovano. Ad esempio, un bambino piccolo che va dalla tata che parla francese, imparerà presto che in quel contesto sentirà quella lingua mentre con la mamma, ad esempio, il tedesco.

Anche il metodo *Time and place* è molto utilizzato. Secondo quest'ultimo, tempo e luogo, la famiglia decide quando e dove parlare quale lingua. Alcuni esempi pratici sono il momento dei pasti, ovvero sempre in cucina si parla una determinata lingua, mentre prima di andare a letto si leggono storie nell'altra. Un altro esempio è parlare una lingua solo durante il weekend e l'altra per il resto della settimana. Alcune famiglie ricorrono a cambiare lingua ogni settimana, o ogni mese, altri invece a seconda della stanza in cui si trovano.

3.3.5 Per semplificare l'apprendimento della L2 bisognerà "esporre" il bambino in modo profondo a essa

Questo mito può essere chiamato anche “della massima esposizione” e si appoggia sulla ipotesi che i bambini abbiano la necessità di una istruzione intensiva in solo una lingua. Ciò è però inconcludente, poiché in questa maniera il tempo speso per apprendere una L2 va a discapito di quello necessario per imparare o rafforzare la L1.

Ha le fondamenta sull'ipotesi errata per cui lo sviluppo delle abilità scolastiche di un bambino proceda contemporaneamente e parallelamente con lo sviluppo della L2, e che quindi il bambino minoritario debba essere esposto alla L2 in modo intenso. Recenti ricerche hanno

invece dimostrato che lo sviluppo di una lingua porta vantaggi a tutte le lingue che lo studente impara, favorendo il trasferimento dei concetti nell'acquisizione: il bambino è in grado infatti di paragonare consciamente la L1 e la L2, estrapolando i fatti linguistici pertinenti per utilizzarli in compiti linguistici, qualsiasi sia la lingua che essi richiedono.

A tal proposito, per facilitare e spiegare questa proprietà e rapporto tra le lingue, Cummins usa una metafora, quella dell'iceberg (figura 3.3.5).

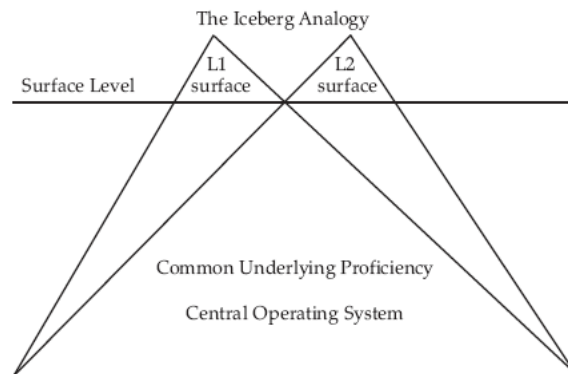


Figura 3.3.5 L'analogia dell'Iceberg di Cummins'.

Il principio è quello della *Common Underlying Proficiency (CUP)*, che in italiano potremmo tradurre con “comune proficienza sottostante”. Secondo Cummins' infatti, nel corso dell'apprendimento di una lingua un bambino acquisisce una serie di competenze e conoscenze metalinguistiche implicite che possono essere sfruttata per l'apprendimento di un'altra lingua. Questa competenza comune si vede appunto nella figura, in cui le due lingue esternamente sono diverse e indipendenti l'una dall'altra, mentre alla base si sviluppano insieme, e qualsiasi espansione del CUP che ha luogo in una lingua avrà un effetto benefico sull'altra lingua. Questa teoria è utile anche a spiegare come diventa sempre più facile imparare più di due lingue.

3.3.6 Se il bambino manifesta un ritardo del linguaggio, bisogna subito togliere una delle due lingue

La prassi clinica ancora oggi maggiormente diffusa prevede che, qualora ad un bambino venga diagnosticato un ritardo o un disturbo di linguaggio, come ad esempio la dislessia, si raccomandi vivamente alla famiglia di eliminare subito la lingua non parlata dalla comunità.

In letteratura scientifica però, non esiste alcuno studio che dimostri che esporre il bambino a due lingue causi o peggiori un ritardo o un disturbo di linguaggio.

Perfino medici e professionisti stimati danno questa indicazione, sulla falsa credenza che per il bambino sia difficile acquisire una lingua, e impararne due sia un compito ancora più arduo.

Il fatto di dover eliminare la lingua non comunitaria, comporta il fatto che gli stessi genitori siano “obbligati” a parlare al bambino solo nella lingua principale che, pensando all’Italia, è ovviamente l’italiano. In questo caso, dove i genitori sono bilingui e competenti, non vi sono problemi. Cosa succede invece nelle famiglie immigrate o miste, in cui i genitori parlano poco o male l’italiano?

Purtroppo accade frequentemente che i genitori smettano di parlare con i propri piccoli, pretendendo che la scuola o la televisione il compito di “insegnino l’italiano” al bambino.

Accade che la comunicazione smetta di essere spontanea, significativa ed efficace, e si trasformi, invece, in un momento difficoltoso, un mero esercizio in cui ci si preoccupa più del come dire che del cosa dire.

Senza considerare il fatto che il modello che può fornire un genitore parlando una lingua in cui non è fluente, è un modello spesso scorretto, con un lessico povero, svariati errori grammaticali, e che comporta un numero molto ristretto di argomenti di conversazione.

3.4 Le credenze a livello psicologico e cognitivo

3.4.1 Nel cervello esiste uno spazio limitato riservato alle lingue

Nella prima metà del secolo scorso era nato il mito dello spazio neurologico, secondo il cui esiste uno spazio limitato nel cervello per il linguaggio. Prima di quel tempo infatti, alcune ricerche sembravano indicare deficit intellettuali e cognitivi nei bambini bilingui. Si pensava quindi che nel cervello di un bambino la presenza di una lingua costituisse un ostacolo neurologico nello sviluppo di un’altra. In ricerche più recenti ed accurate, condotte dai professionisti Martin e Opler viene dimostrato che la presenza di due codici verbali nel cervello, non solo non è nociva, ma porta addirittura a un arricchimento celebrale. Per il bilingue infatti i due codici verbali sono tra loro cooperativi e complementari nel processo dell’input verbale. Ciò si traduce nel fatto che molte più regioni cerebrali vengono attivate nell’analizzare tali input, e invece che restringere lo spazio neurologico, la presenza di due lingue arricchisce le sue capacità neurofunzionali.

Sarebbe erroneo anche interpretare queste affermazioni pensando che il cervello dei bilingui e poliglotti sia più grande di quello dei monolingui. Per immagazzinare due lingue nel proprio cervello infatti i bilingui non usano necessariamente “più spazio” di chi conosce solo una lingua.

Infatti, secondo Jean-Marie Annoni, responsabile dell'Unità di neuropsicologia dell'Ospedale universitario di Ginevra, nel cervello le due lingue sono sovrapposte e ci sono delle specie d'interruttori che permettono di passare da una lingua all'altra. Sono meccanismi di controllo mentale simili a quelli attivi in altri tipi di attività celebrale. Una piccola precisazione in merito riguarda il fatto che nei bilingui naturali o precoci (come precedentemente spiegato nel sottocapitolo 1.2.1) le due lingue hanno una sovrapposizione quasi perfetta; se invece la seconda lingua arriva nella vita dell'individuo più tardi, utilizza le stesse strutture, ma a volte ha bisogno di mobilitare un po' più di spazio quando è parlata.

3.4.2 Il bilinguismo causa un ritardo nello sviluppo cognitivo del bambino

Era una credenza comune in passato quella per la quale il cervello del bambino fosse più lento a recepire e assimilare le informazioni avendo due repertori linguistici. Contrariamente a ciò, dati scientifici ricavati da diversi studi hanno dimostrato che il bilinguismo è associato a un'elaborazione cognitiva più efficace nei bambini, è ciò è spiegato dal fatto che la gestione costante di due lingue concorrenti migliora le funzioni esecutive. Tale aspetto positivo è solitamente attribuito all'abilità che hanno gli individui bilingue nell'esercitare l'attenzione selettiva (cioè la capacità di concentrarsi sugli stimoli più rilevanti) e la flessibilità cognitiva durante l'uso della lingua. Questa flessibilità mentale si nota maggiormente in età scolare, poiché deriva in una maggiore abilità di passare da un compito all'altro e di inibire delle conoscenze previamente acquisite. I bilingui mostrano una maggiore capacità nel 'pensiero creativo' e dunque nella quantità di soluzioni a un problema che è in grado di trovare, inoltre il bilinguismo allena i bambini a focalizzare l'attenzione sulle numerose variabili che ha un contesto, aiutandoli nella comunicazione; ad esempio, conoscere due o più parole che esprimono lo stesso concetto può sviluppare nei bambini bilingui una miglior comprensione del punto di vista altrui.

Tale abilità più sviluppata nei bambini bilingui, viene dimostrata e resa esempio dallo studio condotto da Mehler e Agnes M. Kovács nel 2009. Sono stati scelti ed osservati i comportamenti di dodici bambini, precisamente 6 monolingue e 6 bilingue, mentre erano chiesti di svolgere una attività che prevedeva il controllo delle funzioni esecutive. Precisamente erano sottoposti a degli *input* sonori, sotto forma di parole diverse e con strutture differenti, dopo di che i bambini dovevano captare e distinguere in quale lato dello schermo sarebbe comparsa la figura di un pupazzo. Dopo di alcune parole esso appariva a sinistra, dopo altre a destra. I bambini bilingui si sono differenziati subito in maniera spiccante rispetto ai coetanei bilingui:

rispondevano correttamente e in un minor tempo, avendo capito il trucco, mentre i bilingui tardavano di più, avendo difficoltà nell'associare la differenza tra le parole e il lato in cui sarebbe poi apparso il pupazzo.

Ciò ha dimostrato che non solo l'essere bilingue per i bambini non comporta ritardi nello sviluppo cognitivo, ma che il loro cervello è addirittura più malleabile rispetto a quello dei monolingui, perché è allenato a distinguere gli stimoli verbali dei due codici linguistici senza che interferiscano tra loro. Di fatto, ancora prima di parlare, il bambino esposto a due lingue fin dalla nascita è in grado di distinguerle e apprendere le relative regolarità e irregolarità linguistiche più rapidamente rispetto ad un bambino monolingue. In sintesi, il vantaggio cognitivo dei bilingui sta nell'abilità di selezionare e monitorare gli stimoli, che li rende in grado di dar attenzione a solo ciò che è importante in un determinato contesto.

3.4.3 I bambini bilingui sono più vulnerabili rispetto ad avere ritardi o disturbi legati al linguaggio

Il Ritardo di Linguaggio è una condizione che inficia lo sviluppo linguistico del bambino a partire da una predisposizione genetica, che può essere poi aggravata da modalità di interazione e comunicazione disfunzionali o non facilitanti.

È possibile che un bambino bilingue abbia un ritardo o disturbo del linguaggio, ma allo stesso modo in cui lo può avere un bambino monolingue. I genitori temono infatti che poiché può accadere ai bambini monolingue, aggiungere una lingua possa aggravare tale situazione. I bambini che sono esposti a due lingue possono presentare un tempo più lungo nel periodo in cui ascoltano e immagazzinano senza produrre rispetto al tempo che impiegano solitamente i monolingui, ma ciò non significa che tutti i bambini bilingui ritardino a parlare, al contrario vi sono alcuni casi in cui parlano prima dei coetanei monolingui. Il fatto che un bambino bilingue possa presentare un disturbo del linguaggio, non implica che tutti i bilingui presentino lo stesso ritardo linguistico e, tanto meno, che la causa sia il bilinguismo stesso.

Bisogna ricordare che gli individui che acquisiscono due o più lingue possono essere diversi dai monolingui sotto numerosi aspetti, ma le tempistiche di acquisizione linguistica non sono uno di questi. I bambini bilingui conoscono in una determinata lingua meno parole nelle loro lingue rispetto al numero di vocaboli che un bambino monolingue può conoscere nella sua unica lingua, questa apparente differenza risulta infondata dal momento in cui si calcola il vocabolario concettuale che un bilingue possiede in entrambe i codici linguistici. Per capire questo concetto possiamo considerare il seguente esempio: vi sono due bambini coetanei, uno

bilingue in tedesco e italiano mentre l'altro monolingue in tedesco, se sommiamo le parole che il primo conosce in ogni lingua, tralasciando però i sinonimi in entrambi i codici linguistici (es. *Hund* e *Cane*), risulterà che il bilingue è a conoscenza dello stesso numero di parole del monolingue. Se il bambino bilingue possiede la conoscenza di cento vocaboli in tedesco e cento in italiano, a livello comunicativo egli potrebbe non risultare all'altezza del bambino monolingue, che conosce centoottanta parole in italiano. Tenendo però conto che dieci delle parole in tedesco che il bilingue ha acquisito le conosca anche in italiano, allora il vocabolario concettuale risulta essere di centoottanta parole, lo stesso numero di quello del bambino che parla esclusivamente una sola di quelle lingue.

3.4.4 Il bilinguismo danneggia il cervello

Persino gli insegnanti, in passato, credevano che il bilinguismo potesse compromettere alcuni aspetti dello sviluppo dei bambini, abbassandone il quoziente intellettivo, danneggiando il cervello. Tale mito è stato sfatato da varie ricerche, le quali hanno dimostrato che in realtà conoscere e parlare più di una lingua aumenta la velocità di comprensione, la capacità di apprendimento, affina l'audio e l'attenzione, favorisce il sistema nervoso e di conseguenza l'attività del cervello.

Contrariamente a quanto creduto nel passato infatti, è appurato che il bilinguismo migliora le funzioni cognitive del cervello. Questi benefici cognitivi e neurologici si estendono fino all'età adulta, sembra infatti che il bilinguismo fornisca un mezzo per respingere il naturale declino delle funzioni cognitive e conservare quella chiamata "riserva cognitiva". La riserva cognitiva si riferisce all'utilizzo efficiente delle reti cerebrali per migliorare le funzioni del cervello durante l'invecchiamento. L'esperienza bilingue può contribuire a questa riserva mantenendo i meccanismi cognitivi nitidi e aiutando a reclutare reti cerebrali alternative per compensare quelle che si danneggiano durante l'invecchiamento. Le persone anziane bilingui godono di una migliore memoria e controllo esecutivo rispetto alle persone anziane monolingui, e ciò può portare a effettivi benefici per la salute in generale.

Oltre a prevenire il declino che spesso arriva con l'invecchiamento, il bilinguismo può anche proteggere contro le malattie che accelerano questo declino, come il morbo di Alzheimer. In uno studio su più di 200 pazienti bilingue e monolingue con il morbo di Alzheimer, i pazienti bilingue hanno riferito di aver mostrato i sintomi iniziali della malattia a circa 77,7 anni di età, ovvero 5,1 anni più tardi rispetto alla media monolingue di 72,6. In più, ai pazienti bilingui è

stato diagnosticato il morbo di Alzheimer 4,3 anni più tardi rispetto ai pazienti monolingui (rispettivamente a 80,8 anni 76,5 anni). In uno studio successivo, i ricercatori hanno confrontato il cervello di pazienti bilingui e monolingui in base alla gravità dei sintomi di Alzheimer. Sorprendentemente, il cervello delle persone bilingui ha mostrato un grado significativamente più alto di atrofia fisica nelle regioni comunemente associate alla malattia di Alzheimer. In altre parole, le persone bilingui avevano più segni fisici della malattia rispetto ai loro compagni monolingui, ma si comportavano alla pari, anche se il loro grado di atrofia cerebrale suggeriva che i loro sintomi avrebbero dovuto essere peggiori.

In aggiunta a ciò, alcuni studi di neuroimmagine hanno confermato che un'esposizione a più lingue, oltre a potenziare le funzioni cognitive, porta anche a una modificazione funzionale e strutturale del cervello, in quanto si è osservato un incremento del volume della materia grigia, sia nella circonvoluzione frontale media e inferiore, sia nella circonvoluzione temporale superiore dell'emisfero sinistro.

3.4.5 I bambini bilingui sono dei geni

Questo mito, che condivide il pensiero di base con quello per cui “il bilinguismo rende intelligenti” è ovviamente da sfatare. Nonostante l'essere bilingui apporta molti benefici in vari aspetti della vita, non rende una persona intelligente: potremmo dire che però da un potenziale vantaggio in molte situazioni di vita quotidiana.

Alcuni “vantaggi” che possiamo riscontrare sia negli adulti che nei bambini bilingui, oltre a quelli più scontati (più possibilità di lavoro, possibilità di avere e mantenere interazioni con culture diverse) sono ad esempio che sono più sensibili a certi aspetti della comunicazione, hanno uno sviluppo maggiore rispetto alcuni aspetti della memoria, sono più abili a capire le intenzioni, i bisogni e i punti di vista degli interlocutori, e si prestano meglio in compiti che prevedono di passare da un'attività all'altra o di inibire risposte irrilevanti.

Nonostante questi vantaggi siano stati dimostrati scientificamente, rimane sconosciuto se questi giochino o meno un ruolo determinante nella vita di tutti i giorni. In altre parole, tali vantaggi non necessariamente si traducono nel fatto che il bilinguismo è essenziale per uno sviluppo di successo, in quanto vantaggi cognitivi simili possono trovare anche in persone che fin da bambini hanno avuto approcci costanti con attività musicali.

CAPITOLO 4 - I benefici del bilinguismo

*“One language
sets you in a corridor for life.
Two languages
open every door along the way”.*
Frank Smith

Avendo riportato, analizzato e sfatato i miti più comuni rispetto al fenomeno del bilinguismo, è opportuno concentrarci e approfondirne i benefici.

La ricerca recente sul cervello bilingue ha contribuito a dimostrare che lo sviluppo bilingue nei bambini comporta molto di più della conoscenza di due lingue: in aggiunta a benefici ben noti, come l'accesso a due culture, la maggiore tolleranza verso le altre culture, e gli indubbi futuri vantaggi sul mercato del lavoro, il bilinguismo conferisce benefici molto meno conosciuti, ma forse anche più importanti, sul modo di pensare e agire in diverse situazioni.

Per scoprire e notare il valore del bilinguismo nel mondo moderno è sufficiente guardarci attorno, tra società multietniche e globalizzazione, ma fino al secolo scorso la situazione era ben diversa. Infatti, è solo grazie alle numerose ricerche che ha iniziato a cambiare il pensiero comune e le credenze circa il bilinguismo. In passato, si vedeva il bilinguismo come qualcosa di anormale, e si era convinti che fosse qualcosa di negativo per varie erronee e infondate motivazioni, elencate nel capitolo 3.

Oggi sappiamo che così non è e che, al contrario, essere bilingui ha vari effetti positivi sul controllo dell'attenzione, sulle funzioni esecutive e certamente migliora alcune capacità cognitive oltre a quelle metalinguistiche, sociali e culturali.

4.1 Vantaggi culturali, sociali ed economici

Potrebbe sembrare scontato il fatto che il bilinguismo favorisca una maggiore apertura mentale, più sensibilità e comprensione verso culture differenti, più prospettive lavorative e possibilità di intraprendere relazioni interpersonali più profonde. In questo sottocapitolo verrà analizzato questo aspetto.

Dal punto di vista economico, e di conseguenza anche sociale, non vi sono dubbi che l'essere bilingue rende un individuo più **competitivo sul mercato del lavoro**. Saper parlare una seconda o terza lingua è un vantaggio e un punto a favore rispetto ad altri potenziali individui durante i colloqui di lavoro. Inoltre al giorno d'oggi tante aziende mirano a una dimensione più internazionale quindi vendono e comprano i loro servizi o prodotti anche all'estero.

Le inchieste realizzate nel mondo del lavoro hanno rivelato che i bilingui, grazie alla loro competenza biculturale, si sono dimostrati essere degli eccellenti mediatori, e in grado di risolvere con destrezza conflitti linguistici. In ogni professione che mette in contatto persone che appartengono a culture diverse, la persona bilingue porta le sue abilità multiculturali, ossia la capacità di farsi capire e di spiegarsi nella lingua dell'altro; l'abilità di capire l'altro quando i codici culturali sono diversi; la facilità di contatto che permette di entrare senza difficoltà alcuna in comunicazione e la capacità di far percepire all'interlocutore che si appartiene allo stesso mondo creando così un clima di fiducia.

Come già anticipato, essere bilingui **apre la mente**. Parlare due o più lingue porta, talvolta anche inconsciamente, ad avere una mentalità più aperta e ad allargare i propri orizzonti, poiché il conoscere una lingua significa anche poter entrare dentro e comprendere a fondo i modi di pensare e la cultura di tale lingua. Il modo di vivere della società appartenente influenza i costumi, le abitudini, i pensieri, i valori e sentimenti degli individui. Cultura e lingua formano infatti un binomio inseparabile, per questo motivo, trasmettere una lingua significa trasmettere anche i relativi valori culturali. Oltre alla possibilità di entrare in contatto diretto e scambiare idee, tradizioni e credenze con interlocutori di diverse culture, conoscere due lingue significa avere uno strumento che aiuta ad orientarsi all'interno di una realtà in continuo cambiamento, anche dal punto di vista sociolinguistico e culturale. Infine la conoscenza di due lingue permette di leggere opere e testi in lingua originale senza doversi basare sulla traduzione e quindi in questo caso la lettura è vista e sfruttata come uno dei mezzi per il mantenimento della lingua e della cultura e come mezzo per accedere a maggiori informazioni.

La conseguenza alla abilità che hanno i bilingui nel comprendere più facilmente le culture diverse, è che porta anche a sviluppare atteggiamenti più tolleranti rispetto a esse, quindi a contrastare l'**etnocentrismo**¹¹. Uno dei numerosi studi a riguardo, ovvero quello condotto da

¹¹ Etnocentrismo, secondo l'Enciclopedia libera Treccani, è la "tendenza a giudicare i membri, la struttura, la cultura e la storia di gruppi diversi dal proprio, con riferimento ai valori, alle norme e ai costumi ai quali si è stati

Segalowitz, Just e Lambert nel 2013, dimostra come i bambini bilingui hanno meno (e spesso nessuno) pregiudizi, e atteggiamenti positivi verso i gruppi che parlano lingue diverse, rispetto ai coetanei monolingui. Ciò porta alla conclusione per cui i bambini bilingui costruiscono la loro identità culturale dando valore anche a elementi di altre culture, in situazioni in cui le lingue sono valorizzate.

Un'altra competenza che viene attribuita ai bambini bilingui, è quella della **comprensione**, infatti essi sono più portati a capire "l'altro" rispetto ai loro compagni monolingui. I bambini che hanno sempre ascoltato più di una lingua, devono sempre scegliere e capire la lingua che stanno ascoltando, e di conseguenza prestano più attenzione a ciò che gli viene detto. In generale i bilingui sono più consapevoli di ciò che accade intorno alla lingua e questo conferisce loro empatia nel comprendere i bisogni dell'interlocutore, per questo motivo è più semplice per loro stringere amicizie, interagire meglio con compagni di squadra e stranieri grazie alla loro capacità di capire più facilmente le sottigliezze del linguaggio e gli indicatori sociali. Oltre a capire più facilmente gli altri, i bilingui sono anche in grado di farsi capire con più scioltezza poiché sono capaci di meglio organizzare e formulare le loro idee prima di parlare.

Conoscere più lingue, invece di far perdere identità culturale come si potrebbe credere, in realtà contribuisce a sviluppare un **senso di appartenenza** alla cultura ed è grazie ad esse che il bambino bilingue entra a far completamente parte della famiglia e del paese d'origine dei genitori. Appartenere a più culture implica un senso di inclusione e di uguaglianza facilitando l'**accettazione** e la divulgazione di queste. Capita spesso purtroppo, soprattutto nelle famiglie di migranti, che i genitori tendano a non insegnare la loro lingua madre poiché la considerano, e purtroppo ciò lo fa anche la società, non importante né rilevante, né linguisticamente né culturalmente, come se vi fossero delle gerarchie culturali per le quali alcune culture sono importanti di altre. È comprensibile come i genitori cerchino di far integrare il figlio nella comunità maggioritaria, ma non insegnando la lingua e di conseguenza la cultura di loro appartenenza potrebbe causare confusione di identità culturale, e ciò non contribuirebbe a aumentare la consapevolezza della diversità nella società.

educati. Quasi sempre l'etnocentrismo. comporta la supervalutazione della propria cultura e, di conseguenza, la svalutazione della cultura altrui.

4.2 Vantaggi cognitivi

Varie ricerche dimostrano che i vantaggi dei bilingui rispetto alle funzioni esecutive non sono limitati alle reti linguistiche del cervello, ma anche a quelle **cognitive**. I ricercatori hanno usato tecniche di neuroimmagine¹² come la risonanza magnetica funzionale per capire quali sono le regioni cerebrali che si attivano nel momento in cui i bilingui costretti ad alternare le loro due lingue. Ad esempio, nel caso in cui gli individui bilingui devono passare dalla nomenclatura di immagini in inglese a quella in francese, mostrano una maggiore attivazione nella corteccia prefrontale dorsolaterale, una regione cerebrale associata a capacità cognitive come l'attenzione e l'inibizione. Insieme alla questa, il cambio repentino del codice linguistico coinvolge strutture come la corteccia cingolata anteriore e la circonvoluzione frontale inferiore sinistra, regioni anch'esse coinvolte nel controllo cognitivo.

Immaginando un bilingue italiano-tedesco che sta parlando con un interlocutore italiano, sappiamo che le sue due lingue, sono entrambe attive, perciò il parlante deve fare attenzione a controllare che l'una (in questo caso il tedesco) non interferisca mentre si sta usando l'altra (l'italiano). Perché ci riesca è necessario l'intervento del sistema esecutivo centrale del cervello, che controlla diverse funzioni cognitive come l'attenzione, la memoria e la pianificazione delle azioni che sta alla base del multitasking.

Un bilingue "stimola" continuamente il sistema esecutivo centrale, rendendolo sempre più allenato. Come lo sport fa bene al corpo, l'allenamento quotidiano del sistema esecutivo centrale fa bene al cervello e alle funzioni che il sistema regola: la memoria di lavoro, cioè quella parte di memoria che permette di tenere a mente le informazioni mentre le elaboriamo, l'attenzione, il multitasking, e la concentrazione.

Il controllo cognitivo richiesto per gestire più lingue sembra avere ampi effetti sulla **funzione neurologica**, mettendo a punto sia i meccanismi di controllo cognitivo che i processi sensoriali. Le radici neurologiche del vantaggio bilingue si estendono alle aree cerebrali sottocorticali più tradizionalmente associate all'elaborazione sensoriale. Quando gli adolescenti monolingui e bilingui ascoltano semplici suoni del parlato (ad esempio, la sillaba "ma") senza alcun rumore di sottofondo, presentano risposte del tronco cerebrale molto simili alle informazioni uditive. Quando i ricercatori fanno ascoltare lo stesso suono a entrambi i gruppi ma con un rumore di

¹² La neuroimmagine è l'uso di tecniche quantitative computazionali per studiare la struttura e le funzioni del sistema nervoso centrale, sviluppato come un sistema oggettivo di studiare scientificamente il cervello umano sano in modo non invasivo.

sottofondo, la risposta neurale degli ascoltatori bilingui è notevolmente più intensa, il che riflette una migliore codifica della frequenza fondamentale del suono. In altre parole, nelle persone bilingui, il flusso sanguigno (un marcatore di attività neuronale) è maggiore nel tronco cerebrale in risposta al suono. Ciò si traduce nel fatto che questa sorta di spinta nella codifica del suono sembra essere legata a vantaggi nell'**attenzione uditiva**.

Le persone bilingui spesso eseguono meglio i compiti che richiedono la **gestione dei contrasti**. Nel test di Stroop¹³, in cui il soggetto vede una parola e deve nominare il colore del carattere della parola, quando il colore del carattere e la parola corrispondono (ad esempio, la parola "verde" scritta con caratteri in verde), le persone nominano correttamente il colore più rapidamente di quando il colore e la parola non corrispondono (ad esempio, la parola "verde" scritta in rosso). Ciò accade perché la parola stessa ("verde") e il relativo colore del font (rosso) sono in contrasto. In questi casi il sistema cognitivo deve impiegare risorse aggiuntive per distinguere la parte non rilevante da quella rilevante e concentrarsi su quest'ultima. L'abilità di ignorare le informazioni percettive in conflitto e di concentrarsi sugli aspetti rilevanti dell'input è chiamata controllo inibitorio. I soggetti bilingui spesso ottengono migliori risultati delle persone monolingui in attività che richiedono abilità di controllo inibitorio. I bilingui sono anche più efficienti e rapidi dei monolingui a passare da un compito all'altro.

Il bilinguismo rallenta il processo di invecchiamento. Possiamo dire infatti che i benefici cognitivi e neurologici del bilinguismo si estendono anche in età adulta. Il bilinguismo sembra fornire un mezzo per respingere un declino naturale della funzione cognitiva e mantenere quello che viene chiamato "riserva cognitiva". Per riserva cognitiva si intende l'utilizzo efficiente delle strutture cerebrali per migliorare le funzioni cerebrali durante l'invecchiamento. L'esperienza bilingue può contribuire a mantenere questa riserva, conservando i meccanismi cognitivi nitidi e aiutando a reclutare strutture cerebrali alternative per compensare quelle che si danneggiano durante l'invecchiamento. Le persone anziane bilingui godono di una migliore memoria e controllo esecutivo rispetto alle persone anziane monolingui, che può portare a benefici reali per la salute.

Uno studio pubblicato dall'Università di Edimburgo rivela che i cervelli delle persone bilingui **invecchiano più lentamente**, dunque vivono più a lungo.

¹³ In psicologia cognitiva, l'effetto Stroop (o effetto Jaensch) è un esempio di variazione nei tempi di reazione durante l'esecuzione di uno specifico compito.

Un altro aspetto fondamentale è la maggiore **flessibilità cognitiva** che hanno i bambini bilingui rispetto a quelli monolingui. Ciò significa che i bilingui analizzano la lingua più dettagliatamente rispetto ai monolingui, e che riescono ad analizzarla considerandola un sistema astratto. Infatti i bambini bilingui comprendono molto prima dei monolingui che i nomi vengono associati ad oggetti ed eventi in maniera arbitraria e che questi possono subire modificazioni. Comprendono la concezione per cui il suono di una parola è una entità separata rispetto al significato di essa, e quindi accettano che i nomi vengano arbitrariamente assegnati alle cose.

Legato a questo prezioso vantaggio, vi è quello del **pensiero divergente**. Ciò significa che i bambini bilingui hanno un pensiero più flessibile, creativo e aperto rispetto ai monolingui. Il pensiero divergente coincide con la capacità di produrre risposte che siano originali, inusuali ed efficaci rispetto a un determinato problema. Da questo punto di vista i bilingui mostrano una maggiore capacità nel ‘pensiero creativo’, in quanto possedere due lingue influenza la flessibilità e l’originalità del pensiero, derivate da una notevole esperienza con i due sistemi linguistici: il bilingue possiede due parole per un solo oggetto, perciò il suo campo semantico per lo stesso oggetto è più ampio di quello del monolingue.

È stato provato che il bilinguismo **aumenta la concentrazione**. Quando ci dobbiamo concentrare, il cervello deve gestire varie fonti e tipi di informazioni e prestare attenzione solo alle informazioni rilevanti per il compito attuale, evitando distrazioni. Per esempio, se stiamo scrivendo, dobbiamo ignorare il rumore di sottofondo o di un parente o collega che sgrida qualcuno. Per fare questo, ci vuole un sistema di attenzione selettiva ben definita nel cervello. Un recente studio condotto nel Regno Unito ha utilizzato una serie di test con stimoli visivi con partecipanti monolingue inglese e bilingue con cinese. Incredibilmente, hanno trovato che le persone bilingue riescono a mantenere l’attenzione di più rispetto a quelle monolingue, e risultano essere meno distratte da elementi non rilevanti.

4.3 Vantaggi linguistici

Sono degni di nota sono i benefici che vengono nominati nell'ambito del bilinguismo precoce. Si dice infatti che i bambini che fin dalla nascita o dalla prima infanzia sono esposti a due lingue diverse acquisiscono spontaneamente e automaticamente due sistemi linguistici e

culturali senza alcun sforzo. Infatti il sistema linguistico è inesorabilmente connesso ad un suo sistema culturale specifico.

I bilingui rispetto ai monolingui presentano meno svantaggi per quanto riguarda il vocabolario mentre, se consideriamo l'ampiezza del vocabolario e del lessico individuale, i monolingui hanno un vocabolario maggiore nella loro unica lingua rispetto ai bilingui in ciascuna delle loro lingue. Da alcune ricerche di Bialystok, è anche emerso che il tempo impiegato dai bilingui per recuperare una parola è leggermente più lento rispetto ai monolingui, ma si tratta di pochi millisecondi.

Un altro beneficio evidente è secondo alcuni studiosi, che l'abilità posseduta dai bilingui di saper analizzare la lingua in modo arbitrario e considerare le parole come segni intercambiabili, rende loro più semplice l'apprendimento della lettura in quanto proprio questa abilità è la condizione primaria necessaria per imparare a leggere. Infatti dagli studi effettuati risulta che i bilingui imparino a leggere più rapidamente, fino ad un anno prima, dei monolingui).

I bilingui sviluppano anche una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio. I bambini bilingui 'notano' intuitivamente la struttura e il funzionamento delle lingue. I genitori spesso osservano come i figli bilingui 'giocino' con le lingue, mescolando gli accenti o provando traduzioni impossibili da una lingua all'altra. Inoltre, i bambini bilingui hanno una maggior abilità di distinguere tra forma e significato delle parole: questo è in parte dovuto al fatto che possiedono due vocaboli per lo stesso referente e due modi di esprimere lo stesso concetto.

4.4 Vantaggi metalinguistici

Per metalinguistica si intende un'analisi dei fatti e dati linguistici che vanno oltre l'ambito della struttura e della storia della lingua, come implicazioni sociali, psicologiche, letterarie e religiose.

In questo senso, i bilingui dispongono di una indubbia **consapevolezza metalinguistica**. Con questa ci si riferisce alla capacità di riflettere e pensare sulla lingua, riguardo anche alle strutture e forme linguistiche e di come quest'ultime possano entrare in relazione per produrre significati.

I bambini che godono della conoscenza metalinguistica, che dunque va oltre i dettagli delle mere strutture linguistiche, sono in grado di capire che cambiando l'ordine delle parole in una frase si possono ottenere cambiamenti di significato, o che cambiando una forma verbale cambia il momento in cui si è verificato un evento. Questo tipo di conoscenza è indubbiamente rilevante, perché in questo modo i bambini capiscono come funziona il linguaggio in generale. È stato dimostrato che l'esperienza diretta che i bilingui fanno nel gestire contemporaneamente due lingue, ma anche il semplice contatto con una lingua straniera, sia in grado di rendere le persone coinvolte più abili nel capire precocemente che la lingua è un sistema arbitrario. L'espero Leopold afferma infatti che il bilingue è più portato, rispetto al monolinguo, a staccare il segno materiale dal suo significato perché in base alla sua esperienza sa che due diversi significanti possono indicare lo stesso concetto.

Da molti studi condotti da vari studiosi si evince che i bambini che crescono con due lingue imparino a vedere la lingua come un sistema tra tanti, a vedere i fenomeni di una lingua come categorie generali e non specifiche e questo porta ad una maggiore conoscenza della lingua e ad una maggiore consapevolezza delle scelte linguistiche adoperate nel parlare la lingua stessa.

Il vantaggio metalinguistico viene studiato riguardo la teoria della mente¹⁴. In questo ambito, sono stati condotti test a dei bambini bilingui di 3 e 4 anni, in cui questi avevano il compito di attribuire un convincimento falso alla mente di altre persone. La parte più rilevante e particolare è il ruolo che gioca l'attribuzione di una credenza falsa, e per questo viene appunto chiamato test della falsa credenza. Prevedere il comportamento di un altro individuo, fondandosi su di una credenza che il bambino sa essere falsa, costituisce la prova che non sta banalmente proiettando la sua opinione della realtà sull'altro soggetto.

Ciò significa che il protagonista del test identifica quel particolare comportamento e lo considera "causalmente determinato" da uno stato mentale "intenzionale" dell'altra persona. Tale stato mentale, che coincide con la falsa credenza, esiste solo nella mente dell'altra persona e non in quella del bambino, che pertanto è in grado di distinguerla ed attribuirgliela scientemente al prossimo.

¹⁴ Avere una **teoria della mente** significa riuscire ad attribuire stati mentali, ovvero credenze, emozioni, desideri, intenzioni, pensieri, a sé e agli altri e assumere, sulla base di tali presupposti, il proprio e l'altrui comportamento. È un'abilità utilizzata quotidianamente e serve ad avere rappresentazioni del funzionamento della mente altrui che permettono di gestire gli stati interni e le relazioni sociali al meglio. Grazie a essa è possibile spiegare, predire e agire sul comportamento proprio e altrui.

Grazie a questo tipo di test, utile per verificare lo sviluppo della capacità metarappresentazionale negli esseri umani, ovvero lo sviluppo di una teoria della mente, è stato osservato che i bambini bilingui riescano meglio in questo tipo di compito perché hanno una maggiore capacità di inibizione (inibire la risposta che darebbero loro, che non è quella corretta) e perché possiedono una maggiore sensibilità durante le interazioni sociolinguistiche con altri interlocutori. Inoltre, si afferma che la teoria della mente viene raggiunta di norma dai bambini bilingui circa un anno prima dei monolingui, e che tale vantaggio deriva dalla loro costante pratica di valutare la competenza linguistica dell'interlocutore per scegliere la lingua corretta in base a con chi interagiscono, ovvero se essi è bilingue o monolingue.

I bambini bilingui godono anche di una importante **sensibilità comunicativa**, ovvero la capacità di percepire meglio le caratteristiche della situazione comunicativa e di correggere appropriatamente errori di interpretazione o di comportamento. Generalmente, in una situazione comunicativa il bilingue cerca di adattarsi alle conoscenze e ai bisogni degli interlocutori.

In alcuni studi, è stato notato come i bambini bilingui reagivano meglio e più rapidamente dei monolingui alle caratteristiche sociali di una situazione comunicativa. Infatti, i bilingui sono solitamente in grado di individuare rapidamente la lingua nella quale possono rivolgersi al loro interlocutore e in quale situazione e con quale interlocutore l'alternanza di codice è possibile. In altri studi è stato potuto verificare che i bambini bilingui già attorno ai 2 anni si dimostrano capaci di selezionare il codice linguistico appropriato a seconda della lingua parlata dal loro interlocutore. Questo risultato dimostra come la differenziazione pragmatica sia presente già in fasi precoci all'interno di un processo di acquisizione ed evidenzia che si tratta di un fenomeno che si può osservare anche in situazioni comunicative nuove basate su un'interazione con un estraneo. I bambini sono in grado di individuare la situazione linguistica e culturale a partire da diversi indizi come l'intonazione, la gestualità, l'espressione del viso, così da saper scegliere la lingua giusta, l'atteggiamento corretto e le parole adeguate.

Studi recenti hanno portato alla conclusione che il bilinguismo possa avere effetti nelle **capacità anticipatorie**. Questo vantaggio inoltre, può non essere correlato al vantaggio delle funzioni esecutive, infatti questi meccanismi anticipatori si ritrovano in vari aspetti del funzionamento cognitivo come la pianificazione, la teoria della mente, l'uso del linguaggio e l'imitazione. Si evince che il cervello umano non si trova mai in uno stato passivo, ma è costantemente occupato nel generare predizioni riguardo agli eventi futuri. Queste predizioni

hanno lo scopo di facilitare la percezione e la cognizione preparando il sistema e attivando le informazioni rilevanti al fine di anticipare le azioni future, attraverso associazioni organizzate in memoria sotto forma di *frame*¹⁵ *contestuali*, ossia rappresentazioni globali che includono proprietà inerenti a una stessa esperienza. Queste rappresentazioni sono attivate non solo dall'intervento dell'esperienza specifica associata a queste, ma anche in situazioni nuove: il cervello cerca delle analogie tra la situazione nuova e quella che ha già vissuto, e attiva rappresentazioni associate rendendo possibile la previsione. Questa attività celebrale viene svolta in continuazione, e riguarda informazioni complesse come quelle che riguardano le interazioni sociali e che ci consentono, quando parliamo con qualcuno, di anticipare in termini sintattici e grammaticali cosa l'interlocutore sta per dire. In uno studio recente è stato infatti dimostrato come i bilingui siano in grado di anticipare le parole dell'interlocutore con più precisione rispetto ai monolingui.

¹⁵ La parola inglese "frame" è molto usata anche nella nostra lingua, poiché è difficile tradurla letteralmente. In inglese vuol dire infatti sia la cornice di un quadro o una foto, sia la struttura supportante di un veicolo, di un pezzo di arredamento o di un edificio, sia inteso come il corpo di una persona o un animale che come l'idea generale o la struttura che formano lo sfondo di qualcosa. Quando leggiamo *frame* in italiano, e anche in questo caso, quasi sempre la traduzione è riferita all'ultima definizione.

CAPITOLO 5 – L’educazione bilingue

Al giorno d’oggi finalmente, grazie agli studi scientifici, molte realtà si sono rese conto del prestigio e dell’importanza che ha il bilinguismo. Sia le singole famiglie, che la società in generale, che le istituzioni scolastiche, fino ad arrivare agli organi più importanti come organi governativi: ognuna di queste realtà si sta sempre di più indirizzando a fornire ai più piccoli una educazione bilingue.

Questo capitolo è volto a analizzare strategie di educazione bilingue, o plurilingue, e sottolineare cambiamenti rilevanti all’interno della società rispetto all’educazione bilingue.

5.1 La prima realtà: l’ambiente familiare

Grazie ai numerosi benefici di cui possiamo godere al giorno d’oggi, in termini di mobilitazione, connessione globale, politiche estere, è una realtà sempre più diffusa e quindi che sta diventando normale quella delle famiglie miste, plurilingue.

Basti pensare alle possibilità lavorative, che spingono le persone a cambiare nazione per una opportunità di lavoro migliore, alla facilità e alla accessibilità dei viaggi turistici, che un tempo erano riservati solo alle classi elitarie. Basti pensare anche semplicemente ai social media, alle *dating app*¹⁶, che non solo mantengono persone connesse anche a distanza, ma danno la possibilità di conoscere persone che vivono dalla parte opposta del mondo. Basti pensare alle politiche migratorie, che nonostante rimangono forvianti in alcuni Paesi, in linea di massima sono comunque state allargate e si sono evolute nel corso del ventunesimo secolo.

Tutti questi fattori sopraelencati creano, a volte volontariamente e a volte spontaneamente, l’incontro e il mescolamento di culture, e di persone che decidono di passare la vita insieme. Vi sono infatti vari tipi di famiglie plurilingue:

- Una famiglia può essere composta da genitori che parlano la stessa lingua e provengono dallo stesso Paese ma trasferiti in un secondo Paese, dove poi è nato e vivrà il figlio (classico caso a cui ci riferiamo quando parliamo di lingua minoritaria a casa e lingua maggioritaria a scuola);

¹⁶ Le *dating app* sono applicazioni e servizi che offrono agli utenti la possibilità di interagire con altre persone, con cui creare potenziali relazioni, come conoscenze, amicizie, o qualcosa di più.

- Vi sono famiglie i cui genitori parlano due lingue diverse, e vivono in una nazione (o comunità) in cui si parla la lingua appartenente a uno dei due genitori;
- Famiglie i cui genitori parlano due lingue diverse, e vivono in un terzo Paese, situazione in cui il bambino potrebbe essere naturalmente esposto a tre lingue.

5.1.1 Varie strategie

Il primo metodo degno di nota, ed il più conosciuto, è il metodo **OPOL**, acronimo di One Parent- One Language, in italiano Un genitore - Una lingua.

Con questa metodologia, ogni persona parlerà nella propria lingua madre, tuttavia per i genitori che parlano più lingue di solito scelgono quella che conoscono meglio, la lingua a cui sono più legati emotivamente.

L'OPOL può anche servire con persone non madrelingua in cui un genitore parla un'altra lingua e vuole trasmetterla ai propri figli. Anche se non sono madrelingua, alcuni genitori che sono abbastanza fluenti possono scegliere di parlare la loro seconda lingua piuttosto che la loro lingua madre affinché i loro figli la imparino.

Uno dei problemi principali con l'OPOL è che può essere difficile attenersi a una sola lingua. Quando i genitori si trovano fuori casa, ad esempio in luoghi in cui gli altri non parlano la lingua, si possono sentire a disagio o maleducato parlando con il figlio una lingua che nessun altro può capire. In questi casi, può capitare che il bambino si senta in imbarazzo e si rifiuti di parlare con il genitore di fronte ad altre persone.

L'altro problema principale con questa strategia è che di solito c'è una lingua che ottiene più visibilità, il che significa che ci sarà una lingua più forte dell'altra. Nelle famiglie bilingue spesso i bambini si trovano in un ambiente linguistico misto. Mentre per la lingua maggioritaria questo non è troppo preoccupante, il genitore, o la persona, che parla la lingua minoritaria dovrà lavorare di più per dare più visibilità alla propria lingua.

Purché questo metodo abbia successo è quindi necessaria molta costanza e coerenza. Nonostante nessun metodo possa garantire il successo del bilinguismo (inteso come bilinguismo bilanciato e fluidità completa di due lingue), la ricerca condotta da Annick De Houwer¹⁷, pubblicata nel suo libro “Bilingual First Language Acquisition”, che ha studiato più di 2000 famiglie, ha concluso che il 75% dei bambini cresciuti con il metodo OPOL è diventato bilingue. Possiamo considerare il One Parent- One Language un metodo di successo in termini

¹⁷https://www.researchgate.net/publication/260118990_Harmonious_bilingual_development_Young_families%27_well-being_in_language_contact_situations

massimi, a patto che ogni persona si attenga a una sola lingua, una regola linguistica quando parla con il bambino e non passare mai a un'altra. Accade spesso che i bambini inizialmente si confondono mescolando i codici e rispondono nella "lingua sbagliata", tuttavia, con perseveranza e coerenza inizieranno ad associare le persone alle lingue e inizieranno a capire in quale lingua devono parlare con determinate persone.

Un'altra strategia di persona è quella che consiste nell'avvicinamento iniziale del bambino ad una lingua minoritaria in famiglia e, successivamente, a una seconda lingua (quella dominante) attorno i 3 e i 5 anni. Per spiegare bene questo metodo, possiamo prendere l'esempio di un bambino bilingue in italiano e francese. In questo caso i genitori scelgono di esporlo primariamente all'italiano e di ritardare l'accostamento al francese, fino a quando non inizierà ad andare a scuola (dove appunto si insegna francese, la lingua maggioritaria), e cioè attorno ai 2 anni. Affinché questo approccio dia i suoi frutti i genitori devono parlare italiano fra loro, e devono cercare circostanze in cui si parla italiano, come con bambini con cui giocare. All'età di 2 anni e 10 mesi circa, quando il bambino dovrebbe aver raggiunto un buon livello di italiano, il bambino potrà poi immergersi anche in contesti in cui si parla il francese, ad esempio giocando con altri bambini che parlano in quella lingua, e in qualche mese il bambino dovrebbe acquisire il francese, secondo rispettando il livello linguistico dei bambini di quell'età.

Una strategia di persona molto comune è anche la **2P2L**, acronimo inglese di Two Parents - Two Languages, in italiano Due Genitori – Due lingue, è in genere adottata da genitori che parlano entrambe le lingue e decidono entrambi di parlarle con i loro bambini. Molti genitori decidono di iniziare con una strategia OPOL e aggiungere progressivamente le loro altre lingue. Passare da una lingua all'altra è piuttosto comune nelle famiglie poliglote. Specialmente quando in famiglia si parlano tre o più lingue, è inevitabile quando si è tutti insieme.

Alcune famiglie scelgono di discutere diversi temi in lingue diverse il che porta i bambini a sviluppare un vocabolario situazionale in ciascuna o alcune delle lingue di famiglia. Altre famiglie decidono di usare, per esempio, una lingua specifica mentre si guarda un film, si legge un libro, si fa sport ecc. combinando questa strategia con quella del tempo e dello spazio. La scelta della lingua può essere determinata da chi altro prende parte alla discussione o attività.

I genitori dovrebbero essere consapevoli che se una delle lingue di famiglia è quella maggioritaria e/o quella usata a scuola, ci sono buone probabilità che quella di minoranza ne

risenta. Con questa strategia la costanza nell'esercitare la lingua di minoranza è ancora più importante che nelle altre strategie, poiché i genitori dovranno garantire sufficiente esposizione per sostenere la lingua di minoranza nel corso degli anni e usarla come lingua principale da parlare in famiglia.

Una strategia di luogo che può essere adottata dai genitori è la **MLAH**, acronimo inglese di *Minority Language At Home* ovvero quella chiamata lingua minoritaria in casa. Questo metodo prevede di utilizzare inizialmente la lingua minoritaria in casa e successivamente un'altra lingua fuori casa, come a scuola o nella comunità. La regola principe di questo metodo è che ognuno dovrebbe parlare la lingua utilizzata nel contesto familiare in ogni momento trascorso in casa. Questa strategia è considerata la migliore da alcuni esperti, in quanto aiuterebbe il bambino ad acquisire la lingua minoritaria mediante un numero molto più consistente di input rispetto alla strategia OPOL.

Questo metodo è efficace nel promuovere l'apprendimento della seconda lingua, tuttavia sembra avere alcuni svantaggi. In prima linea vi è il rischio che il bambino apprenda la lingua dominante più lentamente dei suoi coetanei a causa di una scarsa conoscenza della lingua maggioritaria. Questa consisterebbe comunque in una fase transitoria, infatti non appena il bambino inizierà ad andare a scuola raggiungerà velocemente una padronanza della lingua come quella dei suoi coetanei monolingui.

Un'ulteriore complicanza può emergere nel fatto che quando i genitori si ritrovano a dover parlare la lingua maggioritaria in pubblico, nonostante la condizione migliore sia quella che i genitori continuino a parlare nella lingua minoritaria anche fuori casa. Vi sono alcuni casi in cui i bambini in queste situazioni hanno avuto la sensazione che la lingua parlata in famiglia fosse inadeguata in un contesto sociale più ampio come la propria comunità e si sono sentiti diversi dagli altri bambini, fino talvolta a vergognarsi.

Per queste ragioni è importante che il genitore trasmetta orgoglio e fierezza nel parlare quella lingua e appartenere a quella cultura, così che il bambino condivida lo stesso pensiero e non abbia paura a parlare tale lingua anche fuori casa.

Altre strategie, adottate da molte famiglie, sono quelle di **tempo, attività e argomento**. A riguardo non sono ancora stati documentati degli studi di caso, ma molti genitori hanno riportato le loro esperienze raccontando come avessero istituito una regola familiare secondo la quale i figli avrebbero dovuto parlare la seconda lingua in certi momenti della giornata, come ad esempio una lingua la mattina e l'altra al pomeriggio, oppure una lingua durante la settimana

e l'altra durante il fine settimana. Spesso queste strategie vengono anche impiegate dalle scuole, come ad esempio le scuole bilingui che adottano una certa lingua durante lo svolgimento di alcune lezioni, oppure per un certo periodo dell'anno in cui vengono trattati degli argomenti specifici o si svolgono certe attività. Questi esempi possono essere semplificati con strategie di tempo.

Vi sono invece altre strategie, chiamate di attività o argomento, secondo le quali i genitori parlano una determinata lingua al bambino a seconda della attività che svolgono, con sempre le stesse regole: ad esempio mentre si mangia si parla sempre la L1, le storie prima di andare a letto si leggono nella L2, quando si passeggia si parla nella L1, e così via.

La difficoltà che può sorgere di fronte a queste strategie sono quelle di mantenere una certa coerenza e motivazione. Può risultare difficile ricordare più spesso ai propri figli di dover parlare la seconda lingua durante un certo periodo di tempo o per una determinata attività e può essere impegnativo dover mantenere alta la motivazione nei propri figli.

5.1.2 Accortezze e aspetti generali

Non esistono strategie giuste e strategie sbagliate. Ognuna di queste, se ben messe in atto, è efficace. Per apprendere facilmente e in maniera efficace il bambino dovrà essere precocemente esposto a una serie di esperienze dirette con le lingue: dovrà sentirle, acquisire familiarità nei diversi contesti quotidiani e avere modo di utilizzarle. Nel decidere quale di queste strategie impiegare, ogni famiglia dovrebbe considerare quali sono le proprie risorse e i propri limiti, ma soprattutto, uno degli elementi cruciali per la riuscita di crescere un bambino bilingue fluente nelle due lingue è la coerenza e la costanza, ossia il fatto di agire sempre allo stesso modo in circostanze simili. Potremmo dunque sintetizzare alcune accortezze e punti fondamentali necessari da seguire affinché le varie strategie di educazione bilingue abbiano successo:

- Dedicare una sufficiente quantità di tempo a ciascuna lingua. Molti fattori influiscono sull'apprendimento di una lingua e tra questi un fattore importante è la quantità di tempo di esposizione a essa. Ci riferiamo infatti agli *input* (vedi sottocapitolo 1.3), e al fatto che sia necessaria una giusta quantità e qualità di essi purché un bambino apprenda una lingua. In ambiente domestico, tuttavia, non è semplice fare una valutazione della quantità di tempo dedicata a ogni lingua e può risultare impossibile se non viene seguita una routine precisa e costante. Le abitudini, e una routine ben organizzata, sono utili a

pianificare e misurare il tempo, e questa può avere un grande impatto sulla percezione linguistica del bambino.

- Garantire una routine. I bambini si sentono più a loro agio all'interno di una routine, perché da' loro delle certezze e dei punti di riferimento che li fanno sentire più sicuri. La routine permette al bambino di adattarsi alla situazione linguistica in maniera preventiva.
- Valutare la situazione. Come abbiamo già precisato, è normale che un bambino in alcuni casi possa apparire confuso, o che faccia difficoltà ad abituarsi. È difficile, ma bisognerebbe comunque continuare, perseverare se quella è il metodo migliore. In ogni caso, è possibile fare errori di valutazione, e scegliere una strategia o una routine che poi si rivelano difficili o inadatti alle caratteristiche familiari. In questi casi, è opportuno e necessario fare cambiamenti, poiché tutti siano a loro agio e la routine rispecchi i bisogni familiari. Un'atmosfera tranquilla e un ambiente positivo sono alla base della crescita sana di qualsiasi bambino.
- Dare il giusto esempio. Come in tutti gli aspetti dello sviluppo, i bambini fanno ciò che vedono fare, e dicono ciò che sentono dire. Per lo stesso motivo per cui è necessario avere un'atmosfera positiva in casa, dove il bambino si senta a suo agio, è importante dare importanza alla lingua, far sentire il bambino confidente. È importante anche che i genitori parlino in maniera coerente tra loro la lingua, infatti non ha senso aspettarsi che un bambino parli due lingue senza mescolarle se i genitori passano continuamente da una lingua all'altra.

Nonostante sappiamo che prima si ha contatto con una lingua, sarà più facile assimilarla, è bene sapere e tenere a mente che **non è mai troppo tardi**. È estesa la credenza per cui ci sia un punto di non ritorno intorno alla fine dell'infanzia dopo il quale non sarebbe più realistico diventare fluente o raggiungere un livello paragonabile a quello di un madrelingua in una seconda lingua, eppure milioni di persone in giro per il mondo sono la prova vivente che ciò non è affatto vero. Il modo in cui viene imparata una lingua può essere diverso a seconda dell'età. I bambini sono avvantaggiati, poiché i loro cervelli si sviluppano molto rapidamente e imparano nuove lingue quasi senza sforzo e in modo naturale, mentre per i teenager, e più si va avanti con l'età, potrebbe essere necessario qualche sforzo in più e maggior esercizio. Ma è opportuno ricordare che imparare una nuova lingua può essere fatto ad ogni età e che qualunque conoscenza linguistica acquisita ne varrà sempre la pena.

In conclusione, è importante che si abbia una corretta informazione sul bilinguismo: conoscere quali sono i pregiudizi più diffusi e quali sono i vantaggi e benefici che questo comporta per il cervello del bambino bilingue. Una corretta informazione e consapevolezza riguardo il bilinguismo, sia in famiglia che fuori, può fare in modo che molti più bambini possano crescere in un contesto dove il bilinguismo è accettato e valorizzato.

5.2 Non è un compito esclusivamente dei genitori

5.2.1 Diventare bilingui grazie a un membro esterno alla famiglia

Fino ad adesso abbiamo analizzato realtà familiari e situazioni in cui nella vita del bambino, in un modo o nell'altro, vi sono lingue diverse. Spesso infatti il bilinguismo di un bambino non nasce dalla volontà dei genitori, ma semplicemente dallo svolgersi delle giornate e della normalità, nei casi in cui un genitore o entrambi non parlano la lingua della comunità.

Questo però non è l'unico contesto in cui un bambino può crescere bilingue. Ci sono molti genitori che, grazie all'informazione e consapevolezza dell'importanza del bilinguismo, vorrebbero insegnare ai figli un'altra lingua, nonostante parlino la lingua del posto in cui vivono e non sarebbe strettamente necessario.

Tali consapevolezze e volontà si trovano spesso nelle famiglie benestanti. Infatti altri metodi per insegnare una seconda lingua a un bambino è quella di affiancarlo ad un/una baby sitter, o un/una aupair¹⁸ che parlano un'altra lingua. Queste opzioni però non sono economicamente accessibili a tutti. Infatti, purché un bambino diventi bilingue grazie a un/una baby sitter, deve passare molte ore a contatto con questi e la sua lingua (come sappiamo è molto importante la quantità di input linguistici), e ciò comporta una spesa significativa. Anche un ragazzo o una ragazza alla pari, devono giustamente poter condurre una quotidianità dignitosa, e ricevere un salario minimo, che segua delle norme nazionali specifiche al caso. Il fatto di accogliere nella propria famiglia una persona di un'altra nazionalità e che parla una lingua diversa, è senza dubbio un beneficio anche a livello culturale e sociale, e può prevenire l'etnocentrismo, come già spiegato nel sottocapitolo 4.1.

¹⁸ Un au pair è una persona non sposata e senza figli tra i 18 e i 30 anni che decide di passare un periodo definito all'estero per vivere con una famiglia ospitante, occupandosi dei bambini, e ricevendo in cambio vitto, alloggio e una "paghetta" settimanale o mensile.

5.2.2 Diventare bilingui grazie all'insegnamento scolastico

L'educazione bilingue può avvenire anche a scuola. Vi sono infatti sempre più progetti e tipi di scuole che insegnano un'altra lingua. È necessario menzionare che anche questa opzione, purtroppo, è quasi esclusivamente riservata a chi gode di un privilegio economico.

Per facilitare gli esempi e rendere chiaro il concetto, prenderemo in considerazione l'Italia. Le lingue insegnate, sia che si tratti di scuola bilingue o scuola internazionale, sono quelle considerate più prestigiose ed importanti a livello culturale, quindi ovviamente l'inglese, il francese, o il tedesco.

Una **scuola internazionale** vera e propria è una scuola che afferisce al sistema di istruzione di un altro paese rispetto a quello ospitante. Potrà essere inglese, americana, francese o tedesca, ma non è una regola, può essere di qualsiasi paese. La lingua, il metodo didattico e i programmi saranno quelli che afferiscono alla cultura prescelta, secondo le norme e le prassi del paese cui la scuola si riferisce.

In queste scuole, solitamente l'italiano è studiato come una seconda lingua (L2), sia pur tenendo conto del fatto che i bambini crescono in Italia e, spesso, hanno entrambi i genitori italiani.

Una **scuola bilingue** invece è un tipo di istituzione che andato affermandosi, negli ultimi anni, nelle grandi città di Italia per rispondere ai bisogni di una conoscenza più approfondita dell'inglese.

La scuola bilingue è una scuola che, di base, segue il programma ministeriale italiano e che è privata, ma può essere anche paritaria (riconosciuta come equivalente a una pubblica). La scuola bilingue si autodefinisce tale perché la lingua straniera (solitamente l'inglese) è molto più presente che nella scuola pubblica e perché viene insegnata da docenti madrelingua.

Ma quanto "più presente?". Mancando una definizione normativa, il mondo delle scuole bilingui non è semplice. Alcune scuole si autodefiniscono 'bilingui' ma poi offrono solo 4 ore settimanali in più in inglese rispetto ad una scuola pubblica. In quest'ultimo caso, semmai, sarebbe più corretta la dizione "ad inglese rafforzato". Insomma, 4 ore settimanali in più di inglese non bastano a definire una scuola come "bilingue".

5.3 Una realtà ancora più estesa: gli impegni dell'UE

I cambi di pensiero avvengono sempre in maniera circolare: il cambio di pensiero delle piccole realtà influenza le grandi realtà, e le grandi realtà con l'informazione influenzano le piccole realtà e il singolo. Se oggi il bilinguismo nel nostro Paese e in quelli vicini a noi, non è quasi

più esclusivamente visto come qualcosa di negativo, è anche grazie a chi, sopra di noi, ha reso possibile ciò.

La Commissione Europea ha condotto una ricerca grazie alla quale oggi sappiamo che quasi nove cittadini su dieci dell'Unione Europea ritengono che saper parlare una lingua seconda sia utile per loro e che il 98 % della popolazione sostiene che sia utile anche per i loro figli, per il loro futuro¹⁹.

Questo sviluppo di pensiero è merito anche dell'Unione Europea stessa. Questa prestigiosa istituzione infatti, ha sempre cercato di valorizzare e celebrare ogni lingua che contribuisce all'unione di essa, ma anche di favorire la comunicazione grazie a scambi linguistici.

L'obiettivo ambizioso dell'UE è quello di consentire ai cittadini di potersi esprimere con scioltezza in due lingue, oltre alla propria lingua madre.

Le istituzioni comunitarie lavorano con 23 lingue ufficiali. Questo per assicurare a tutti i cittadini dell'UE, sia che parlino una lingua europea importante sia una meno diffusa, parità di accesso alle politiche e alla legislazione dell'Unione Europea.

In un'Unione europea fondata sul motto "Unita nella diversità", le lingue sono l'espressione più diretta della nostra cultura. L'eterogeneità linguistica è una realtà il cui rispetto costituisce un valore fondamentale dell'UE.

L'articolo 165 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) sottolinea che l'azione dell'Unione è intesa a "sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri", rispettando pienamente, nel contempo, le diversità culturali e linguistiche. Inoltre, l'articolo 3 del trattato sull'Unione europea (TUE) stabilisce che l'UE "rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica".

Potremmo riassumere che la politica dell'UE in materia linguistica si basa sul rispetto della diversità in tutti gli Stati membri e sulla creazione di un dialogo interculturale in tutta l'Unione. L'Unione Europea incoraggia l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere, la mobilità dei cittadini, attraverso programmi dedicati all'istruzione e alla formazione professionale, al fine di applicare concretamente il rispetto reciproco. Le conoscenze linguistiche sono considerate competenze di base che tutti i cittadini dell'Unione dovrebbero acquisire per migliorare le proprie opportunità di formazione e occupazione. Nel suo contributo

¹⁹ https://europa.eu/eurobarometer/api/archives/ebs/ebs_386_en.pdf

al vertice sui diritti sociali, tenutosi il 17 novembre 2017 a Göteborg, la Commissione ha esposto l'idea di uno "Spazio europeo dell'istruzione" in cui, entro il 2025, "oltre alla lingua materna, parlare altre due lingue è diventato la norma". L'Unione collabora inoltre con gli Stati membri per tutelare le minoranze, sulla base della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa.

CONCLUSIONE

Il presente studio si è posto l'obiettivo di sensibilizzare e informare riguardo il bilinguismo, focalizzandosi particolarmente sul bilinguismo infantile.

Grazie alla scienza e a chi se ne occupa possiamo avere informazioni sicure, ed è grazie a ciò che possiamo migliorare come individui e come società, capendo come funziona il mondo intorno a noi.

In una società in completo mutamento ed internazionalizzazione come quella in cui viviamo oggi, non vi è spazio per le credenze popolari, che spesso sono la conseguenza di cattiva informazione ed ignoranza.

Questo elaborato non è volto a un giudizio né a una condanna rivolta a chi non crede nell'importanza del bilinguismo o a chi è ancora restio nell'intraprendere un percorso di educazione bilingue per un bambino, ma solo un incoraggiamento.

Avendo analizzato le varie definizioni di bilinguismo, abbiamo appurato che si tratta di un fenomeno poliedrico, poiché vi sono numerosi metodi per valutarlo, considerarlo e distinguerlo, e l'uno non esclude l'altro.

Talvolta può essere proprio per la vastità di interpretazioni che molte persone rimangono scettiche a riguardo, non esistendo un vero e proprio parametro per essere definiti bilingui. In molti, alle volte, si scoraggiano perché non credono di poter arrivare a un livello di perfezione di una lingua, mentre molti individui sono costernati sul fatto di crescere i loro figli bilingui poiché non si credono all'altezza o pensano di non avere i mezzi necessari.

Come si può evincere dal capitolo quattro però, non è necessario imparare una lingua da piccoli per diventare bilingui, nonostante sia un enorme vantaggio. Infatti, anche solo il fatto di comprendere una lingua diversa da quella materna o di sapersi esprimere, apporta dei benefici rilevanti sia dal punto di vista sociale che cognitivo.

Nonostante al giorno d'oggi si inizi a considerare il bilinguismo come prestigioso e vantaggioso, soprattutto nel nostro paese non si dà molta importanza alle lingue considerate etniche o di minor prestigio sociale, come possono essere le lingue dell'est europeo o provenienti dall'Asia o Africa. Esse sono considerate meno "importanti" e utili, rispetto a lingue come l'inglese, il francese o lo spagnolo, e denotano una origine straniera non sempre ben vista, per questa ragione molte famiglie di migranti tendono a sopprimerle evitando di tramandarle alla generazione futura.

Come abbiamo analizzato però, non solo ciò può causare insicurezze e problemi di comunicazione e sociali nei bambini, ma li priverebbe di numerosissimi privilegi cognitivi, linguistici e metalinguistici di cui potrebbero godere con semplicità.

Inoltre, grazie all'appoggio di vari studi, ricerche e test scientifici non solo sono state smontate le credenze popolari più comuni, che a primo impatto possono sembrare sensate, ma è stato possibile basare su fondamenta concrete le nostre teorie.

È possibile concludere infatti che non vi è alcun tipo di confusione o “rallentamento” nei bambini che crescono a contatto con due lingue, ma che essi possono sviluppare due lingue contemporaneamente nello stesso modo in cui ne sviluppano una, avendo un cervello più flessibile, e che assorbe informazioni con rapidità come una spugna.

Per chi avesse sempre creduto nell'importanza di crescere un bambino bilingue ma l'ha sempre considerato una impresa ardua, o per chi non ci credeva e grazie a questo elaborato ha cambiato opinione, ho voluto riportare alcuni metodi per compiere questo obiettivo. Oltre a questo motivo, sono stati analizzati e spiegati vari metodi, sia in famiglia che a scuola, anche per sensibilizzare ulteriormente riguardo questa questione, e per enfatizzare fino a che punto questa sia estesa.

Anche un'istituzione prestigiosa e sovranazionale come l'Unione Europea infatti, non solo riconosce i benefici e l'importanza di imparare nuove lingue, ma promuove tale attività attraverso programmi e campagne di sensibilizzazione, oltre a preservare la presenza e l'uso di ciascuna lingua.

English section

INTRODUCTION

The decision to write a thesis on bilingualism stems from my passion for languages and cultures, which has led me to make many life choices that have turned into experiences. Thanks to these experiences, I have had the opportunity to observe different realities, and to grow my interest in the diversity, cultures, and ways of thinking of others.

In 2018, I lived in the Netherlands as an au pair in a Dutch family. From the very first moment it was something magical for me, that was increasing my interest and inspiration. I was able to observe three different stages of childhood bilingualism, and contribute to the development of it, as the three children I was taking care of were of three different ages. The two oldest girls, ages 7 and 8, spoke English fluently, though not perfectly, thanks to the various au pairs they had from an early age with whom they spoke English. The youngest child, on the other hand, who also had a small language delay, was 5 years old, and it was with him that I made a closer communication bond, as he knew very few words of English. It was interesting to learn Dutch words with him, and to pass on English to him.

What particularly fascinated me about this whole situation was the naturalness with which the children learned the language, on a daily basis, playing, with ease: no lessons, or hours of English, nor additional English homework (other than that which was naturally assigned to them at school). The second aspect that caused a stir in me, in a good way, was the normality with which the figure of the au pair was seen by the society. At school, among family friends and in the town, the parents were never judged negatively for their educational choice. In addition, the children had a broad knowledge of different customs and cultures, even more distant from their own than my own, though still European. These cultures were not despised or judged: on the contrary, they told their knowledge and anecdotes with pride and the typical curiosity and innocence that children have.

My passion for languages has always pushed me to learn new ones, and to get in touch as much as possible with the cultures they belong to. It is for this reason that, thanks to my university, I took part in the Erasmus+ project and studied for a semester in Dresden, Germany. There, living in a student residence, I had the opportunity to get to know not only people, but stories, cultures, and life experiences. Among all the characteristics and stories of the people I met, the ones about the languages they speak called my attention, and being very curious I asked them about their "linguistic history".

I met Ukrainian people who spoke Ukrainian, Polish, Russian, Slovak. Boys from Mexico who spoke perfect English, having attended American schools. A Polish girl who spoke perfect

German, because as a kid, she always watched cartoons in that language, since they were not dubbed in Polish. Catalan friends, who learned both Catalan and Spanish as children, and being proud of their "minority" language, they continue to cultivate it.

Each individual story led me to think deeply about the realities of languages, about the importance of speaking multiple languages, and of protecting each mother tongue.

This situation and reality gave me the "extra push" to choose to delve into the phenomenon of bilingualism, especially for children. I have met and watched many couples grow, of very different nationalities and cultures, even from opposite parts of the world. It may seem trivial, but this led me to wonder how many realities existed like the one I was experiencing, how many have existed and how many will exist. Many couples will probably end up breaking up, it's normal, but how many will have children one day? And how many realities, different from the one I was living, exist to bring together people of different nationalities and cultures? How will the children be raised, and what language will they speak?

The idea of writing this thesis stems from these questions, which I have been asking myself for so long, and which continue to feed my interests. My goal is to promote bilingualism, especially at an early age, by demonstrating that it offers many advantages and is a valuable resource. Thanks to in-depth analysis and examples of scientific research, I hope to convince those people who still have doubts or prejudices about bilingualism and that it is not to be considered in a negative way, and in addition to encourage more and more people, especially future parents, to teach children new languages from an early age.

First of all, in order to understand the phenomenon, I want to explain in depth what it is, analyzing the many definitions, what are the various types of bilingualism and its nuances, in order to frame the particularity and complexity of it. In Chapter 1 in fact, I will give a general overview by reporting some of the most common definitions of bilingualism, and then go into more specific detail by listing and analyzing all the ways in which one can be bilingual, and the many characteristics and roots that characterize a bilingual individual.

The second chapter will briefly explain how language acquisition occurs in bilingual children, as opposed to what happens "normally" in monolingual children. My thesis will not deal with the purely biological and neurological side of bilingualism and how language arises and functions in the encephalon. For this reason, I have chosen to present some aspects of how language development occurs in bilingual children, not in depth, but sufficient in order to understand what happens at the brain level.

The third and fourth chapters form the core part of my argument and what I want to demonstrate. First of all, in the third chapter I will list the most heard and believed myths about bilingualism (especially in children), analyzing and debunking them by mentioning studies and scientific research, explaining why they are unfounded and what the reality is. On the other hand, the fourth chapter will focus only on the benefits and advantages of teaching one or more foreign languages at an early age, in all spheres of life: social, cultural, economic, cognitive, linguistic and metalinguistic.

With the last chapter, I will report some of the most known and adopted methods to raise a bilingual child within the family. In addition, I have also decided to give some hints to those who are not part of a multilingual and multicultural family but believe in the importance of bilingualism and want to give their child this opportunity and privilege. To conclude and reaffirm my position on bilingualism, I have chosen to talk about how an extended reality, such as the European Union in our case, promotes and encourages language learning and teaching.

CHAPTER ONE – Bilingualism

1.1 What is bilingualism?

There are many opposing definitions of the term bilingualism, depending on the referring theories. It is a common thought that bilingualism means mastering two languages perfectly, while the Collins dictionary states that bilingualism is “The ability to speak to languages fluently” and “The habitual use of two languages”.

Only by considering these examples, it is clear that it is not simple to give a definition to bilingualism. The better-known definition was given by Uriel Weinrich in 1953, stating that bilingualism is “the alternate use of two languages”.

Later, the concept was extended, following Macnamara's 1967 formulation, according to which, a bilingual is someone, that has (at least) minimal competence in each of the four language skills: listening comprehension, oral skills, reading, and writing in a second language.

In contrast, according to Leonard Bloomfield's definition, bilingualism is "the mastery of two languages as if they were both mother tongues" (Bloomfield, 1974). This definition excludes all those individuals who speak two languages fluently and habitually but do not possess language proficiency like natives.

Considering these last two extreme definitions, the common belief lies in the middle, and is reflected in Renzo Titone's assessment that bilingualism consists in the individual's ability to express themselves in a second language by faithfully adhering to the concepts and structures that are proper to that language, instead of paraphrasing the native language.

Titone in addition to this theory, goes a step further, not describing bilingualism in only one way but saying that one can be bilingual in several different ways: there are people who are comfortable speaking both languages; those who speak the second language fluently but not respecting some traits such as structure, sounds, and vocabulary of the native language; those who use both languages with variations from the use of their respective monolingual speakers. There are bilinguals who perfectly master the pronunciation of both languages but have an incomplete or imperfect vocabulary and/or syntax of the second language. There are speakers who have vocabularies that are equivalent in both languages, but sectorally different in the two languages: for example, they use one language in certain contexts and the other in others.

Moreover, there are bilinguals who are fluent in one language while unable to express themselves in the other; there are individuals who can read or write in one language very well while having difficulty in the other.

In brief, it is important to remember that perfect bilingualism does not exist: there are cases in which individuals show a continuous fluctuation in the ability with which each language is used, often going through periods in which one language becomes more prominent than the other.

1.2 Shades of bilingualism

Having learned that the phenomenon of bilingualism is very broad, it is therefore necessary to identify some differences between various situations, thus considering various dimensions in which it develops or arises.

The first main demarcation is the one between individual and collective bilingualism. By individual bilingualism we mean the alternative use of two languages by a single speaker; it therefore represents the set of skills of an individual with respect to several languages. On the contrary, collective bilingualism is encountered whenever the use of two languages constitutes a phenomenon involving several people, such as an entire community.

With regard to collective bilingualism, it is possible to distinguish two types of bilingualism, based on the relationship between the language and the different communities.

The term **single-community** bilingualism in those situations in which all the individuals of a given community are bilingual: a striking example is South Tyrol, in Italy, where the community speaks both German and Italian.

Another variation is **bicommunity bilingualism**, that is, when there are two linguistic communities on the same territory that use their own language in all contexts, as in Belgium, where one part of Flanders speaks Flemish while the other speaks French.

Individual bilingualism can be categorized according to many variables, at the level of fluency, at the level of cultural sentiment, at the level of how it developed, and many others.

Late bilingualism is the one of individuals who begin to learn the second language after the first has been learned and assimilated, approximately after the age of 6. Late bilingualism has three different aspects: it can involve two languages learned in a balanced way (additive late bilingualism); or it can involve the learning of a language that was introduced later, to the detriment of the first one (subtractive late bilingualism); finally, it can involve those situations in which a language is understood only passively, but there is no active production (passive consecutive bilingualism).

Early bilingualism is the one of people who learned a second language from birth, or within the first few years of life. This exposure can be **simultaneous** if the languages are acquired by the child in the same manner and frequency from birth and in a natural way, and this can then occur within a family where the parents speak two different languages.

By contrast, the **consecutive** bilingual child acquired their mother tongue (**L1**) during infancy and the second language (**L2**) after the age of 4, and thus found himself or herself during their childhood in circumstances of learning more than one language, but not in simultaneous situations.

Dominant bilingualism is in the situations where the person speaks one language better than another one, where a language dominates amongst the other.

Balanced bilingualism can be found in those cases where a person speaks two languages at the same level, and can express themselves with the same fluency in the two languages.

Additive bilingualism belongs to those people who improve their second language without negative spillover on their mother tongue. In these cases, the L2 is considered prestigious by the society and an effective mean for communication.

Subtractive bilingualism, instead, occurs when learning the L2 weakens the skills and fluency of the L1, it is therefore to the detriment of the mother tongue that slowly retracts, becoming in some cases only an oral or passive language. The two languages are in competition instead of complementary.

A **monocultural bilingual** is a person who, despite having good proficiency in two languages, does not identify culturally with the groups of both the languages, thus identifying with only one culture.

A **bicultural bilingual** is someone who identifies themselves positively with both cultural groups of the two languages

An **accultured bilingualism** is recognized in cases where the development of skills in two languages leads an individual to abandon the cultural identity of the group belonging to their mother tongue to embrace that of the second language.

Elite bilingualism is found in middle- and upper-class people who are well educated and learn a second language in order to gain a prestige in society.

Popular bilingualism in contrast, is typically seen in individuals who are part of the lower class, which may be an ethnic or minority group, and have had to learn the L2 and substitute it in place of their mother tongue, in order to become part of the society in which they wanted to fit in.

Exogenous bilingualism refers to those cases in which a language represents the linguistic community outside the environment of everyday life of the bilingual person.

Endogenous bilingualism is where the bilingual speaks the languages used within the linguistic community and environment to which it belongs.

Integrative bilingualism is that in which the individual has an integrative motivation, meaning that they have a positive disposition towards the language and culture they learn.

Instrumental bilingualism refers to the instrumental motivation of the bilingual, which encompasses the external incentives that can influence the choice to study a language, i.e., the possibilities that language skills can offer in the work environment.

A **compound bilingual** is an individual who learns two languages in the same environment so that they acquire one notion with two verbal expressions, in only one system of meanings

A **coordinate bilingual** acquires the two languages in different contexts (e.g., home and school), so the words of the two languages belong to separate and independent systems.

A **subordinate bilingual** to access the linguistic system of the L2, it must first pass through that of the L1, and the dominant language acts as a filter for the other. In this case we often recognize in a dominant bilingualism, in which the dominance and preference of the main and dominant language interprets the second language.

Spontaneous bilingualism occurs when the individual, being born or living in a bilingual environment, needs to communicate in two languages, so that it is natural for them to speak two languages.

Conscious bilingualism occurs with awareness, when someone chooses to learn an L2, because it means for them to expand their cultural and intellectual background.

An **active bilingual** is a person who can understand a language by listening and reading it and is able to produce it actively, writing and speaking it.

A **passive bilingual** can only understand a language passively (by listening or reading) but cannot speak it nor write it.

Primary bilingualism is considered the one where the two languages are learnt in a natural way from the person, for example at home

Secondary bilingualism is when an individual learns a second language in a formal way, that can be at school for example.

CHAPTER TWO – The development of two languages

Language acquisition is one of the most extraordinary human experiences, even though we often take it for granted. It is fascinating to note how a child in a few years is able to master a system as complex as that of his mother tongue in a natural and innate way, without any effort and without the need for explicit instruction.

In the very first years of life every boy and girl are able to appropriate the basic elements of verbal language, the mother tongue or other languages, through listening and interaction with adults; later they are able to express themselves using many words and from these to sentences. The mechanisms of language development in bilinguals are at the phonological, lexical, and morphosyntactic levels. In this regard, it has been widely demonstrated that bilinguals develop two independent language systems from an early age, which are, however, interconnected and can influence each other dynamically throughout their lives.

The development of **phonology** for a newborn is a fairly complex process. While a consecutive bilingual knows the sounds of his mother language and he can distinguish them from the ones of a second language, a child who lives with two languages since birth does not have this kind of frame. Not being able to rely on lexical information to distinguish between the two languages, the child will have to take advantage of prosodic factors such as accent, intonation and rhythmic structure of the two languages, as well as learning the two phonetic registers. Bilinguals are also able to distinguish early on languages that are phonologically similar and belong to the same rhythmic class.

With regard to phonetic recognition, we know that, from birth, children are able to distinguish phonetic contrasts of all human languages: a general ability that decreases during the first year of life to leave room for a greater sensitivity to the sounds of the native language.

Concerning the acquisition of **vocabulary**, it is important to mention that monolinguals and bilinguals have been found to begin producing their first words at the same time as monolinguals, around 12-13 months, maintaining a similar rate of vocabulary development.

The size of the vocabulary varies with the amount of use of each language, in fact it is larger in the dominant language. Referring to household vocabulary, it is normal for a bilingual individual who has learned the second language at the school level to have a less rich vocabulary than a monolingual who also speaks that language at the household level. Bilinguals typically

have the same knowledge of the language they study in school relative to school vocabulary, compared to their monolingual peers.

Bilinguals have translations of the same term in two languages as early as 8 months and the words they know in both languages at the age of 1.5 years correspond to about 20-25% of their vocabulary.

Thus, the bilingual child is aware at an early age that a concept can have multiple meanings, i.e., multiple different words. This leads them to develop greater cognitive flexibility and more effective vocabulary learning strategies than their monolingual counterparts.

Morphosyntax development concerns morphological skills, i.e., the ability to inflect words and to derive words from other words, and syntactic skills, that involve the ability to combine words to construct sentences.

Numerous studies have confirmed that at the level of grammatical competence, the developmental characteristics of monolinguals are the same as those of bilinguals, and have also indicated that bilinguals are able to acquire the grammatical structures of the two languages simultaneously. (Paradis and Genese, 1996).

Simultaneous bilingual children are able to use language-specific structural properties early on. However, the two language systems should not be understood as separate: a certain degree of interaction between the two languages, especially at early levels, has been reported in several studies²⁰. This does not mean, however, that interference between the two languages is due to confusion on the part of the bilingual subject, but reflects the natural course of acquisition of the grammatical properties of the two languages.

The acquisition of L2 morphosyntax in consecutive bilinguals occurs differently. It has been found that, especially in the early stages, bilinguals can be less accurate than monolinguals in comprehension, but especially in the production of morphosyntactically complex sentences. In this case as well we can see the importance of the length of exposure to a language, in fact, by giving the child time to learn, he will be able to acquire at the same level of monolinguals even the most complex structures.

²⁰ One of which, the one conducted by Susanne Döpke in 1998: "Language Mixing in Infant Bilingualism".

CHAPTER THREE – Misbeliefs

These days, more and more people are bilingual. This reality is not easily perceived by popular thinking. Thanks to a more facilitated and developed international mobility that we can enjoy, there are more and more bilingual families, both in Italy and in the rest of the world. From kindergarten, children are exposed to more than one language, but often childhood bilingualism is the object of prejudice, fueled, like the rest of the prejudices, by poor information and little interest.

Throughout history, there are countless disadvantages that have been (wrongly) attributed to bilingualism.

3.1 Myths on a linguistic level

“**Code mixing** indicates confusion”. This is a very common belief that people have regarding bilingualism and child bilingualism. It is a common fear among parents that their children will become confused. We can reassure them, however, because the results of research conducted so far are all in agreement that simultaneous exposure to two languages is not confusing for children, since their brains are naturally disposed to learn and acquire two or more languages at the same time, without effort and without any explicit instruction.

On the contrary, the sooner the child is exposed to the two language systems, the higher and "cleaner" level he will reach, and he will be able to acquire even the phonological aspects that are difficult to acquire at a later age. Even witnessing adults who, while speaking two languages, mix codes is frightening and suggests confusion.

“Bilingual people **know perfectly** their languages”. As already explained in chapter 1, there are many ways in which one can be bilingual, and a bilingual not necessarily has to know perfectly both languages. The myth that bilinguals have a perfect and balanced knowledge of languages is very widespread, also because both in the past and still today we try to evaluate skills according to the standards of monolinguals, thus referring to an impeccable knowledge. The degree of linguistic ability of bilinguals depends on the field and the needs of its use. There are those who can understand a language perfectly but not speak it, those who understand and produce it orally but not in writing, and those who can read and write it but find it difficult to speak and understand it orally.

“Bilingual people are perfect **translators**”. This misconception stems from assuming that bilinguals speak both languages perfectly in every domain, but as we have analyzed, this is often not the case. While they may be able to translate words or small phrases from one language to another, they are not necessarily able to translate more specific texts or speeches with sectoral terms, unless they are proficient in both languages. Since bilinguals learn languages in different contexts and fields, they may not necessarily know several fields in both languages.

Furthermore, this myth undermines and disregards the significant professional training that translators and interpreters receive. Knowing two or more languages does not necessarily mean you have the skills or professionalism to be able to translate them correctly.

“Bilinguals have **no accent** in their languages”. There is a persistent myth that true bilinguals do not have accents in their different languages. In reality, having a "foreign" accent in one or more languages is a norm for bilinguals, not something out of the ordinary; it is the exception having no accent at all. Having or not having an accent when speaking a language does not define us as more or less bilingual. It may be a factor that indicates the period or how long a particular language has been acquired. It is common for balanced bilinguals to have an accent in both of their languages, or for others despite not speaking a language grammatically correctly to have no accent.

It is more common for the mother tongue to influence a second language acquired later, but the opposite also happens, that is, the second language can influence the first if much more widely used and over a long period of time.

3.2 Myths at a social level

“**Normality** is being **monolingual**”. To this day, it is estimated that at least half of the world's population speaks more than one language. In Europe, 56% of the population is bilingual and 28% is trilingual.²¹ In the United States, the presence of Spanish as an L2 or native language, along with other immigrant languages, contributes to the count of more than 55 million bilinguals.

²¹ Statistics included in "Multicultural America: A Multimedia Encyclopedia."

Although precise statistics are difficult to obtain at home due to the flexibility, definition, and consideration of local dialects around the world, it is estimated that approximately 60-75% of the world is bilingual.

Furthermore, bilingualism is steadily growing in many countries. In fact, current migration flows are causing not only cultural migration but also linguistic migration, leading to an increase in the number of languages spoken in certain regions. Just considering the fact that 7000 languages are spoken worldwide and there are "only" 160 countries, it goes without saying that the majority of the world's population is bilingual.

“Bilinguals have **two personalities**”. In order to dispel this myth, it is necessary to distinguish between bilingualism and biculturalism. In fact, bilinguals who are also bicultural adapt their behavior in relation to the context and or environment in which they are, so it is the change of situations, context and interlocutors that leads to different behaviors, which can also happen to monolinguals. Language itself is not the main factor leading to personality change. In fact, personality changes according to a number of elements, such as age, ethnicity, gender, cultural context and language skills. In addition, it is relevant to consider cultural accommodation: when bilinguals relate to interlocutors belonging to other cultures, they show characteristics that correspond to their perception of standard personality in those cultures. This denotes that bilinguals have a tendency to produce responses consistent with those particular cultures and to realize their perceptions of cultural norms when confronted with a cultural stimulus, characterized by language and native speakers.

3.3 Myths at educational level

“The language spoken at home **affects negatively** the acquisition of the language learnt at school.” There is a widely held belief that a child who speaks a language that is a minority of the community at home should begin to learn the majority language as soon as possible if he or she is to do well in school. Contrary to this belief, we know that the language spoken at home is of great help to children, since it allows them to have a language of exchange with people who can help them in an "affective" way and with those in a "concrete" way, that is, in school learning.

Moreover, according to some research, (one of which Lowry, 2011) the knowledge of the L1 can facilitate the learning of a second language, which serves as a linguistic foundation for more easily acquiring certain concepts and aspects of the language of instruction at school.

“Parents **should not mix languages** while raising a child”. Many bilingual parents are reluctant to raise their children bilingual because they are afraid that their own code mixing will confuse them.

Researches carried out so far have slightly conflicting conclusions. Some find no correlation between frequent code mixing by parents and children's language development, but a study on children aged between 18 and 24 months, showed evidence that children by the age of 20 months can distinguish between two languages. Some other studies state the opposite, so that code mixing of the parents affects children's language. Long story short, although children may initially have a smaller vocabulary than their peers, parents can be calm by using their mother tongue and code-mixing, because children will, in time, distinguish between languages and learn to use them spontaneously. (Lowry, 2001).

“The **only efficient way** to teach two languages to a child is that each parent speaks one.” This is a well-known method of bilingual education, known as OPOL- One Parent, One Language. Clearly, this method is valid and can lead to optimal acquisition of both L1 and L2, but it is neither necessary nor sufficient to achieve optimal bilingualism. There are in fact other equally valid strategies, such as: “Heritage language as home language”, “Situational bilingualism”, “Time and place”.

“As soon as the child shows to have a **language delay**, it is necessary to **stop talking** one of the two languages”. A clinical practice still used today is that, if a child is diagnosed with a language delay such as dyslexia, the family immediately removes the language not spoken by the community. In the scientific literature, however, there is no study showing that exposing a child to two languages causes or worsens a language delay or disorder. Following this method, in migrant or mixed families where the parents do not speak well the majority language, it happens that communication becomes less spontaneous, meaningful and effective, turning into a difficult moment.

3.4 Myths at psychological and cognitive level

“In our brain there is a **limited space** for languages”. In the first half of the last century people believed that the presence of one language would be a neurological obstacle in the development of another. In recent research, conducted by professionals Martin and Opler, it was discovered

that the presence of two verbal codes in the brain, not only is not harmful, but even leads to a brain enrichment. For bilingual people, in fact, the two verbal codes are mutually cooperative and complementary in the process of verbal input. This translates into the fact that many more brain regions are activated in analyzing such input, and instead of shrinking the neurological space, the presence of two languages enriches its neurofunctional capacities.

“Bilingualism causes **a delay in the cognitive development** of the child”. Contrary to this belief, scientific data from several studies²² have shown that bilingualism is associated with more effective cognitive processing in children, which is explained by the fact that the consistent handling of two competing languages improves executive functions. This positive aspect is usually attributed to the ability of bilingual individuals to exercise selective attention and cognitive flexibility during language use. Moreover, bilinguals show a greater capacity in creative thinking, therefore they can find a larger number of solutions to a problem; and can better focus attention on the many variables that a context has, helping them in communication.

“Bilingual children are more vulnerable from having **language-related delays** or disorders.” It is possible for a bilingual child to have a language delay or disorder, but in the same way that a monolingual child can. In fact, parents fear that because it can happen to monolingual children, adding a language may exacerbate the situation. Children who are exposed to two languages may take longer to listen and store without producing than monolinguals usually do, but this does not mean that all bilingual children delay speaking. On the contrary, there are some cases in which they speak earlier than monolingual peers. The fact that a bilingual child may present with a speech disorder does not imply that all bilinguals present with the same language delay, let alone that bilingualism itself is the cause.

“Bilingualism **damages the brain**”. This myth has been debunked by various researches, which have shown that actually knowing and speaking more than one language increases the speed of comprehension, the ability to learn, refines audio and attention, supports the nervous system and consequently the activity of the brain. In addition, bilingualism has been shown to improve the cognitive functions of the brain. These cognitive and neurological benefits extend into adulthood, as it appears that bilingualism provides a means to fend off the natural decline in cognitive function and preserve what is called "cognitive reserve".

²² Mehler, Kovács, 2009.

In addition to preventing the decline that often comes with aging, bilingualism can also protect against diseases that accelerate this decline, such as Alzheimer's disease.²³

²³ Study conducted by Bialystock, Craik and Freedman (in Bonifacci, Cappello, Bellocchi, 2012).

CHAPTER FOUR – Benefits of bilingualism

Recent research on the bilingual brain has helped demonstrate that bilingual development in children involves much more than knowledge of two languages: in addition to well-known benefits, such as access to two cultures, greater tolerance of other cultures, and undoubted future advantages in the labor market, bilingualism confers much lesser-known, but perhaps more important, benefits on how we think and act in different situations.

4.1 Cultural, social and economic benefits

From a social and economic point of view, there is no doubt that being bilingual makes people more **competitive in the job market**. Being able to speak a second or third language is an advantage and a point in favor compared to other potential individuals during job interviews. In addition, nowadays many companies aim for a more international dimension and therefore sell and buy their services or products abroad.

Being bilingual **opens the mind**. Speaking two or more languages leads, sometimes unconsciously, to a more open mind and to broadening one's horizons, since knowing a language also means being able to enter into and fully understand the ways of thinking and the culture of that language. The way of life of the society it belongs to influences the customs, habits, thoughts, values and feelings of individuals. Culture and language form in fact an inseparable binomial, for this reason, transmitting a language also means transmitting its cultural values.

The consequence to the ability of bilinguals to understand different cultures more easily is that it also leads to the development of more tolerant attitudes toward them, thus counteracting **ethnocentrism**. One of the many studies on this subject, namely the one conducted by Lambert, Just, and Segalowitz in 2013, shows that bilingual children have fewer (and often no) prejudices, and positive attitudes toward groups that speak different languages, than their monolingual peers.

Another skill attributed to bilingual children is that of **comprehension**, as they are more likely to understand "the other" than their monolingual peers. Children who have always listened to more than one language must always choose and understand the language they are listening to, and consequently they pay more attention to what is being said.

Knowing more than one language, instead of causing a loss of cultural identity as one might believe, actually helps to develop a **sense of belonging** to the culture and it is through

them that the bilingual child becomes fully part of the family and the parents' country of origin. Belonging to more than one culture implies a sense of inclusion and equality by facilitating the acceptance and disclosure of these cultures.

4.2 Cognitive benefits

If we imagine a bilingual who is talking to a monolingual interlocutor, we know that his two languages are both active, so the speaker must be careful to check that one does not interfere while he is using the other. In order for this to happen, the intervention of the brain's central executive system is required, which controls various cognitive functions such as attention, memory and action planning that underlies multitasking.

A bilingual continually "stimulates" the central executive system, making it more and more trained. Just as sports are good for the body, daily training of the central executive system is good for the brain and the functions that the system regulates: working memory, that part of memory that allows us to keep information in mind while we process it, attention, multitasking and concentration.

Bilingual people often perform better on tasks that require **managing contrasts**. Therefore, in such cases, the cognitive system must expend additional resources to distinguish the irrelevant from the relevant part and focus on the latter. The ability to ignore conflicting perceptual information and focus on the relevant aspects of the input is called inhibitory control. Bilinguals often perform better than monolinguals on tasks that require inhibitory control skills, which is the ability to ignore conflicting perceptual information and focus on the relevant aspects of the input. Bilinguals are also more efficient and quicker than monolinguals at switching between tasks.

In addition, bilingual children have more **cognitive flexibility** than their monolingual counterparts, meaning that they analyze language in more detail and by considering it an abstract system. Linked to this valuable advantage is that of divergent thinking. This means that bilingual children have more flexible, creative and open-ended thinking than monolinguals. Divergent thinking coincides with the ability to produce responses that are original, unusual, and effective with respect to a given problem.

4.3 Linguistic benefits

Bilinguals have the ability to analyze language arbitrarily and to regard words as interchangeable signs, and this makes it easier for them to learn to read because this very ability is the primary prerequisite for learning to read. In fact, studies have shown that bilinguals learn to read more quickly than monolinguals. (Abdelilah-Bauer, 2013).

Bilinguals also develop greater spontaneous knowledge of language structure. Bilingual children intuitively 'notice' the structure and functioning of languages. In addition, bilingual children have a greater ability to distinguish between the form and meaning of words; this is due in part to the fact that they have two words for the same referent and two ways of expressing the same concept.

4.4 Metalinguistic benefits

Bilinguals have an undoubted metalinguistic awareness. Metalinguistic awareness refers to the ability to reflect and think about language, including language structures and forms, and how they relate to each other to produce meaning.

Children who enjoy metalinguistic knowledge, which thus goes beyond the details of mere linguistic structures, are able to understand that changing the order of words in a sentence can bring about changes in meaning, or that changing a verbal form changes the moment at which an event occurred.

Bilingual children also enjoy an important **communicative sensitivity**, i.e., the ability to better perceive the characteristics of the communicative situation and to appropriately correct errors of interpretation or behavior. Generally, in a communicative situation, the bilingual tries to adapt to the knowledge and needs of the interlocutors.

In a study conducted by Ben-Zeev (in Abdelilah-Bauer, 2013), it was noted that bilingual children reacted better and faster than monolinguals to the social characteristics of a communicative situation. In fact, bilinguals are usually able to quickly identify the language in which they can address their interlocutor and in which situation and with which interlocutor code-switching is possible.

Recent studies²⁴ have led to the conclusion that bilingualism may have effects in anticipatory abilities. Moreover, this advantage may not be correlated with the advantage of executive functions, in fact these anticipatory mechanisms are found in various aspects of cognitive functioning such as planning, theory of mind, language use and imitation. It can be

²⁴ In Bonifacci, Cappello, Bellocchi 2012, 17

seen that the human brain is never in a passive state, but is constantly busy generating predictions about future events. These predictions are intended to facilitate perception and cognition by preparing the system and activating relevant information in order to anticipate future actions, through associations organized in memory in the form of contextual frames, i.e., global representations that include properties inherent to the same experience. This cerebral activity is carried out continuously, and concerns complex information such as that which concerns social interactions and which allows us, when we speak with someone, to anticipate in syntactic and grammatical terms what the interlocutor is going to say. In fact, a recent study has shown that bilinguals are able to anticipate their interlocutor's words more accurately than monolinguals.

CHAPTER FIVE – Bilingual education

Nowadays, finally, thanks to scientific studies, many realities have realized the prestige and importance of bilingualism. Both individual families, society in general, educational institutions, up to the most important bodies such as governmental bodies: each of these realities is increasingly directed to provide children with a bilingual education.

This chapter is aimed at analyzing strategies for bilingual, or multilingual, education and highlighting relevant changes within society with respect to bilingual education.

5.1 Bilingual education at home

The first noteworthy method, and the best known, is the **OPOL** method, which stands for One Parent- One Language. With this methodology, each person will speak in their native language, however for parents who speak multiple languages they usually choose the one they know best, the language they are most emotionally attached to.

OPOL method can be useful also with non-native speakers where a parent speaks another language and wants to pass it on to their children. Even if they are not native speakers, some parents who are quite fluent may choose to speak their second language rather than their native language for their children to learn.

Another very common person strategy is also **2P2L**, which stands for Two Parents - Two Languages, and is typically adopted by parents who speak both languages and both decide to speak them with their children. Many parents decide to start with an OPOL strategy and gradually add their other languages. Switching from one language to another is quite common in polyglot families.

One place strategy that parents can adopt is **MLAH**, which stands for Minority Language At Home. This method involves initially using the minority language at home and then another language outside the home, such as at school or in the community. The main rule of this method is that everyone should speak the language used in the family context in every moment spent at home. This strategy is considered the best by some experts, as it would help the child acquire the minority language through much more input than the OPOL strategy.

Other strategies, adopted by many families, are those of **time, activity, and topic**. According to these methods, children must speak the second language at certain times of the day, such as one language in the morning and the other in the afternoon, or one language during the week and the other on the weekend. Often these strategies are also employed by schools,

such as bilingual schools that adopt a certain language during the course of certain lessons, or for a certain time of the year. These examples can be simplified with time strategies.

The so-called activity or topic strategies, whereby parents speak a certain language to the child depending on the activity they are doing, always with the same rules: for example, while eating, L1 is always spoken, stories before bed are read in L2, when walking, L1 is spoken, and so on.

There is no right or wrong strategies. Each of these, if well implemented, is effective. To learn easily and effectively, children need to be exposed to a range of direct experiences with languages at an early age: they need to hear them, become familiar with them in different everyday contexts, and have the opportunity to use them. In deciding which of these strategies to employ, each family should consider its own resources and limitations, but above all, they need consistency and constancy.

Whatever strategy parents choose, it is important that they maintain these aspects: dedicating a sufficient amount of time to each language, providing a routine, evaluating the situation and giving the right example.

5.2 Bilingual education at school

At home is not the only environment where children can learn languages. There are many families which are not bilingual or multicultural but would like to teach a second language to their children. In fact, there are more and more types of schools which teach more than one language.

For example, there are **international schools**. These kinds of schools are part of the education system of another country than the host country. For example, we can consider an American School in France. The language, teaching methods and programs will be those of the United States, according to the norms and practices of the country to which the school refers.

Another possibility is a **bilingual school**, on the other hand, is a type of institution that has been emerging in recent years in the big cities. It's a school that follows the ministerial program of the Country and is private, but can also be equal (recognized as equivalent to a public one). The bilingual school is defined as such because the foreign language (usually English) is much more present than in public schools and because it is taught by native speakers.

5.2 European Union commitments to promoting bilingualism

Changes in thinking always take place in a circular way: the change in thinking of small realities influences large realities, and large realities with information and awareness influence small realities and the individual. If today bilingualism in our Country and in those close to us is no longer exclusively seen as something negative, it is also thanks to those above us who have made this possible, and one of the realities that contributed to this, is the EU.

The European Commission has conducted a survey thanks to which we now know that almost nine out of ten citizens of the European Union believe that being able to speak a second language is useful for them, and that 98% of the population believes that it is also useful for their children and for their future.

This development of thought is also thanks to the European Union itself. This prestigious institution, in fact, has always sought to enhance and celebrate every language that contributes to its union, but also to foster communication through linguistic exchanges and language learning.

The EU's ambitious goal is to allow citizens to express themselves fluently in two languages, in addition to their mother tongue.

Moreover, it's important to highlight that EU institutions work with 23 official languages. This is to ensure that all EU citizens, whether they speak a major European language or a less widely spoken one, have equal access to EU policies and legislation.

The European Union encourages the teaching and learning of foreign languages, the mobility of citizens, through programs dedicated to education and vocational training, in order to concretely apply mutual respect.

CONCLUSION

The purpose of this study is to raise awareness and provide information about bilingualism, with a particular focus on childhood bilingualism.

Thanks to science and those who deal with it, we can have reliable information, and it is thanks to this that we can improve as individuals and as a society, understanding how the world works around us.

In a society in complete change and internationalization as the one we live in today, there is no room for popular beliefs, which are often the consequence of misinformation and ignorance.

This paper is not intended as a judgment or condemnation of those who do not believe in the importance of bilingualism or those who are still reluctant to undertake a bilingual education for a child, but only as an encouragement.

Having analyzed the various definitions of bilingualism, we have ascertained that it is a multifaceted phenomenon, since there are numerous methods of evaluating, considering and distinguishing it, and one does not exclude the other.

Sometimes it can be because of the breadth of interpretations that many people remain skeptical about this, as there is no real parameter for being defined as bilingual. Many are sometimes discouraged because they do not believe they can reach a level of language perfection, and many individuals are dismayed about raising their children bilingual because they do not think they can or do not have the means to do so.

As chapter four makes clear, however, it is not necessary to learn a language at a young age in order to become bilingual, although it is a huge advantage. In fact, just understanding a language other than one's mother tongue or being able to express oneself brings significant benefits both socially and cognitively.

Despite the fact that, nowadays, bilingualism is starting to be considered prestigious and advantageous, especially in our country, not much importance is given to languages that are considered ethnic or of lesser social prestige, such as the languages of Eastern Europe or those coming from Asia or Africa. They are considered less "important" and useful, compared to languages like English, French or Spanish, and denote a foreign origin that is not always well seen, which is why many migrant families tend to suppress them, avoiding passing them down to the next generation.

As we have analyzed, however, not only can this cause insecurities and communication and social problems in children, but it would deprive them of numerous cognitive, linguistic and metalinguistic privileges that they could easily enjoy.

Moreover, with the support of various studies, research and scientific tests, not only have the most common popular beliefs, which at first glance may seem sensible, been debunked, but it has been possible to base our theories on concrete foundations.

In fact, it is possible to conclude that there is no confusion or "slowing down" in children who grow up in contact with two languages, but that they can develop two languages at the same time in the same way as they develop one, having a more flexible brain that absorbs information as quickly as a sponge.

For those who have always believed in the importance of raising a bilingual child but have always considered it an arduous task, or for those who did not believe in it and thanks to this paper have changed their opinion, I wanted to report some methods to accomplish this goal. In addition to this, various methods have been analyzed and explained, both in the family and at school, also to raise awareness about this issue, and to emphasize to what extent this is extensive.

Even such a prestigious and supranational institution as the European Union, in fact, not only recognizes the benefits and importance of learning new languages, but promotes this activity through programs and awareness campaigns, as well as preserving the presence and use of each language.

Deutsche Sektion

EINLEITUNG

Die Entscheidung, eine Arbeit über Zweisprachigkeit zu schreiben, ist auf meine Leidenschaft für Sprachen und Kulturen zurückzuführen, die mich dazu gebracht hat, viele Entscheidungen im Leben zu treffen, die sich in Erfahrungen verwandelt haben. Dank dieser Erfahrungen hatte ich die Möglichkeit, verschiedene Realitäten zu beobachten und mein Interesse an der Vielfalt, den Kulturen und den Denkweisen anderer zu vertiefen.

Im Jahr 2018 lebte ich in den Niederlanden als Au-pair in einer niederländischen Familie. Vom ersten Moment an war es für mich etwas Magisches, das mein Interesse und meine Inspiration gesteigert hat. Ich konnte drei verschiedene Stadien der kindlichen Zweisprachigkeit beobachten und zu ihrer Entwicklung beitragen, da die drei Kinder, um die ich mich kümmerte, drei verschiedenen Alters waren. Die beiden ältesten Mädchen, 7 und 8 Jahre alt, sprachen fließend Englisch, wenn auch nicht perfekt, dank der verschiedenen Au-pairs, die sie von klein auf hatten und mit denen sie Englisch sprachen. Das jüngste Kind hingegen, das auch eine kleine Sprachverzögerung hatte, war 5 Jahre alt, und mit ihm habe ich eine engere Kommunikationsbeziehung aufgebaut, da es nur wenige englische Wörter kannte. Es war interessant, mit ihm niederländische Wörter zu lernen und ihm Englisch beizubringen.

Was mich an dieser ganzen Situation besonders faszinierte, war die Selbstverständlichkeit, mit der die Kinder die Sprache lernten, tagtäglich, spielerisch, mit Leichtigkeit: kein Unterricht, keine Englischstunden, keine zusätzlichen englischen Hausaufgaben (außer denen, die ihnen in der Schule natürlich zugewiesen wurden). Der zweite Aspekt, der mich auf eine gute Art und Weise beunruhigte, war die Normalität, mit der die Figur des Au-pair-Mädchens in der Gesellschaft gesehen wurde. In der Schule, im Freundeskreis der Familie und in der Stadt wurden die Eltern nie negativ für ihre Erziehungsentscheidung beurteilt. Darüber hinaus verfügten die Kinder über ein breites Wissen bezüglich anderer Bräuche und Kulturen, die noch weiter von ihrer eigenen entfernt waren als meine eigene, wenn auch immer noch europäisch. Diese Kulturen wurden nicht verachtet oder verurteilt: Im Gegenteil, sie erzählten ihr Wissen und ihre Anekdoten mit Stolz und der typischen Neugierde und Unschuld von Kindern.

Meine Leidenschaft für Sprachen hat mich schon immer dazu getrieben, neue Sprachen zu erlernen und so viel wie möglich mit den Kulturen, zu denen sie gehören, in Kontakt zu kommen. Aus diesem Grund habe ich dank meiner Universität am Projekt Erasmus+ teilgenommen und ein Semester in Dresden studiert. Dort, in einem Studentenwohnheim, hatte ich die Möglichkeit, nicht nur Menschen, sondern auch Geschichten, Kulturen und

Lebenserfahrungen kennen zu lernen. Unter all den Eigenschaften und Geschichten der Menschen, die ich kennenlernte, erregten die Sprachen, die sie sprechen, meine Aufmerksamkeit, und da ich sehr neugierig war, fragte ich sie nach ihrer "Sprachgeschichte". Ich traf einen ukrainischen Mann, der Ukrainisch, Polnisch, Russisch, Englisch und Slowakisch sprach. Jungen aus Mexiko, die perfekt Englisch sprachen, weil sie amerikanische Schulen besucht hatten. Ein polnisches Mädchen, das perfekt Deutsch sprach, weil sie als Kind immer Zeichentrickfilme in dieser Sprache gesehen hatte, da sie auf Polnisch nicht synchronisiert wurden. Katalanische Freunde, die als Kinder sowohl Katalanisch als auch Spanisch gelernt haben und stolz auf ihre "Minderheitensprache" sind und sie weiterhin pflegen.

Jede einzelne Geschichte hat mich zum Nachdenken über die Realität der Sprachen, über die Bedeutung des Sprechens mehrerer Sprachen und des Schutzes jeder Muttersprache angeregt. Diese Situation und Realität gaben mir den "Extra-Schub", mich mit dem Phänomen der Zweisprachigkeit zu beschäftigen, insbesondere bei Kindern. Ich habe viele Paare mit sehr unterschiedlichen Nationalitäten und Kulturen, sogar aus verschiedenen Teilen der Welt, kennen gelernt und sie aufwachsen sehen. Es mag trivial erscheinen, aber das brachte mich dazu, mich zu fragen, wie viele Realitäten es wie die, die ich gerade erlebte, gibt, gab und geben wird. Viele Paare werden sich wahrscheinlich am Ende trennen, das ist normal, aber wie viele werden eines Tages Kinder haben? Und wie viele Realitäten, die sich von der, die ich erlebte, unterscheiden, gibt es, um Menschen verschiedener Nationalitäten und Kulturen zusammenzubringen? Wie werden die Kinder erzogen, und welche Sprache werden sie sprechen?

Die Idee, diese Arbeit zu schreiben, entspringt diesen Fragen, die ich mir schon seit langem stelle und die mein Interesse weiter nähren. Mein Ziel ist es, die Zweisprachigkeit zu fördern, insbesondere in jungen Jahren, indem ich zeige, dass sie viele Vorteile bietet und eine wertvolle Ressource darstellt. Dank eingehender Analysen und wissenschaftlicher Forschungsergebnisse hoffe ich, die Menschen, die noch Zweifel oder Vorurteile gegenüber der Zweisprachigkeit haben, davon zu überzeugen, dass sie nicht negativ zu betrachten ist, und darüber hinaus immer mehr Menschen, insbesondere künftige Eltern, zu ermutigen, ihren Kindern von klein auf neue Sprachen beizubringen.

Um das Phänomen zu verstehen, möchte ich zunächst ausführlich erklären, was Zweisprachigkeit ist, indem ich die zahlreichen Definitionen, die verschiedenen Arten von Zweisprachigkeit und ihre Nuancen analysiere, um die Besonderheit und Komplexität dieses Phänomens zu erfassen. In Kapitel 1 werde ich einen allgemeinen Überblick geben, indem ich einige der gebräuchlichsten Definitionen von Zweisprachigkeit nenne, und dann ins Detail

gehen, indem ich alle Arten von Zweisprachigkeit aufzähle und analysiere, sowie die vielen Merkmale und Wurzeln, die eine zweisprachige Person kennzeichnen.

Im zweiten Kapitel wird kurz erläutert, wie der Spracherwerb bei zweisprachigen Kindern abläuft, im Gegensatz zu dem, was "normalerweise" bei einsprachigen Kindern geschieht. Meine Arbeit wird sich nicht mit der rein biologischen und neurologischen Seite der Zweisprachigkeit befassen und damit, wie Sprache entsteht und im Enzephalon funktioniert. Aus diesem Grund habe ich mich dafür entschieden, einige Aspekte der Sprachentwicklung bei zweisprachigen Kindern darzustellen, zwar nicht in aller Ausführlichkeit, aber doch ausreichend, um zu verstehen, was auf der Ebene des Gehirns geschieht.

Das dritte und vierte Kapitel bilden das Kernstück meiner Argumentation und das, was ich zeigen möchte. Zunächst werde ich im dritten Kapitel die am häufigsten gehörten und geglaubten Mythen über Zweisprachigkeit (insbesondere bei Kindern) auflisten, sie analysieren und enthüllen, indem ich Studien und wissenschaftliche Untersuchungen anführe und erkläre, warum sie unbegründet sind und wie die Realität aussieht. Das vierte Kapitel hingegen konzentriert sich ausschließlich auf den Nutzen und die Vorteile des frühzeitigen Erlernens einer oder mehrerer Fremdsprachen in allen Lebensbereichen: sozial, kulturell, wirtschaftlich, kognitiv, sprachlich und metalinguistisch.

Im letzten Kapitel werde ich einige der bekanntesten und am häufigsten angewandten Methoden zur Erziehung eines zweisprachigen Kindes in der Familie vorstellen. Darüber hinaus habe ich beschlossen, auch denjenigen, die nicht zu einer mehrsprachigen und multikulturellen Familie gehören, aber an die Bedeutung der Zweisprachigkeit glauben und ihrem Kind diese Chance und dieses Privileg geben wollen, einige Hinweise zu geben. Um meinen Standpunkt zur Zweisprachigkeit abzuschließen und zu bekräftigen, habe ich mich entschieden, darüber zu sprechen, wie eine erweiterte Realität, wie in unserem Fall die Europäische Union, das Erlernen und Lehren von Sprachen fördert und ermutigt.

KAPITEL 1 – Zweisprachigkeit

1.1 Was ist Zweisprachigkeit?

Es gibt viele gegensätzliche Definitionen des Begriffs "Zweisprachigkeit", je nachdem, welche Theorien herangezogen werden. Es wird allgemein angenommen, dass Zweisprachigkeit die perfekte Beherrschung von zwei Sprachen bedeutet, während das Collins-Wörterbuch erklärt, dass Zweisprachigkeit "die Fähigkeit, zwei Sprachen fließend zu sprechen" und "der rituelle Gebrauch von zwei Sprachen" ist.

Allein anhand dieser Beispiele wird deutlich, dass es nicht einfach ist, eine Definition für Zweisprachigkeit zu geben. Die bekannteste Definition stammt von Uriel Weinrich aus dem Jahr 1953 und besagt, dass Zweisprachigkeit "der abwechselnde Gebrauch von zwei Sprachen" ist.

Später wurde das Konzept erweitert, wie z. B. durch Macnamaras Formulierung aus dem Jahr 1967, wonach ein Zweisprachiger jemand ist, der (zumindest) eine minimale Kompetenz in jeder der vier Sprachfertigkeiten hat: Hörverstehen, Mündlichkeit, Lesen und Schreiben in einer zweiten Sprache.

Nach der Definition von Leonard Bloomfield hingegen ist Zweisprachigkeit "die Beherrschung von zwei Sprachen, als wären sie beide Muttersprachen" (Bloomfield, 1974). Dennoch schließt diese Definition all jene Personen aus, die zwei Sprachen fließend und gewohnheitsmäßig sprechen, aber nicht die Sprachkenntnisse von Muttersprachlern besitzen.

In Anbetracht dieser letzten beiden extremen Definitionen liegt die gängige Meinung in der Mitte und spiegelt sich in der Einschätzung von Renzo Titone wider, dass Zweisprachigkeit in der Fähigkeit des Einzelnen besteht, sich in einer zweiten Sprache auszudrücken, indem er sich getreu an die Konzepte und Strukturen hält, die dieser Sprache eigen sind, anstatt die Muttersprache zu paraphrasieren.

Titone geht noch einen Schritt weiter, indem er die Zweisprachigkeit nicht nur auf eine Art und Weise beschreibt, sondern sagt, dass man auf verschiedene Arten zweisprachig sein kann: Es gibt Menschen, die sich in beiden Sprachen wohlfühlen; solche, die die zweite Sprache fließend sprechen, aber einige Merkmale wie Struktur, Klang und Wortschatz der Muttersprache nicht respektieren; solche, die beide Sprachen mit Abweichungen vom Gebrauch ihrer jeweiligen einsprachigen Sprecher verwenden. . Es gibt Zweisprachige, die die Aussprache beider Sprachen perfekt beherrschen, aber über einen unvollständigen oder unvollkommenen Wortschatz und/oder Syntax der zweiten Sprache verfügen. Es gibt Sprecher, deren Vokabular

in beiden Sprachen gleichwertig ist, die aber in den beiden Sprachen sektoral unterschiedlich sind: Sie verwenden beispielsweise in bestimmten Kontexten die eine Sprache und in anderen die andere.

Außerdem gibt es Zweisprachige, die eine Sprache fließend beherrschen, sich aber in der anderen nicht ausdrücken können; es gibt Personen, die in einer Sprache sehr gut lesen oder schreiben können, in der anderen aber Schwierigkeiten haben.

Kurz gesagt: Es gibt keine perfekte Zweisprachigkeit: Es gibt Fälle, in denen Personen eine kontinuierliche Fluktuation in der Fähigkeit zeigen, jede Sprache zu verwenden, und oft Phasen durchlaufen, in denen eine Sprache stärker im Vordergrund steht als die andere.

1.2 Schattierungen der Zweisprachigkeit

Nachdem wir gelernt haben, dass das Phänomen der Zweisprachigkeit sehr breit gefächert ist, ist es daher notwendig, einige Unterschiede zwischen verschiedenen Situationen zu identifizieren und somit verschiedene Dimensionen zu berücksichtigen, in denen sie sich entwickelt oder entsteht.

Die erste wichtige Unterscheidung ist die zwischen individueller und kollektiver Zweisprachigkeit. Unter individueller Zweisprachigkeit versteht man den alternativen Gebrauch von zwei Sprachen durch einen einzigen Sprecher; sie stellt also die Gesamtheit der Fähigkeiten eines Individuums in Bezug auf mehrere Sprachen dar. Von kollektiver Zweisprachigkeit spricht man hingegen, wenn der Gebrauch von zwei Sprachen ein Phänomen ist, das mehrere Personen, z. B. eine ganze Gemeinschaft, betrifft.

In Bezug auf die kollektive Zweisprachigkeit lassen sich zwei Arten von Zweisprachigkeit unterscheiden, die auf der Beziehung zwischen der Sprache und den verschiedenen Gemeinschaften beruhen.

Der Begriff **Einzelgemeinschaft** Zweisprachigkeit bezieht sich auf Situationen, in denen alle Personen einer bestimmten Gemeinschaft zweisprachig sind: ein markantes Beispiel ist Südtirol in Italien, wo die Gemeinschaft sowohl Deutsch als auch Italienisch spricht.

Eine andere Variante ist die **Zweigemeinschaft** Zweisprachigkeit, d. h. zwei Sprachgemeinschaften auf demselben Gebiet, die in allen Bereichen ihre eigene Sprache verwenden, wie in Belgien, wo ein Teil Flanderns flämisch und der andere französisch spricht.

Die individuelle Zweisprachigkeit kann nach vielen Variablen kategorisiert werden, z. B. nach dem Grad der Sprachbeherrschung, dem Grad des kulturellen Empfindens, der Art und Weise, wie sie sich entwickelt hat, und vielen anderen.

Späte Zweisprachigkeit ist diejenige von Personen, die mit dem Erlernen der zweiten Sprache beginnen, nachdem die erste erlernt und assimiliert wurde, etwa nach dem sechsten Lebensjahr. Die späte Zweisprachigkeit hat drei verschiedene Aspekte: Es kann sich um zwei Sprachen handeln, die in ausgewogener Weise verwendet werden (additive späte Zweisprachigkeit); oder es kann sich um das Erlernen einer Sprache handeln, die später eingeführt wurde, zum Nachteil der ersten (subtraktive späte Zweisprachigkeit); schließlich kann es sich um Situationen handeln, in denen eine Sprache nur passiv verstanden wird, aber keine aktive Produktion stattfindet (passive konsekutive Zweisprachigkeit).

Frühe Zweisprachigkeit ist diejenige von Menschen, die von Geburt an oder in den ersten Lebensjahren eine zweite Sprache gelernt haben. Diese Exposition kann simultan sein, wenn die Sprachen vom Kind von Geburt an in der gleichen Art und Häufigkeit und auf natürliche Weise erworben werden, und dies kann dann in einer Familie geschehen, in der die Eltern zwei verschiedene Sprachen sprechen.

Im Gegensatz dazu erwirbt das **konsekutiv** zweisprachige Kind seine Muttersprache im Säuglingsalter und die zweite Sprache nach dem vierten Lebensjahr und befindet sich somit während seiner Kindheit in einer Situation, in der es mehr als eine Sprache lernt, aber nicht gleichzeitig.

Dominante Zweisprachigkeit liegt vor, wenn eine Person eine Sprache besser spricht als eine andere, wenn eine Sprache gegenüber der anderen dominiert.

Ausgeglichene Zweisprachigkeit liegt vor, wenn eine Person zwei Sprachen auf gleichem Niveau spricht und sich in beiden Sprachen gleich gut ausdrücken kann.

Die **additive Zweisprachigkeit** betrifft Menschen, die ihre zweite Sprache verbessern, ohne dass sich dies negativ auf ihre Muttersprache auswirkt. In diesen Fällen wird die Zweitsprache (S2) von der Gesellschaft als prestigeträchtig und als effektives Kommunikationsmittel angesehen.

Subtraktiver Zweisprachigkeit hingegen liegt vor, wenn das Erlernen der S2 die Fähigkeiten und die Sprachgewandtheit der Muttersprache (S1) schwächt, was zu Lasten der Muttersprache geht, die sich langsam zurückzieht und in einigen Fällen nur noch eine mündliche oder passive Sprache ist. Die beiden Sprachen konkurrieren miteinander, anstatt sich zu ergänzen.

Ein **monokultureller Zweisprachiger** ist eine Person, die zwar zwei Sprachen gut beherrscht, sich aber kulturell nicht mit den Gruppen beider Sprachen identifiziert und sich somit nur mit einer Kultur identifiziert.

Ein **bikultureller Zweisprachiger** ist eine Person, die sich mit beiden kulturellen Gruppen der beiden Sprachen positiv identifiziert.

Von **akkultivierter Zweisprachigkeit** spricht man in Fällen, in denen die Entwicklung von Kenntnissen in zwei Sprachen dazu führt, dass eine Person die kulturelle Identität der Gruppe ihrer Muttersprache aufgibt, um die der zweiten Sprache anzunehmen.

Elitäre Zweisprachigkeit findet sich bei Menschen der Mittel- und Oberschicht, die gut ausgebildet sind und eine zweite Sprache lernen, um sich ein gewisses Ansehen in der Gesellschaft zu verschaffen.

Populäre Zweisprachigkeit hingegen ist typischerweise bei Personen zu beobachten, die der Unterschicht angehören, bei denen es sich um eine ethnische Gruppe oder eine Minderheit handeln kann, und die die S2 lernen und anstelle ihrer Muttersprache verwenden mussten, um Teil der Gesellschaft zu werden, in die sie sich einfügen wollten.

Exogener Zweisprachigkeit bezieht sich auf die Fälle, in denen eine Sprache die Sprachgemeinschaft außerhalb des alltäglichen Lebensumfelds der zweisprachigen Person darstellt.

Von **endogener Zweisprachigkeit** spricht man, wenn der Zweisprachige die Sprachen spricht, die innerhalb der Sprachgemeinschaft und des Umfelds, zu dem er gehört, verwendet werden.

Integrative Zweisprachigkeit ist diejenige, bei der der Einzelne eine integrative Motivation hat, d. h. er hat eine positive Einstellung zu der Sprache und Kultur, die er lernt.

Die **instrumentelle Zweisprachigkeit** bezieht sich auf die instrumentelle Motivation des Zweisprachigen, d. h. auf die externen Anreize, die die Entscheidung für das Erlernen einer Sprache beeinflussen können, z. B. die Möglichkeiten, die Sprachkenntnisse im Arbeitsumfeld bieten können.

Ein **zusammengesetzter** Zweisprachiger ist eine Person, die zwei Sprachen in derselben Umgebung lernt, so dass sie einen Begriff mit zwei verbalen Ausdrücken in nur einem Bedeutungssystem erwirbt.

Ein **koordinierter** Zweisprachiger erwirbt die beiden Sprachen in unterschiedlichen Kontexten (z. B. zu Hause und in der Schule), so dass die Wörter der beiden Sprachen zu getrennten und unabhängigen Systemen gehören.

Ein **untergeordneter** Zweisprachiger muss, um Zugang zum Sprachsystem der S2 zu erhalten, zunächst das der S1 durchlaufen, die dominante Sprache wirkt als Filter für die andere. In diesem Fall handelt es sich oft um eine dominante Zweisprachigkeit, bei der die Dominanz und die Vorliebe der Haupt- und dominanten Sprache die zweite Sprache interpretiert.

Spontane Zweisprachigkeit liegt vor, wenn die Person, die in einem zweisprachigen Umfeld geboren wurde oder dort lebt, in zwei Sprachen kommunizieren muss, so dass es für sie ganz natürlich ist, zwei Sprachen zu sprechen.

Bewusste Zweisprachigkeit liegt vor, wenn sich jemand dafür entscheidet, eine zweite Sprache zu lernen, weil er damit seinen kulturellen und intellektuellen Hintergrund erweitern kann.

Ein **aktiver** Zweisprachiger ist eine Person, die eine Sprache durch Hören und Lesen verstehen kann und in der Lage ist, sie aktiv zu sprechen und zu schreiben.

Ein **passiver** Zweisprachiger kann eine Sprache nur passiv verstehen (durch Hören oder Lesen), aber weder sprechen noch schreiben.

Von **primärer** Zweisprachigkeit spricht man, wenn die beiden Sprachen auf natürliche Weise von der Person erlernt werden, z. B. zu Hause.

Sekundäre Zweisprachigkeit liegt vor, wenn eine Person eine zweite Sprache auf formale Weise lernt, z. B. in der Schule.

KAPITEL 2 – Die Entwicklung von zwei Sprachen

Der Spracherwerb ist eine der außergewöhnlichsten menschlichen Erfahrungen, auch wenn wir ihn oft für selbstverständlich halten. Es ist faszinierend zu beobachten, wie ein Kind innerhalb weniger Jahre ein so komplexes System wie das seiner Muttersprache auf natürliche und angeborene Weise beherrscht, ohne jede Anstrengung und ohne die Notwendigkeit einer ausdrücklichen Anleitung.

Schon in den ersten Lebensjahren kann sich jedes Kind durch Zuhören und Interaktion mit Erwachsenen die Grundelemente der verbalen Sprache, der Muttersprache oder anderer Sprachen, aneignen; später sind sie in der Lage, sich mit vielen Wörtern auszudrücken und daraus Sätze zu bilden.

Die Mechanismen der Sprachentwicklung bei Bilingualen liegen auf der phonologischen, lexikalischen und morphosyntaktischen Ebene. Diesbezüglich wissen wir, dass zweisprachige Menschen von klein auf zwei unabhängige Sprachsysteme entwickeln, die jedoch miteinander verbunden sind und sich im Laufe ihres Lebens dynamisch gegenseitig beeinflussen können.

Die Entwicklung der Phonologie bei einem Neugeborenen ist ein ziemlich komplexer Prozess. Während ein konsekutiver Zweisprachler die Laute seiner Muttersprache kennt und sie von denen der zweiten Sprache unterscheiden kann, verfügt ein Kind, das von Geburt an mit zwei Sprachen lebt, nicht über einen solchen Rahmen. Da es sich nicht auf lexikalische Informationen verlassen kann, um zwischen den beiden Sprachen zu unterscheiden, muss das Kind prosodische Faktoren wie Akzent, Intonation und rhythmische Struktur der beiden Sprachen nutzen und die beiden phonetischen Register erlernen. Zweisprachige Kinder sind auch in der Lage, frühzeitig Sprachen zu unterscheiden, die phonologisch ähnlich sind und zur gleichen rhythmischen Klasse gehören.

Was die phonetische Erkennung angeht, so wissen wir, dass Kinder von Geburt an in der Lage sind, phonetische Kontraste aller menschlichen Sprachen zu unterscheiden: eine allgemeine Fähigkeit, die im Laufe des ersten Lebensjahres abnimmt, um einer größeren Sensibilität für die Laute der Muttersprache Platz zu machen.

Was den Erwerb des Wortschatzes betrifft, so ist es wichtig zu erwähnen, dass ein- und zweisprachige Kinder ihre ersten Wörter zur gleichen Zeit wie einsprachige Kinder produzieren, d. h. im Alter von etwa 12 bis 13 Monaten, und dass sie ein ähnliches Tempo bei der Wortschatzentwicklung beibehalten.

Der Umfang des Wortschatzes variiert mit dem Umfang der Verwendung der einzelnen Sprachen, wobei er in der dominanten Sprache größer ist. Was den Haushaltswortschatz betrifft, so ist es normal, dass eine zweisprachige Person, die die zweite Sprache in der Schule gelernt hat, einen weniger umfangreichen Wortschatz hat als ein Einsprachiger, der diese Sprache auch im Haushalt spricht. Zweisprachige haben in der Regel die gleichen Kenntnisse in der Sprache, die sie in der Schule lernen, bezogen auf den Schulwortschatz, wie ihre einsprachigen Altersgenossen.

Zweisprachige Kinder haben bereits mit 8 Monaten Übersetzungen desselben Begriffs in zwei Sprachen, und die Wörter, die sie im Alter von 1,5 Jahren in beiden Sprachen kennen, entsprechen etwa 20-25 % ihres Wortschatzes.

Das zweisprachige Kind ist sich also schon früh bewusst, dass ein Begriff mehrere Bedeutungen haben kann, d. h. mehrere verschiedene Wörter. Dies führt dazu, dass sie eine größere kognitive Flexibilität und effektivere Strategien zum Erlernen von Vokabeln entwickeln als ihre einsprachigen Altersgenossen.

Die Entwicklung der Morphosyntax betrifft die morphologischen Fähigkeiten, d. h. die Fähigkeit, Wörter zu flektieren und aus anderen Wörtern abzuleiten, und auf syntaktische Fähigkeiten, d. h. die Fähigkeit, Wörter zu Sätzen zusammensetzen.

Zahlreiche Studien haben bestätigt, dass auf der Ebene der grammatikalischen Kompetenz die Entwicklungsmerkmale von Einsprachigen mit denen von Zweisprachigen übereinstimmen, und sie haben auch gezeigt, dass Zweisprachige in der Lage sind, die grammatikalischen Strukturen beider Sprachen gleichzeitig zu erwerben. (Paradis und Genese, 1996).

Gleichzeitige zweisprachige Kinder sind in der Lage, schon früh sprachspezifische Struktureigenschaften zu nutzen. Die beiden Sprachsysteme sollten jedoch nicht als getrennt voneinander verstanden werden: In mehreren Studien²⁵ wurde ein gewisses Maß an Interaktion zwischen den beiden Sprachen, insbesondere auf frühen Stufen, festgestellt. Dies bedeutet jedoch nicht, dass die Interferenz zwischen den beiden Sprachen auf eine Verwirrung des zweisprachigen Subjekts zurückzuführen ist, sondern spiegelt den natürlichen Verlauf des Erwerbs der grammatischen Eigenschaften der beiden Sprachen wider.

Der Erwerb der S2-Morphosyntax bei konsekutiven Bilingualen verläuft unterschiedlich. Es hat sich gezeigt, dass Zweisprachige vor allem in der Anfangsphase beim Verstehen, aber vor allem bei der Produktion von morphosyntaktisch komplexen Sätzen weniger genau sind als

²⁵ Eine davon ist die von Susanne Döpke 1998 durchgeführte Studie: "*Language Mixing in Infant Bilingualism*".

Einsprachige. Auch in diesem Fall wird deutlich, wie wichtig die Dauer des Kontakts mit einer Sprache ist. Wenn man dem Kind Zeit zum Lernen gibt, kann es selbst die komplexesten Strukturen auf dem gleichen Niveau wie einsprachige Kinder erwerben.

KAPITEL 3 - Falsche Glaubenssätze

Heutzutage sind immer mehr Menschen zweisprachig. Diese Realität wird im allgemeinen Denken nicht leicht wahrgenommen. Dank der erleichterten und entwickelten internationalen Mobilität, die wir genießen können, gibt es immer mehr zweisprachige Familien, sowohl in Italien als auch im Rest der Welt. Schon im Kindergarten werden die Kinder mit mehr als einer Sprache konfrontiert, aber oft ist die Zweisprachigkeit in der Kindheit Gegenstand von Vorurteilen, die wie alle anderen Vorurteile durch mangelnde Information und geringes Interesse genährt werden.

Im Laufe der Geschichte wurden der Zweisprachigkeit unzählige Nachteile (zu Unrecht) zugeschrieben.

3.1 Glaubenssätze auf sprachlicher Grundlage

"Code-Mischung bedeutet Verwirrung". Dies ist ein weit verbreiteter Glaube in Bezug auf Zweisprachigkeit und die Zweisprachigkeit von Kindern. Eltern befürchten häufig, dass ihre Kinder verwirrt werden könnten. Wir können sie jedoch beruhigen, denn bisher gibt es keine Beweise dafür, dass der gleichzeitige Kontakt mit zwei Sprachen Kinder verwirrt, da ihre Gehirne von Natur aus dazu veranlagt sind, zwei oder mehr Sprachen gleichzeitig zu lernen und zu erwerben, ohne Anstrengung und ohne ausdrückliche Anleitung.

Im Gegenteil, je früher das Kind mit beiden Sprachsystemen in Berührung kommt, desto höher und "sauberer" wird es, und es kann sich sogar die phonologischen Aspekte aneignen, die in einem späteren Alter schwer zu erwerben sind. Auch die Beobachtung von Erwachsenen, die zwei Sprachen sprechen und dabei Codes vermischen, ist beängstigend und lässt auf Verwirrung schließen.

"Zweisprachige Menschen beherrschen ihre Sprachen perfekt". Wie bereits in Kapitel 1 erläutert, gibt es viele Möglichkeiten, zweisprachig zu sein, und ein Zweisprachiger muss nicht unbedingt beide Sprachen perfekt beherrschen. Der Mythos, dass Zweisprachige über perfekte und ausgewogene Sprachkenntnisse verfügen, ist weit verbreitet, auch weil wir sowohl in der Vergangenheit als auch heute noch versuchen, die Fähigkeiten nach den Maßstäben von Einsprachigen zu bewerten und dabei von tadellosen Kenntnissen auszugehen.

Der Grad der sprachlichen Fähigkeiten von Zweisprachigen hängt vom jeweiligen Fachgebiet und den Erfordernissen des Sprachgebrauchs ab. Es gibt diejenigen, die eine Sprache perfekt

verstehen, aber nicht sprechen können, diejenigen, die sie mündlich verstehen und wiedergeben können, aber nicht schriftlich, und diejenigen, die sie lesen und schreiben können, aber Schwierigkeiten haben, sie mündlich zu sprechen und zu verstehen.

"Zweisprachige Menschen sind perfekte Übersetzer". Dieses Missverständnis rührt von der Annahme her, dass Zweisprachige beide Sprachen in jedem Bereich perfekt beherrschen, doch wie wir analysiert haben, ist dies oft nicht der Fall. Sie können zwar Wörter oder kleine Sätze von einer Sprache in die andere übersetzen, sind aber nicht unbedingt in der Lage, spezifischere Texte oder Reden mit sektoralen Begriffen zu übersetzen, es sei denn, sie beherrschen beide Sprachen. Da zweisprachige Menschen Sprachen in unterschiedlichen Kontexten und Bereichen lernen, sind sie nicht unbedingt in der Lage, mehrere Bereiche in beiden Sprachen zu beherrschen.

Darüber hinaus untergräbt dieser Mythos die umfangreiche Berufsausbildung, die Übersetzer und Dolmetscher erhalten, und lässt sie außer Acht. Die Kenntnis von zwei oder mehr Sprachen bedeutet nicht zwangsläufig, dass man die Fähigkeiten oder die Professionalität besitzt, um sie korrekt zu übersetzen.

"Zweisprachige haben keinen Akzent in ihren Sprachen". Es hält sich hartnäckig der Mythos, dass echte Zweisprachige in ihren verschiedenen Sprachen keinen Akzent haben. In Wirklichkeit ist ein "fremder" Akzent in einer oder mehreren Sprachen für Zweisprachige die Norm und nicht etwas Ungewöhnliches; es ist die Ausnahme, überhaupt keinen Akzent zu haben. Ob wir beim Sprechen einer Sprache einen Akzent haben oder nicht, definiert uns nicht als mehr oder weniger zweisprachig. Er kann ein Faktor sein, der angibt, in welchem Zeitraum oder wie lange eine bestimmte Sprache erworben wurde. Es ist üblich, dass ausgeglichene Zweisprachige in beiden Sprachen einen Akzent haben, oder dass andere, obwohl sie eine Sprache nicht grammatikalisch korrekt sprechen, keinen Akzent haben.

Es kommt häufiger vor, dass die Muttersprache eine später erworbene zweite Sprache beeinflusst, aber auch das Gegenteil ist der Fall, d. h. die zweite Sprache kann die erste Sprache beeinflussen, wenn sie viel häufiger und über einen langen Zeitraum hinweg verwendet wurde.

3.2 Glaubenssätze auf sozialer Grundlage

"Normal ist es, einsprachig zu sein". Bis heute wird geschätzt, dass mindestens die Hälfte der Weltbevölkerung mehr als eine Sprache spricht. In Europa sind 56 % der Bevölkerung zweisprachig und 28 % sind dreisprachig²⁶. In den Vereinigten Staaten trägt das Vorhandensein von Spanisch als S2- oder Muttersprache zusammen mit anderen Einwanderersprachen dazu bei, dass es mehr als 55 Millionen Zweisprachige gibt.

Obwohl es aufgrund der Flexibilität, der Definition und der Berücksichtigung lokaler Dialekte auf der ganzen Welt schwierig ist, genaue Statistiken zu erhalten, schätzt man, dass etwa 60-75 % der Welt zweisprachig sind.

Außerdem nimmt die Zweisprachigkeit in vielen Ländern stetig zu. Die gegenwärtigen Migrationsströme verursachen nicht nur eine kulturelle, sondern auch eine sprachliche Migration, die zu einer Zunahme der Anzahl der in bestimmten Regionen gesprochenen Sprachen führt. Wenn man bedenkt, dass weltweit 7000 Sprachen gesprochen werden und es "nur" 160 Länder gibt, versteht es sich von selbst, dass die Mehrheit der Weltbevölkerung zweisprachig ist.

"Zweisprachige Menschen haben zwei Persönlichkeiten". Um diesen Mythos zu zerstreuen, muss man zwischen Zweisprachigkeit und Bikulturalität unterscheiden. Tatsächlich passen zweisprachige Menschen, die auch bikulturell sind, ihr Verhalten an den Kontext bzw. das Umfeld an, in dem sie sich befinden; es ist also der Wechsel der Situationen, des Kontexts und der Gesprächspartner, der zu unterschiedlichen Verhaltensweisen führt, was auch bei einsprachigen Menschen vorkommen kann. Die Sprache selbst ist nicht der Hauptfaktor, der zu einer Veränderung der Persönlichkeit führt. Vielmehr verändert sich die Persönlichkeit je nach Alter, ethnischer Zugehörigkeit, Geschlecht, kulturellem Kontext und Sprachkenntnissen. Darüber hinaus ist es wichtig, die kulturelle Anpassung zu berücksichtigen: Wenn Zweisprachige mit Gesprächspartnern aus anderen Kulturen zu tun haben, zeigen sie Eigenschaften, die ihrer Wahrnehmung der Standardpersönlichkeit in diesen Kulturen entsprechen. Dies bedeutet, dass Zweisprachige dazu neigen, Antworten zu geben, die mit diesen bestimmten Kulturen übereinstimmen, und ihre Vorstellungen von kulturellen Normen umzusetzen, wenn sie mit einem kulturellen Stimulus konfrontiert werden, der durch Sprache und Muttersprachler gekennzeichnet ist.

²⁶ Statistiken, die in "*Multicultural America: A Multimedia Encyclopedia*" enthalten sind.

3.3 Glaubenssätze auf erzieherische Grundlage

"Die zu Hause gesprochene Sprache wirkt sich negativ auf den Erwerb der in der Schule erlernten Sprache aus". Es ist eine weit verbreitete Meinung, dass ein Kind, das zu Hause eine Sprache spricht, die in der Gemeinschaft in der Minderheit ist, so schnell wie möglich mit dem Erlernen der Mehrheitssprache beginnen sollte, wenn es in der Schule gut abschneiden will. Im Gegensatz dazu wissen wir, dass die zu Hause gesprochene Sprache für Kinder eine große Hilfe ist, da sie es ihnen ermöglicht, sich mit Menschen auszutauschen, die ihnen auf "affektive" Weise und auf "konkrete" Weise, d. h. beim schulischen Lernen, helfen können.

Einigen Untersuchungen (eine davon Lowry, 2011) zufolge kann die Kenntnis der S1 außerdem das Erlernen einer zweiten Sprache erleichtern, die als sprachliche Grundlage für den leichteren Erwerb bestimmter Konzepte und Aspekte der Unterrichtssprache in der Schule dient.

"Eltern sollten bei der Erziehung eines Kindes keine Sprachen mischen". Viele zweisprachige Eltern zögern, ihre Kinder zweisprachig zu erziehen, weil sie befürchten, dass ihr eigener Code-Mix sie verwirren könnte.

Die bisher durchgeführten Untersuchungen kommen zu leicht widersprüchlichen Ergebnissen. Einige stellen keinen Zusammenhang zwischen dem häufigen Code-Mixing durch die Eltern und der Sprachentwicklung der Kinder fest, aber eine Studie über Kinder im Alter von 18 bis 24 Monaten zeigte, dass Kinder im Alter von 20 Monaten zwischen zwei Sprachen unterscheiden können. Andere Studien kommen zu dem gegenteiligen Ergebnis, dass das Mischen von Codes durch die Eltern die Sprachentwicklung der Kinder beeinflusst. Langer Rede kurzer Sinn: Auch wenn Kinder anfangs einen kleineren Wortschatz haben als ihre Altersgenossen, können Eltern beruhigt sein, wenn sie ihre Muttersprache verwenden und Code-Mixing betreiben, denn Kinder werden mit der Zeit zwischen den Sprachen unterscheiden und lernen, sie spontan zu verwenden. (Lowry, 2011).

"Die einzige Möglichkeit, einem Kind zwei Sprachen beizubringen, besteht darin, dass jedes Elternteil eine Sprache spricht.“ Dies ist eine bekannte Methode der zweisprachigen Erziehung, bekannt als OPOL - *One Parent, One Language*, auf Deutsch Ein Elternteil – Eine Sprache. Diese Methode ist zweifellos gültig und kann zu einem optimalen Erwerb von L1 und S2 führen, aber sie ist weder notwendig noch ausreichend, um eine optimale Zweisprachigkeit zu erreichen. Es gibt in der Tat andere, ebenso gültige Strategien, wie zum Beispiel: "Muttersprache als Herkunftssprache", "Situative Zweisprachigkeit", "Zeit und Ort".

"Sobald das Kind eine Sprachverzögerung zeigt, muss man aufhören, eine der beiden Sprachen zu sprechen". Wenn bei einem Kind eine Sprachverzögerung, wie z. B. Legasthenie, diagnostiziert wird, entfernt die Familie sofort die Sprache, die in der Gemeinschaft nicht gesprochen wird, wobei es in der wissenschaftlichen Literatur keine Studie gibt, die belegt, dass der Kontakt eines Kindes mit zwei Sprachen eine Sprachverzögerung oder -störung verursacht oder verschlimmert. Bei dieser Methode kommt es in Migranten- oder gemischten Familien, in denen die Eltern die Mehrheitssprache nicht gut sprechen, vor, dass die Kommunikation weniger spontan, aussagekräftig und effektiv ist und zu einem schwierigen Moment wird.

3.4 Glaubenssätze auf psychologischer und kognitiver Grundlage

"In unserem Gehirn gibt es nur einen begrenzten Platz für Sprachen". In der ersten Hälfte des letzten Jahrhunderts glaubte man, dass das Vorhandensein einer Sprache ein neurologisches Hindernis für die Entwicklung einer anderen sei. Neuere Forschungen, die von den Fachleuten Martin und Obler durchgeführt wurden, haben ergeben, dass das Vorhandensein von zwei verbalen Codes im Gehirn nicht nur nicht schädlich ist, sondern sogar zu einer Bereicherung des Gehirns führt. Bei zweisprachigen Menschen arbeiten die beiden verbalen Codes nämlich zusammen und ergänzen sich im Prozess der verbalen Eingabe. Dies führt dazu, dass viel mehr Gehirnregionen bei der Analyse eines solchen Inputs aktiviert werden, und anstatt des neurologischen Raums zu verkleinern, bereichert das Vorhandensein von zwei Sprachen dessen neurofunktionelle Kapazitäten.

"Zweisprachigkeit führt zu einer Verzögerung der kognitiven Entwicklung des Kindes". Im Gegensatz zu dieser Annahme haben wissenschaftliche Daten aus mehreren Studien²⁷ gezeigt, dass die Zweisprachigkeit mit einer effektiveren kognitiven Verarbeitung bei Kindern einhergeht, was damit erklärt wird, dass der konsequente Umgang mit zwei konkurrierenden Sprachen die exekutiven Funktionen verbessert. Dieser positive Aspekt wird in der Regel auf die Fähigkeit zweisprachiger Personen zurückgeführt, während des Sprachgebrauchs selektive Aufmerksamkeit und kognitive Flexibilität zu üben. Darüber hinaus zeigen zweisprachige Menschen eine größere Fähigkeit zum kreativen Denken, d. h. sie können eine größere Anzahl

²⁷ Mehler, Kovács, 2009.

von Lösungen für ein Problem finden und ihre Aufmerksamkeit besser auf die vielen Variablen eines Kontextes richten, was ihnen bei der Kommunikation hilft.

"Zweisprachige Kinder sind anfälliger für Sprachverzögerungen oder -störungen". Es ist möglich, dass ein zweisprachiges Kind eine Sprachverzögerung oder -störung erleidet, aber auf dieselbe Weise wie ein einsprachiges Kind. Tatsächlich befürchten Eltern, dass die Hinzufügung einer weiteren Sprache die Situation verschlimmern könnte, da dies auch bei einsprachigen Kindern vorkommen kann. Kinder, die mit zwei Sprachen in Berührung kommen, brauchen unter Umständen länger, um zuzuhören und zu speichern, ohne zu produzieren, als einsprachige Kinder, aber das bedeutet nicht, dass alle zweisprachigen Kinder das Sprechen verzögern. Im Gegenteil, es gibt einige Fälle, in denen sie früher sprechen als einsprachige Gleichaltrige. Die Tatsache, dass ein zweisprachiges Kind eine Sprachstörung aufweisen kann, nicht bedeutet, dass alle Zweisprachigen dieselbe Sprachverzögerung aufweisen, geschweige denn, dass die Zweisprachigkeit selbst die Ursache ist.

"Zweisprachigkeit schadet dem Gehirn". Dieser Mythos wurde durch die Tatsache entkräftet, dass die Kenntnis und das Sprechen von mehr als einer Sprache die Verständnisgeschwindigkeit und die Lernfähigkeit erhöht, das Gehör und die Aufmerksamkeit verfeinert und das Nervensystem und damit die Gehirnaktivität unterstützt. Darüber hinaus hat sich gezeigt, dass Zweisprachigkeit die kognitiven Funktionen des Gehirns verbessert. Diese kognitiven und neurologischen Vorteile erstrecken sich bis ins Erwachsenenalter, da die Zweisprachigkeit offenbar ein Mittel darstellt, um den natürlichen Rückgang der kognitiven Funktionen abzuwehren und die so genannte "kognitive Reserve" zu erhalten.

Zweisprachigkeit beugt nicht nur dem altersbedingten Abbau vor, sondern kann auch vor Krankheiten schützen, die diesen Abbau beschleunigen, wie z. B. die Alzheimer-Krankheit.²⁸

²⁸ Studie von Bialystock, Craik und Freedman (in Bonifacci, Cappello, Bellocchi, 2012).

KAPITEL 4 – Vorteile der Zweisprachigkeit

Jüngste Forschungen über das zweisprachige Gehirn haben dazu beigetragen, zu beweisen, dass die zweisprachige Entwicklung von Kindern viel mehr umfasst als die Kenntnis von zwei Sprachen: Neben den bekannten Vorteilen wie dem Zugang zu zwei Kulturen, der größeren Toleranz gegenüber anderen Kulturen und den unbestrittenen zukünftigen Vorteilen auf dem Arbeitsmarkt bringt die Zweisprachigkeit auch viel weniger bekannte, aber vielleicht wichtigere Vorteile für unser Denken und Handeln in verschiedenen Situationen mit sich.

4.1 Kulturelle, soziale und wirtschaftliche Vorteile

Aus sozialer und wirtschaftlicher Sicht besteht kein Zweifel, dass Zweisprachigkeit die Wettbewerbsfähigkeit auf dem Arbeitsmarkt erhöht. Die Fähigkeit, eine zweite oder dritte Sprache zu sprechen, ist ein Vorteil und ein Pluspunkt gegenüber anderen potenziellen Bewerbern bei Vorstellungsgesprächen. Darüber hinaus streben heutzutage viele Unternehmen eine internationalere Dimension an und verkaufen und kaufen daher ihre Dienstleistungen oder Produkte im Ausland.

Zweisprachigkeit **öffnet den Geist**. Das Sprechen von zwei oder mehr Sprachen führt - manchmal unbewusst - zu einer größeren Offenheit und zu einer Erweiterung des Horizonts, da die Kenntnis einer Sprache auch bedeutet, dass man in die Denkweise und die Kultur dieser Sprache eindringen und sie vollständig verstehen kann. Die Lebensweise der Gesellschaft, zu der sie gehört, beeinflusst die Sitten, Gewohnheiten, Gedanken, Werte und Gefühle des Einzelnen. Kultur und Sprache bilden in der Tat ein untrennbares Binom, weshalb die Weitergabe einer Sprache auch die Weitergabe ihrer kulturellen Werte bedeutet.

Die Fähigkeit der Zweisprachigen, andere Kulturen besser zu verstehen, hat zur Folge, dass sie auch eine tolerantere Haltung ihnen gegenüber entwickeln und so dem Ethnozentrismus entgegenwirken. Eine der vielen Studien zu diesem Thema, nämlich die von Lambert, Just und Segalowitz aus dem Jahr 2013, zeigt, dass zweisprachige Kinder weniger (und oft gar keine) Vorurteile haben und eine positivere Einstellung gegenüber Gruppen haben, die andere Sprachen sprechen, als ihre einsprachigen Altersgenossen.

Eine weitere Fähigkeit, die zweisprachigen Kindern zugeschrieben wird, ist die des Verstehens, da sie "den anderen" eher verstehen als ihre einsprachigen Altersgenossen. Kinder, die immer mehr als eine Sprache gehört haben, müssen immer die Sprache wählen und verstehen, der sie gerade zuhören, und deshalb achten sie mehr darauf, was gesagt wird.

Die Kenntnis von mehr als einer Sprache führt nicht, wie man glauben könnte, zu einem Verlust der kulturellen Identität, sondern trägt vielmehr dazu bei, ein Gefühl der Zugehörigkeit zu einer Kultur zu entwickeln, und durch sie wird das zweisprachige Kind vollständig Teil der Familie und des Herkunftslandes der Eltern. Die Zugehörigkeit zu mehr als einer Kultur impliziert ein Gefühl der Integration und Gleichheit, indem sie die Akzeptanz und Offenlegung dieser Kulturen erleichtert.

4.2 Kognitive Vorteile

Wenn wir uns einen Zweisprachigen vorstellen, der sich mit einem einsprachigen Gesprächspartner unterhält, wissen wir, dass seine beiden Sprachen aktiv sind. Damit dies geschieht, muss das zentrale Exekutivsystem des Gehirns eingreifen, das verschiedene kognitive Funktionen wie Aufmerksamkeit, Gedächtnis und Handlungsplanung steuert, die dem Multitasking zugrunde liegen.

Ein zweisprachiger Mensch "stimuliert" ständig das zentrale exekutive System und trainiert es immer mehr. So wie Sport gut für den Körper ist, ist das tägliche Training des zentralen Exekutivsystems gut für das Gehirn und die Funktionen, die das System steuert: Arbeitsgedächtnis, der Teil des Gedächtnisses, der es uns ermöglicht, Informationen im Kopf zu behalten, während wir sie verarbeiten, Aufmerksamkeit, Multitasking und Konzentration.

Zweisprachige Menschen schneiden bei Aufgaben, die die Bewältigung von Gegensätzen erfordern, oft besser ab. In solchen Fällen muss das kognitive System zusätzliche Ressourcen aufwenden, um den irrelevanten vom relevanten Teil zu unterscheiden und sich auf letzteren zu konzentrieren. Die Fähigkeit, widersprüchliche Wahrnehmungsinformationen zu ignorieren und sich auf die relevanten Aspekte des Inputs zu konzentrieren, wird als hemmende Kontrolle bezeichnet. Zweisprachige erbringen häufig bessere Leistungen als Einsprachige bei Aufgaben, die die Fähigkeit zur inhibitorischen Kontrolle erfordern, d. h. die Fähigkeit, widersprüchliche Wahrnehmungsinformationen zu ignorieren und sich auf die relevanten Aspekte des Inputs zu konzentrieren. Zweisprachige sind auch effizienter und schneller als Einsprachige beim Wechsel zwischen Aufgaben.

Darüber hinaus verfügen zweisprachige Kinder über eine größere kognitive Flexibilität als ihre einsprachigen Altersgenossen, was bedeutet, dass sie die Sprache detaillierter analysieren und als abstraktes System betrachten. Mit diesem wertvollen Vorteil verbunden ist der des divergenten Denkens. Dies bedeutet, dass zweisprachige Kinder flexibler, kreativer und ergebnisoffener denken als einsprachige Kinder. Divergentes Denken ist gleichbedeutend mit

der Fähigkeit, originelle, ungewöhnliche und effektive Lösungen für ein bestimmtes Problem zu finden.

4.3 Sprachliche Vorteile

Zweisprachige Menschen haben die Fähigkeit, die Sprache willkürlich zu analysieren und Wörter als austauschbare Zeichen zu betrachten, was ihnen das Lesen Lernen erleichtert, denn genau diese Fähigkeit ist die wichtigste Voraussetzung für das Lesen Lernen. Tatsächlich haben Studien gezeigt, dass zweisprachige Kinder schneller lesen lernen als einsprachige. (Abdelilah-Bauer, 2013).

Zweisprachige Kinder entwickeln auch ein größeres spontanes Wissen über die Sprachstruktur. Zweisprachige Kinder "bemerken" intuitiv die Struktur und Funktionsweise von Sprachen. Außerdem sind zweisprachige Kinder besser in der Lage, zwischen der Form und der Bedeutung von Wörtern zu unterscheiden, was zum Teil darauf zurückzuführen ist, dass sie zwei Wörter für denselben Referenten und zwei Möglichkeiten haben, dasselbe Konzept auszudrücken.

4.4 Metalinguistische Vorteile

Zweisprachige Menschen haben zweifellos ein metasprachliches Bewusstsein. Metalinguistisches Bewusstsein bezieht sich auf die Fähigkeit, über Sprache, einschließlich Sprachstrukturen und -formen, nachzudenken und zu verstehen, wie sie sich zueinander verhalten, um Bedeutung zu erzeugen.

Kinder, die über ein metasprachliches Wissen verfügen, das also über die Details der reinen Sprachstrukturen hinausgeht, sind in der Lage zu verstehen, dass die Änderung der Reihenfolge von Wörtern in einem Satz zu einer Änderung der Bedeutung führen kann oder dass die Änderung einer sprachlichen Form den Zeitpunkt eines Ereignisses verändert.

Zweisprachige Kinder verfügen auch über eine wichtige kommunikative Sensibilität, d. h. die Fähigkeit, die Merkmale der kommunikativen Situation besser wahrzunehmen und Fehler in der Interpretation oder im Verhalten angemessen zu korrigieren. Im Allgemeinen versucht der Zweisprachige in einer kommunikativen Situation, sich an die Kenntnisse und Bedürfnisse seiner Gesprächspartner anzupassen.

In einer Studie von Ben-Zeev (in Abdelilah-Bauer, 2013) wurde festgestellt, dass zweisprachige Kinder besser und schneller als Einsprachige auf die sozialen Merkmale einer kommunikativen

Situation reagieren. Tatsächlich sind Zweisprachige in der Regel in der Lage, schnell zu erkennen, in welcher Sprache sie ihren Gesprächspartner ansprechen können und in welcher Situation und mit welchem Gesprächspartner ein *Code-Switching* möglich ist.

Neuere Studien²⁹ haben zu dem Schluss geführt, dass Zweisprachigkeit Auswirkungen auf die antizipatorischen Fähigkeiten haben kann. Diese antizipatorischen Mechanismen finden sich in verschiedenen Aspekten der kognitiven Funktionen wie Planung, *Theory of Mind*, Sprachgebrauch und Imitation. Es zeigt sich, dass sich das menschliche Gehirn niemals in einem passiven Zustand befindet, sondern ständig damit beschäftigt ist, Vorhersagen über zukünftige Ereignisse zu treffen.

Diese Vorhersagen sollen die Wahrnehmung und das Erkennen erleichtern, indem sie das System vorbereiten und relevante Informationen aktivieren, um künftige Handlungen zu antizipieren, und zwar durch Assoziationen, die im Gedächtnis in Form von kontextuellen Rahmen organisiert sind, d. h. globalen Repräsentationen, die Eigenschaften enthalten, die mit derselben Erfahrung verbunden sind. Diese Gehirntätigkeit erfolgt kontinuierlich und bezieht sich auf komplexe Informationen, wie z. B. auf soziale Interaktionen, die es uns ermöglichen, in einem Gespräch syntaktisch und grammatikalisch zu antizipieren, was der Gesprächspartner sagen wird. Tatsächlich können zweisprachige Menschen die Worte ihres Gesprächspartners genauer vorhersehen als einsprachige.

²⁹ Bonifacci, Cappello, Bellocchi 2012, 17

KAPITEL 5 - Zweisprachige Erziehung

Dank wissenschaftlicher Studien sind sich heute viele Menschen des Wertes und der Bedeutung der Zweisprachigkeit bewusst. Sowohl die einzelnen Familien als auch die Gesellschaft im Allgemeinen, die Bildungseinrichtungen bis hin zu den wichtigsten Gremien, wie z. B. den staatlichen Stellen, sind zunehmend bestrebt, den Kindern eine zweisprachige Erziehung zu bieten.

Ziel dieses Kapitels ist es, Strategien für die zweisprachige oder mehrsprachige Erziehung zu analysieren und relevante Veränderungen in der Gesellschaft in Bezug auf die zweisprachige Erziehung aufzuzeigen.

5.1 Zweisprachige Erziehung zu Hause

Die erste erwähnenswerte und bekannteste Methode ist die OPOL-Methode, die für *One Parent - One Language* steht (auf Deutsch, Ein Elternteil – Eine Sprache). Bei dieser Methode spricht jeder Elternteil in seiner Muttersprache. Eltern, die mehrere Sprachen sprechen, wählen in der Regel die Sprache, die sie am besten beherrschen und der sie emotional am meisten verbunden sind.

Die OPOL-Methode kann auch bei Nicht-Muttersprachlern nützlich sein, wenn ein Elternteil eine andere Sprache spricht und sie an seine Kinder weitergeben möchte. Auch wenn sie keine Muttersprachler sind, können sich manche Eltern, die die Sprache recht gut beherrschen, dafür entscheiden, ihren Kindern ihre Zweitsprache statt ihrer Muttersprache zu vermitteln.

Eine weitere sehr verbreitete Personenstrategie ist 2P2L, was für *Two Parents - Two Languages* (Zwei Eltern - Zwei Sprachen) steht und in der Regel von Eltern angewandt wird, die beide Sprachen sprechen und beide beschließen, sie mit ihren Kindern zu sprechen. Viele Eltern entscheiden sich dafür, mit einer OPOL-Strategie zu beginnen und nach und nach ihre anderen Sprachen hinzuzufügen. Der Wechsel von einer Sprache zur anderen ist in polyglotten Familien durchaus üblich.

Eine Ortsstrategie, die Eltern anwenden können, ist MLAH, was für *Minority Language At Home* steht (Minderheitensprache zu Hause). Bei dieser Methode wird zunächst die Minderheitensprache zu Hause verwendet und dann eine andere Sprache außerhalb des Hauses, z. B. in der Schule oder in der Gemeinde. Die wichtigste Regel bei dieser Methode ist, dass jeder die Sprache, die in der Familie verwendet wird, in jedem Moment zu Hause sprechen

sollte. Diese Strategie wird von einigen Experten als die beste angesehen, da sie dem Kind hilft, die Minderheitensprache durch viel mehr Input zu erwerben als die OPOL-Strategie.

Andere Strategien, die von vielen Familien angewandt werden, sind die der Zeit, der Aktivität und des Themas. Nach diesen Methoden müssen die Kinder die zweite Sprache zu bestimmten Tageszeiten sprechen, z. B. eine Sprache am Morgen und die andere am Nachmittag oder eine Sprache unter der Woche und die andere am Wochenende. Oft werden diese Strategien auch von Schulen angewandt, z. B. von zweisprachigen Schulen, die eine bestimmte Sprache während bestimmter Unterrichtsstunden oder für eine bestimmte Zeit des Jahres, einführen. Diese Beispiele können durch Zeitstrategien vereinfacht werden.

Die so genannten Aktivitäts- oder Themenstrategien, bei denen die Eltern je nach Aktivität eine bestimmte Sprache mit dem Kind sprechen, und zwar immer nach denselben Regeln: Beim Essen wird beispielsweise immer S1 gesprochen, Geschichten vor dem Schlafengehen werden in S2 vorgelesen, beim Spaziergehen wird S1 gesprochen usw.

Es gibt keine richtigen oder falschen Strategien. Jede von ihnen ist, wenn sie gut umgesetzt wird, wirksam. Um leicht und effektiv zu lernen, müssen Kinder schon früh eine Reihe direkter Erfahrungen mit Sprachen machen: Sie müssen sie hören, in verschiedenen Alltagssituationen mit ihnen vertraut werden und die Möglichkeit haben, sie zu benutzen. Bei der Entscheidung, welche dieser Strategien eingesetzt werden soll, sollte jede Familie ihre eigenen Ressourcen und Grenzen berücksichtigen, aber vor allem brauchen sie Beständigkeit und Konstanz.

Unabhängig davon, für welche Strategie sich die Eltern entscheiden, ist es wichtig, dass sie diese Aspekte beibehalten: jeder Sprache ausreichend Zeit zu widmen, eine Routine zu schaffen, die Situation zu bewerten und das richtige Beispiel zu geben.

5.3 Zweisprachige Erziehung in der Schule

Das eigene Zuhause ist nicht der einzige Ort, an dem Kinder Sprachen lernen können. Es gibt viele Familien, die nicht zweisprachig oder multikulturell sind, aber ihren Kindern gerne eine zweite Sprache beibringen möchten. In der Tat gibt es immer mehr Schultypen, die mehr als eine Sprache unterrichten.

Zum Beispiel gibt es internationale Schulen. Diese Schulen sind Teil des Bildungssystems eines anderen Landes als des Gastlandes. Als Beispiel kann man eine amerikanische Schule in Frankreich nennen. Die Sprache, die Lehrmethoden und die Programme sind die der

Vereinigten Staaten, entsprechend den Normen und Praktiken des Landes, auf das sich die Schule bezieht.

Eine andere Möglichkeit ist eine zweisprachige Schule, eine Art von Einrichtung, die in den letzten Jahren in den Großstädten entstanden ist. Es handelt sich um eine Schule, die dem ministeriellen Programm des Landes folgt und privat ist, aber auch gleichberechtigt sein kann (als gleichwertig mit einer öffentlichen Schule anerkannt). Die zweisprachige Schule wird als solche definiert, weil die Fremdsprache (in der Regel Englisch) viel präsenter ist als in öffentlichen Schulen und weil sie von Muttersprachlern unterrichtet wird.

5.2 Das Eintreten der Europäischen Union zur Förderung der Zweisprachigkeit

Veränderungen im Denken vollziehen sich immer zirkulär: Die Veränderung im Denken der kleinen Realitäten beeinflusst die großen Realitäten, und die großen Realitäten mit ihren Informationen beeinflussen die kleinen Realitäten und das Individuum. Wenn heute die Zweisprachigkeit in unserem Land und in unserem Umfeld nicht mehr ausschließlich als etwas Negatives angesehen wird, so ist dies auch ein Verdienst derer, die über uns stehen und dies möglich gemacht haben, und eine der Realitäten, die dazu beitragen hat, ist die EU.

Die Europäische Kommission hat eine Umfrage durchgeführt, dank derer wir nun wissen, dass fast neun von zehn Bürgern der Europäischen Union glauben, dass das Beherrschen einer zweiten Sprache für sie von Nutzen ist, und dass 98 % der Bevölkerung glauben, dass es auch für ihre Kinder und für ihre Zukunft von Nutzen ist.

Diese Entwicklung des Denkens ist auch der Europäischen Union selbst zu verdanken. Diese prestigeträchtige Institution war schon immer bestrebt, jede Sprache, die zu ihrer Union beiträgt, aufzuwerten und zu würdigen, aber auch die Kommunikation durch Sprach austausch und Sprachenlernen zu fördern.

Die EU hat sich das ehrgeizige Ziel gesetzt, den Bürgern die Möglichkeit zu geben, sich zusätzlich zu ihrer Muttersprache in zwei weiteren Sprachen fließend auszudrücken.

Außerdem ist es wichtig zu betonen, dass die EU-Institutionen mit 23 Amtssprachen arbeiten. Damit soll sichergestellt werden, dass alle EU-Bürgerinnen und -Bürger, unabhängig davon, ob sie eine der großen europäischen Sprachen oder eine weniger verbreitete Sprache sprechen, den gleichen Zugang zur Politik und zur Gesetzgebung der EU haben.

Die Europäische Union fördert das Lehren und Erlernen von Fremdsprachen und die Mobilität der Bürger durch Programme für die allgemeine und berufliche Bildung, um den gegenseitigen Respekt konkret zu verwirklichen.

ABSCHLUSS

Das Ziel dieser Studie ist es, das Bewusstsein für Zweisprachigkeit zu schärfen und Informationen über Zweisprachigkeit bereitzustellen, wobei der Schwerpunkt auf der Zweisprachigkeit im Kindesalter liegt.

Dank der Wissenschaft und derjenigen, die sich mit ihr befassen, verfügen wir über verlässliche Informationen, und dank dieser können wir uns als Individuen und als Gesellschaft verbessern und verstehen, wie die Welt um uns herum funktioniert.

In einer Gesellschaft, die sich in völligem Wandel und Internationalisierung befindet, wie die, in der wir heute leben, gibt es keinen Platz für Volksglauben, der oft die Folge von Fehlinformationen und Unwissenheit ist.

Diese Abhandlung soll kein Urteil oder eine Verurteilung derjenigen sein, die nicht an die Bedeutung der Zweisprachigkeit glauben, oder derjenigen, die noch zögern, ein Kind zweisprachig zu erziehen, sondern lediglich eine Ermutigung.

Bei der Analyse der verschiedenen Definitionen von Zweisprachigkeit haben wir festgestellt, dass es sich um ein vielschichtiges Phänomen handelt, da es zahlreiche Methoden gibt, es zu bewerten, zu betrachten und zu unterscheiden, und eine die andere nicht ausschließt.

Manchmal kann es an der Vielfalt der Interpretationen liegen, dass viele Menschen skeptisch bleiben, da es keinen wirklichen Parameter gibt, um als zweisprachig definiert zu werden. Viele sind manchmal entmutigt, weil sie nicht glauben, dass sie ein Niveau sprachlicher Perfektion erreichen können, und viele Menschen sind bestürzt darüber, ihre Kinder zweisprachig zu erziehen, weil sie glauben, dass sie das nicht können oder nicht die Mittel dazu haben.

Wie in Kapitel vier deutlich wird, ist es jedoch nicht notwendig, in jungen Jahren eine Sprache zu lernen, um zweisprachig zu werden, auch wenn dies ein großer Vorteil ist. Allein das Verstehen einer anderen Sprache als der eigenen Muttersprache oder die Fähigkeit, sich auszudrücken, bringt sowohl in sozialer als auch in kognitiver Hinsicht erhebliche Vorteile mit sich.

Obwohl die Zweisprachigkeit heutzutage, vor allem in unserem Land, allmählich als prestigeträchtig und vorteilhaft angesehen wird, wird Sprachen, die als ethnisch oder sozial weniger angesehen werden, wie die osteuropäischen Sprachen oder die Sprachen Asiens oder Afrikas, nicht viel Bedeutung beigemessen. Sie werden im Vergleich zu Sprachen wie Englisch, Französisch oder Spanisch als weniger "wichtig" und nützlich angesehen und stehen für eine

fremde Herkunft, die nicht immer gut sichtbar ist, weshalb viele Migrantenfamilien dazu neigen, sie zu unterdrücken, um sie nicht an die nächste Generation weiterzugeben.

Wie wir analysiert haben, kann dies jedoch nicht nur zu Unsicherheiten, Kommunikations- und sozialen Problemen bei Kindern führen, sondern es würde sie auch zahlreicher kognitiver, sprachlicher und metasprachlicher Privilegien berauben, die sie leicht genießen könnten.

Mit Hilfe verschiedener Studien, Untersuchungen und wissenschaftlicher Tests konnten nicht nur die gängigsten, auf den ersten Blick vernünftig erscheinenden Überzeugungen widerlegt werden, sondern auch unsere Theorien auf konkrete Grundlagen gestellt werden.

Man kann in der Tat zu dem Schluss kommen, dass Kinder, die mit zwei Sprachen aufwachsen, nicht verwirrt oder "verlangsamt" werden, sondern dass sie zwei Sprachen gleichzeitig entwickeln können, so wie sie eine Sprache entwickeln, weil sie ein flexibleres Gehirn haben, das Informationen so schnell aufnimmt wie ein Schwamm.

Für diejenigen, die schon immer an die Wichtigkeit der Erziehung eines zweisprachigen Kindes geglaubt haben, es aber immer als eine mühsame Aufgabe angesehen haben, oder für diejenigen, die nicht daran geglaubt haben und dank dieses Papiers ihre Meinung geändert haben, wollte ich einige Methoden aufzeigen, um dieses Ziel zu erreichen. Darüber hinaus wurden verschiedene Methoden analysiert und erläutert, sowohl in der Familie als auch in der Schule, auch um das Bewusstsein für dieses Thema zu schärfen und um zu verdeutlichen, wie umfangreich es ist.

Sogar eine so angesehene und supranationale Institution wie die Europäische Union erkennt nicht nur die Vorteile und die Bedeutung des Erlernens neuer Sprachen an, sondern fördert diese Aktivität durch Programme und Sensibilisierungskampagnen sowie durch die Erhaltung der Präsenz und des Gebrauchs der einzelnen Sprachen.

BIBLIOGRAFIA

Abdelilah-Bauer B., 2013, Guida per genitori di bambini bilingui, Milano, Raffaello Cortina.

Balboni P.E. (a cura di), 1996, Educazione bilingue, Perugia, Guerra.

Bloomfield, L., (1974), Il linguaggio, Milano, Il Saggiatore.

Bloomfield, L., (1984), Language, Chicago, The University of Chicago Press.

Bialystock, E. (2002) Acquisition of literacy in bilingual children: A framework for research. Language learning, 159-199.

Blanc, M. Hamers, J., F. (1989) Bilinguality and Bilingualism. Cambridge, USA, Cambridge University Press.

Contento, S. (2010) Crescere nel bilinguismo: aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi. Roma, Carocci.

Firpo, E., Sanfelici, L., (2016). La visione eteroglossica del bilinguismo: spagnolo lingua d'origine e Italstudio. Department of Language Mediation and Intercultural Communication of Università degli Studi di Milano, LCM Journal

Garraffa, M., Sorace, A., Vender, M., (2020) Il cervello bilingue. Roma, Carocci.

Grosjean, F., (1982) Life with Two Languages. An Introduction to Bilingualism. Cambridge: Harvard University Press.

Grosjean, F., (1989) Neurolinguists beware! The bilingual is not two monolinguals in one person. Brain and Language, Vol. 36, 3-15.

Grosjean, F., (1992) Another view of bilingualism. In Harris, R (Ed.). Cognitive Processing in Bilinguals. Amsterdam: North Holland.

Grosjean, F., (1998) Studying bilinguals: Methodological and conceptual issues. *Bilingualism: Language and Cognition*, Vol. 1, 131-149.

Grosjean, F., (2001) The bilingual's language modes, in J. Nicol (a cura di), *One Mind, Two Languages*. Oxford: Blackwell, 1-22.

Grosjean F., (2010) *Bilingual: Life and Reality*. Cambridge. Harvard University Press.

Hamers, J. F., Blanca, M. H. A., (1989) *Bilinguality and Bilingualism*. Cambridge University Press

Harding E., Riley P., (1986), *The Bilingual Family: A Handbook for Parents*, Gran Bretagna, Cambridge University Press.

Levorato, M. C., Marini, A., (2019) *Il bilinguismo in età evolutiva*. Trento, Erickson.

Pavlenko, A., (2006) *Bilinguals and Emotions*. University of Oslo.

Piva, C., (2007) *Considerazioni preliminari sul bilinguismo*. Cosenza, Erranti.

Sorace, A. (2004) *Raising bilingual children*. Linguistics Society of America.

TITONE, R., (1964), *Studies in the Psychology of Second Language Learning*, Zurigo, PAS-Verlag.

TITONE, R., (1972), *Bilinguismo precoce e educazione bilingue*, Roma, Armando.

Weinreich, U., (1963), *Languages in Contact. Findings and Problems*, Mouton, The Hague-Paris

Will, I., (2011) *L'apprendimento linguistico in età precoce per promuovere il multilinguismo in Europa: La campagna Piccolingo*. Munich, GRIN Verlag.

SITOGRAFIA

Adamo, C., (2017), “Bilinguismo simultaneo e consecutivo, additivo o sottrattivo” <<https://www.open-minds.it/blog/bilinguismo-come-funziona/>> (15/01/2022)

Andorno, C., Sordella, S., (2021), “Promuovere un’educazione plurilingue parlando a casa di cose di scuola” <<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-502-5/978-88-6969-502-5-ch-02.pdf>> (15/01/2022)

Angeloni, M., (2012), “Vantaggi e svantaggi del bilinguismo prescolare – Analisi di un caso concreto: l’Asilo Italiano a Berlino” <<http://comites-hannover.blogspot.com/2012/03/manuela-angeloni-vantaggi-e-svantaggi.html>> (15/01/2022)

Bendandi, M., “Bilingue = Traduttore o interprete?” <<http://www.traduzione-testi.com/traduzioni/le-lingue/bilingue-traduttore-o-interprete.html>> (15/01/2022)

Bianconi, M., (2017), “I bambini bilingue hanno più difficoltà di linguaggio – falsi miti #2” <<https://logopoli.it/falsi-miti-2-bilinguismo-e-linguaggio/>> (15/01/2022)

Bouko, C., Carton, J., Limacher-R., U., O’Malley, M.P., Rosenback, R., (2020), “Come crescere un bambino bilingue” <<https://bilingualfamily.eu/wp-content/uploads/2021/02/PEaCH-Handbook-ita-rev1.pdf>> (15/01/2022)

Capodicasa, M., (2017), “Crescere tra due lingue” <http://www.cestim.it/sezioni/tesi/tesi_capodicasa_bilinguismo_2G.pdf> (15/01/2022)

Capua, C., (2015), “Bilinguismo. Miti e realtà” <<https://www.italy.it/recensione/f-grosjean-bilinguismo-miti-e-realta/>> (15/01/2022)

Chimenti, G., (2021), “Il bilinguismo nello Sviluppo Cognitivo” <<https://www.neurosystem.it/il-bilinguismo-nello-sviluppo-cognitivo/>> (15/01/2022)

Chinnuswamy, Y., (2015), “Bilingualism and the brain” <<https://research.smu.edu.sg/news/smuresearch/2015/03/11/bilingualism-and-brain>> (15/01/2022)

Camia, M., (2019), “Il bilinguismo ci rende più flessibili?” <<https://corriereitalianita.ch/il-bilinguismo-ci-rende-piu-flessibili/>> (15/01/2022)

Camia, V., (2020), “Bilinguismo: un po’ di chiarezza” <<https://www.cdt.ch/famiglia/bilinguismo-un-po-di-chiarezza-HY2375339>> (15/01/2022)

D’Acerno, M.R., (1990), “Three types of bilingualism” <<https://eric.ed.gov/?id=ED321574>> (15/01/2022)

D’Alessandro, R., (2020), “Pro e contro del bilinguismo” <https://www.huffingtonpost.it/entry/pro-e-contro-del-bilinguismo_it_5fc8b84dc5b6933ec7dcb96f/> (15/01/2022)

D’Amico, Silvia (2020), “Come crescere bambini bilingue – Intervista a Carlotta Cerri” <<https://open.spotify.com/episode/6CH231wPDdNrjwgXi2BhB?si=b5f48a129c7d4221>> (15/01/2022)

Denise, P. C., (2021), “Gli svantaggi del bilinguismo e come affrontarli” <<https://piccolicamaleonti.it/2021/03/30/gli-svantaggi-del-bilinguismo-e-come-affrontarli/>> (15/01/2022)

Eisenchals, S., Schalley, A., (2021), “Raising multilingual and bilingual children: options” <<https://raisingchildren.net.au/babies/connecting-communicating/bilingualism-multilingualism/raising-bilingual-children-tips>> (15/01/2022)

Farsi, M. R., (2020), “Linguaggio emotivo e teoria della mente” <<https://www.stateofmind.it/2020/01/linguaggio-emotivo-teoria-mente/>> (15/01/2022)

Giovannoli, J., Martella, D., Federico, F., Pirchio, S., Casagrande, M., (2020), “The Impact of Bilingualism on Executive Functions in Children and Adolescents: A Systematic Review Based on the PRISMA Method” <<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2020.574789/full>> (15/01/2022)

Ghelfi, G., (2019), “Panoramica sul cambiamento di personalità nei bilingui” <<https://specialinguaggi.accademia-aliprandi.it/2019/12/20/panoramica-sul-cambiamento-di-personalita-nei-bilingui-di-giorgia-ghelfi/>> (15/01/2022)

Gnan, E., (2020), “L’integrazione delle seconde generazioni in Italia” <<https://welforum.it/integrazione-delle-seconde-generazioni-in-italia/>> (15/01/2022)

Greco, P., (2021), “Metodo Opol per bambini bilingue” <<https://www.nostrofiglio.it/bambino/istruzione/metodo-opol>> (15/01/2022)

Grosjean, F., (2015), “Bicultural bilinguals” <https://www.francoisgrosjean.ch/bilin_bicult/9%20Grosjean.pdf> (15/01/2022)

Grosjean, F., (2013), “Bilinguals and Accents” <<https://www.psychologytoday.com/intl/blog/life-bilingual/201101/bilinguals-and-accents>> (15/01/2022)

Grosjean, F., (2013), “Retaining an Accent” <<https://www.psychologytoday.com/intl/blog/life-bilingual/201301/retaining-accent>> (15/01/2022)

Guasti, M. T., “L’apprendimento dell’italiano nel passaggio dalla scuola dell’infanzia alla scuola primaria” (15/01/2022) <<https://www.icpontesanpietro.edu.it/attachments/article/121/dispensa%20del%20corso.pdf>>

Hewings-Martin, Y., (2017), “Bilingualism: What happens in the brain?” <<https://www.medicalnewstoday.com/articles/319642>> (15/01/2022)

Jimenez, C., (2019), “Raising a bilingual child? 4 Best language learning methods”
<<https://www.puravidamoms.com/4-language-learning-methods-for-bilingual-child/>>
(15/01/2022)

Lapenna, M., (2018), “Lingua e varietà: i casi di bilinguismo e diglossia”.
<https://wearenotafraid719904131.wordpress.com/2018/09/24/lingua-e-variet%C3%A0-i-casi-di-bilinguismo-e-diglossia/>” (15/01/2022)

Luise, M. C., Serragiotto, G., (2014) “Insegnare italiano come lingua straniera a bambini, insegnare italiano come lingua straniera ad adulti”
<https://www.italy.it/sites/default/files/Filim_adulti_bambini_luise_serragiotto_teorica.pdf>
(15/01/2022)

Marian, V., Shook, A. (2012), “The cognitive benefits of being bilingual”
<<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3583091/>> (15/01/2022)

Marzec, U., “Bilinguismo” < <https://www.torinoscuolarussa.it/bilinguismo.php>> (15/01/2022)

Miserez, M.A., (2010), “Le lingue e il loro posto nella testa” <<https://www.swissinfo.ch/ita/le-lingue-e-il-loro-posto-nella-testa/8334906>> (15/01/2022)

Nyman, S., (2020), “Il coraggio della scelta plurilingue”.
<<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/18374/855906-1250258.pdf?sequence=2>>
(15/01/2022)

Orioles, V., “Bilinguismo” < <http://www.orioles.it/materiali/pn/bilinguismo.pdf>> 15/01/2022

Pandolfelli, G., (2017), “Supporto expat: Bilinguismo”
<<https://donnecheemigranoallestero.com/bilingui/>> (15/01/2022)

Pelletier, B., (2015), “Bilinguisme des enfants et construction identitaire – Un entretien avec le Dr. Franck Scola” <<https://gestion-des-risques-interculturels.com/analyses/bilinguisme-des-enfants-et-construction-identitaire-un-entretien-avec-le-dr-franck-scola/>> (15/01/2022)

Pintur, M., (2015), “Prednosti i nedostaci dvojezičnosti: predrasude istereotipi / Vantaggi e svantaggi del bilinguismo: pregiudizi e stereotipi” <<https://zir.nsk.hr/islandora/object/unipu:459>> (15/01/2022)

Quaranta, L., “Informazioni di base sul bilinguismo” <<https://bilinguepergioco.com/informazioni-di-base-sul-bilinguismo/>> (15/01/2022)

Rosenbaum, F., (2003), “Lingua materna e lingua della scuola tra disagi e risorse dell’apprendimento” <<http://www.citvallecamonica.it/Files/?Id=952464>> (15/01/2022)

Sorace, A., (2010), “Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile” <https://r1.unitn.it/bilinguismoconta/Sorace-2010-Un-cervello-due-lingue_vantaggi-linguistici-e-cognitivi-del-bilinguismo-infantile.pdf> (15/01/2022)

Sorace, A., (2017), “Smontiamo tutti i pregiudizi sul bilinguismo” <https://www.corriere.it/sette/17_settembre_21/bambini-bilingue-9febe490-9c56-11e7-9e5e-7cf41a352984.shtml> (15/01/2022)

Unknown, (2013), “Bilingüismo primario y secundario” <<http://familianumerosabilingue.blogspot.com/2013/03/bilinguismo-primario-y-secundario.html>> (15/01/2022)

Unknown, (2016) “Scuole bilingue e scuole internazionali. Tutto quello che devi sapere” <<https://www.scuolebilingue.com/it/blog/didattica/scuole-bilingue-e-scuole-internazionali-tutto-quello-che-devi-sapere>> (15/01/2022)

Unknown, “Myths about bilingualism in individuals” <<http://ccat.sas.upenn.edu/~haroldfs/540/bilingtl/myths.html>> (15/01/2022)

Venturi, C., (2021), “I vantaggi del Bilinguismo- Una palestra per il cervello” <<https://www.chiaraventuri.it/bilinguismo-vantaggi/>> (15/01/2022)